REMEDII SEMPLICI, E FAMILIARI,

2.

Vtili per l'infirmità dell'humana vita.

Raccolti insieme da diuersi, e buoni Autori, à benefitio commune,

Dal M. R. P. D. ARCHANGELO Romano Monaco di S. BENEDETTO, Priore nell'Ordine de' Celestini, e professore di Filosofia, e Theologia, e Parochiano nella MADONNA santissima all'Orso, in Roma.

In Roma, per Francesco Caualli. 1643.
Con licenza de' Superiori.

All' amoreuoli Lettori.

OPPO l'hauere finita la prima parte de infirmitatibus humanę vitę, quale habbiamo scritta in latino, doue si contengono, e s'assegnano con facilità, e breuità le cause, e gl'effetti delli sopradetti mali, con alcuni loro remedij: c'è parso d'aggiungere anco quest'altra parte in volgare, nella quale similmente con breuità, e facilità, s'assegnano i remedij domestici, e famigliari, e per l'istessi, e molt'altri mali, è ciò sì perche l'habbiamo cauati da autori, che n'hanno scritto in volgare; come anco acciò possa essere commune à non intendenti della lingua latina: e in particolare à persone bone, huomini, e dõne, che seruono l'infermi con molta carità, e nelle proprie case, e ne i luoghi pij.

Pre-

Preludij, & auuertenze per il presente trattato dell'infermità, e medicina.

Con che differenza Iddio mandi l'infermità. Prel. 1.

ELLE infirmità Iddio alcune ne manda per castigo de' suoi inimici, come in particolare al scelerato Antioco; alcune per illustrare i suoi amici, come à Iobbe, e Tobia; alcune per fare meritare i suoi Santi, come à san Paolo, il quale diceua, Libenter gloriabor in infirmitatibus meis. *Altre per conuertire i peccatori, e richiamarli à se, lasciandoli incorrere in diuersi disordini, nel modo del viuere, nel mangiare, è bere troppo, nella sensualità, e souerchia fatica, e simili. E perche non è concesso à gl' huomini mortali il discernere quali siano l'infirmità mandate da Dio per castigo, per proua, ò per disordini commessi; di qui nasce, che tutti i mali si medicano. E perche può temer l'huomo, che l'infirmità gli sia mandata per castigo, ò per pena; per questo si ricorre al Signore con l'orationi, confessioni, e communioni, acciòche leuandosi la causa della pena; si possi ancora leuare la pena istessa: il che suol fare spesso la Maestà di Dio, come si vede nell'essempio del Rè Ezecbia, al quale allungò la vita quindici*

anni, per virtù della sua lacrimosa Oratione.

Risposta all' obiettione contro la medicina. Prel. 2.

Alcuni dicono, Dio manda i mali, e perciò se vorrà, che guariscbino, guariranno: e così la medicina è superflua: se non vorrà; moriranno, e la medicina non è bastante fare contro la volontà di Dio. Si risponde, che quando i mali sono sanabili, la prouidenza di Dio ha ordinato; che se saranno medicati da medico intendente, con buone medicine, e se s'osseruaranno i mezzi debiti, e conuenienti, i quali sono disposti dall' istesso Iddio, l'infermi guariranno, altrimenti moriranno. Però si conclude, che la medicina non è superflua al genere humano.

Personaggi principalissimi Medici. Prel. 3.

Osiri, Bacco, e Mercurio furono deificati da gl'huomini, per hauere esercitata con molta fortuna la medicina. Apolline, Esculapio, & altri tra Greci, meritorno honori, e sacrificii diuini per causa della medicina. Doppo questi il grand'Hippocrate meritò statua d'oro, & altari: e il suo mirabile interprete Galeno fù huomo nobilissimo, e ricchissimo di Pergamo. Mesue fu nepote del Rè di Damasco, e Auicenna fu Bassà

sà di Prouincie, con autorità regia, e secondo molti, fu Rè. E in Roma Monsignor Lauro. Cardinale, e Monsignor Giouio Vescouo furono medici, e Giouanni 20. scrisse Canoni di medicina. Diodoro Siculo nel 2. delle sue antichità attribuisce l'inuentione della medicina à gl'Egittij, dicendo, che Api Rè dell'Egitto per hauerla ritrouata, fu reputato Dio. I Greci volsero la gloria d'hauere ritrouata la medicina, e dissero Apolline esserne stato il primo inuentore, e già in Roma le Vergini Vestali, quando faceuano oratione ad Apolline, diceuano Apollo medice.

Delli inuẽtori della Medicina.

E Celio Rodigino nel libro 16. delle sue antichità racconta, ch'era appresso gl'Egitij il nome di Faraone commune à i Rè, come appresso i Romani il nome d'Augusto à gl'Imperadori: il quale nome di Faraone vien detto da vn medico, il cui nome era Fariaco, quasi che con tal denominatione volessero honorare i loro Prencipi, di nome di medico. Incidentemente qui si sappia, che il medico fisico è quello, che cura l'infirmità interiori, il Cirugico quello che opera con le mani per sanare le passioni esteriori.

Qual sia il Medico fisico.

L'autore ch'ha raccolte in breue queste fatiche di medicina, piamente crede à ciò essersi mosso non senza qualche particolar dispositione d'Iddio, perche se bene di professione

religioso, Sacerdote, e monaco; nondimeno per nome di battesimo chiamato Luca, corrispondente al nome di quel grande Euangelista, del quale scriuendo S. Paolo disse; Salutat vos Lucas medicus chariſſimus.

Lodi della Sanità alla quale intende la medicina.

La sanità, che è vna eguaglianza d'humori, quando vno non eccede l'altro, ma con pari, e mutua concordia, con dolce armonia sono temperati insieme il secco, l'humido; il caldo, e il freddo: e quella senza la quale ogni piacere annoia: ogni contento stomaca: ogni commodità fastidisce: senza la quale le ricchezze sono afflittioni: gl' imperij sono impacci, l'amicitie, e le parentele graui: onde non senza causa Salomone nell' Ecclesiastico disse: Melior eſt pauper ſanus, quam diues affecto corpore, & imbecillis.

La sanità è quella, che ci rende la bellezza del volto, la vaghezza de gl'occhi, la fortezza delle braccia, l'agilità del corpo, la velocità de' piedi; & ogni bene. E perciò la santa Madre Chiesa mentre insegna a' suoi figliuoli à ricorrere à Maria Vergine per intercessione, e à dimandare molte cose in poche parole, vuole, che cerchiamo la sanità, dicendo, Concede nos famulos tuos quæſumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis ſanitate gaudere.

Hippocrate insegnò la regola di conseruare

re la sanità, in doi sole parole d'oro dicendo: Non satiari cibis, & impigrum esse ad laborem; saluberrimum est, *Galeno dice*, Multos vidi, qui ex sola lętitia morbos euasere, quos ex tristitia contraxere. *Qui s'auerta, che la fatica, & essercitio fortifica i membri, e tutto il corpo, accrescendo il calore, e consumando gl escrementi di esso corpo: ma la pigritia lo fiacca, e debilita, con debilitare detto calore, e augmentando infiniti escrementi. I magri però come biliosi e caldi, deono esercitarsi mediocremente: i grassi, come flemmatici, e freddi deono fare essercitij più vehementi, e detto essercitio si faanco con le mani, ò panni di lino caldi, e con i grassi dee essere più forte, che con i magri, come insegna Galeno nel trattato di conseruare la sanità, e si come il moto auanti il cibo conferisce grandemente alla sanità; così fatto subito doppo il cibo, tira per tutto il corpo gl humori, che stanno nello stomacho ancora crudi, onde si generano varie, e diuerse infirmità: però non si conuiene doppo pranzo esercitio alcuno, almeno per vn hora.*

Regola per cōseruare la sanità.

Le passioni poi dell' animo hanno gran potentia d'alterare i corpi nostri, imperoche fanno mouimento ne gl' humori, e nelli spiriti, e questi moti immoderati, ò subbiti; si

fanno dal centro del corpo alla circonferenza, come l'ira, e l'allegrezza: ouero della circonferenza al centro, come è il timore, e ſimili.

Delli ſciroppi.

Nelli ſciroppi c'è virtù, e proprietà riſpetto all'aceto, di rinfreſcare; e confortare il fegato: riſpetto al zucchàro, d'aſſottigliare: e mediante il mel roſato; d'aſtergere, e nettare. Il ſciroppo violato, mitiga, e tempera il calore della febre, & e cordiale. Quello d'endiuia ſimilmente tempera il calore ſtraordinario, e conforta il fegato, e quello d'acetoſa, e buono per il cuore, e gioua mirabilmente nelle febri ardenti.

Regole per dare le medicine.

Tutte le medicine ò ſono ſolide in pillole, ò bocconi, ò diſſolute in beuande: doppo le prime in bocconi, tra lo ſpatio di mezz' hora in circa; ſi da vn pò di brodo, ò d'acqua d'orzo calda, ò d'endiuia, à fin che diſſoluto, tal medicamento; più facilmente operi: e ſi concede vn pò di ſonno, come di mezz' hora, acciochè il calor natiuo richiamato alle viſcere per il ſonno; le diſponga, che operino più preſto. Ciò non ſi conuiene ne i medicamenti liquidi, e doppo queſte è prohibito il ſonno in tutto, perche ogni poco ſonno è baſtante à rompere la loro virtù, e digerirle, e mandarle in ſangue, ò in vapori, che non operino. E prima, che si dia all' infermo medicina,

ſi

si deue fare vn seruitiale mollificatiuo, perche i corpi, che si deono euacuare, bisogna prima prepararli, e disporli.

Il medicamento quando è nello stomaco, si rende vaporoso, e i suoi vapori si diffendano per il corpo, e tirano di sua proprietà quegl' humori, con li quali hanno similitudine, come la calamita tira il ferro, col quale ha similitudine, e non tira vna paglia quantunque sia assai più leggiera: e li membri nelli quali si ritrouano li cacciano come inutili, & escrementosi, e così tirando il medicamento, e li membri spingendo da se; si fa felice purgatione.

Come si faccia la purgatione.

Il remedio si deue agguagliare al vitio, perche vna medicina leggera, come per esempio la lattuca, e indarno in graue ardore, come è quello che nel scolamẽto si sente nel collo della vessica, che pare, che vi passi non l'orina, ma il fuoco. Vna troppo gagliarda poi ripercuote in modo alle volte, che l'impeto della flussione ne va rapido à ritrouare le viscere interne. Quello, ch'è freddo sempre ripercuote. Non si deue soccorrere per via di ripercuotere ad vna materia pestifera, quando ella viene alla superficie, ma si deue attrahere più presto con maggior forza fuori, se ella è tardi, e resiste al venirui.

Auettẽza per i remedij.

Quando si vuol purgare vn corpo, e princi-

cipalmente da materie grosse, bisogna farlo fluido, cioè come dice Galeno, tagliare, e assottigliare gl'humori grossi viscosi, e tenaci, e aprire i meati, e vie, doue sono rinchiusi, acciò facilmente possino passare, e siano più pronti all euacuationi fatte dal medicamento. Per digerire la flemma, ch è viscosa, e spessa, tengono in vso i Medici il sciroppo acetoso semplice, il mel rosato, l'ossimele, e simili.

Regola per le purgationi.

Gl'intestini continouamente sono ripieni d'escrementi, perche li membri come à vna cloaca si purgano à essi, come la vessica del fele manda la collera; la milza, l'humor malinconico: lo stomaco, e il ceruello, la pituità, e muccosità, onde la virtù espulsiua degl'intestini stimolata dal medicamento, caccia fuori anco questi escrementi.

L'intestini sono la cloaca del corpo.

Ma la medicina secondo Tolomeo non si dee dare, quando la Luna stà congionta con Gioue, perche Gioue è humido, e caldo, onde essendo ambedoi pianeti humidi; la medicina dandosi all'hora; souersarebbe il corpo.

Quando non sia tempo di dare medicina.

Per la sagna s'auerti, che il taglio della vena, che si sagna, non dee essere troppo piccolo, perche n'vscirebbe solo il sangue sottile, che potrebbe causare vna longa infirmità, e perche ben spesso à quelli, che si caua sangue sogliono venire sincope; però si dee met-

Auertenze per il salasso.

mettere sopra il letto quello, che s'ha da sagnare: e quando nel salasso il sangue di color nero vien roscio; incontinente si dee chiudere. I putti per la troppa humidità, della quale è proprio il facilmente mouersi, s'alterano facilmente, onde per ogni picciol cosa si ponno infermare, e morire, e similmente guarire: però non è lecito il cauargli sangue, nè tampoco dargli medicine violenti. Per la sagnia si dee anco auertire, che alle vene profonde, prima, che se venghi al taglio, è bene fargli vna croce in questa forma ✠ sopra il sito della vena, acciò posta la lancetta; non s'erri in fari il taglio.

Il salasso non e per tutte l'età

Secondo Galeno, & Auicenna, tutte l'etadi non sopportano il salasso, onde à i vecchi sessagenarij, e à i putti auanti il quartodecimo anno non si deue tagliare la vena. A i vecchi per la debolezza delle forze; e à i putti, per la morbidezza del corpo, e della loro sostanza, la quale facilmente si dissolue, come quella, ch'è humidissima. Dicono gl' Anotomisti, che dalla vena grande, sopra cento, e sessanta rami ne nascono, de' quali trenta solamente se ne sogliono tagliare.

Dalle vene.

Qui s'auerta, che nel principio della febre pestilentiale, vedendosi segni di predominio di sangue comportandolo la virtù, e l'età; se ne può cauare perche verra à leg-

gerirsi la natura, la quale diuentarà poi più gagliarda sopra il restante della materia maligna, ma non se ne deue cauare esquisitamente, & assai, ma poco: bastando il salasso minoratiuo. Ma se non appariranno inditij di sangue, guardasi dal salasso, come dal diauolo.

Auertēza per le vētose.

Hauendosi le ventose à mettere sopra le spalle, doppo hauergli fatte alcune frittioni con panno di lino alquanto caldo, presa vna picciola candelina, e fatta in pezzetti, si ponno attaccare à tanti denari, ò altra cosa simile, e metterla sopra il sito, doue s'hanno à taccare, e poi premergli sopra la carne detta ventosa, che il lume non potendo respirare, si smorzarà, e la ventosa restarà attaccata alla carne.

Le ventose ne corpi pletorici applicar non si deono, che non giouano.

Quali siano i corpi pletori ci cachomici, e cachetici.

Corpi pletorici son detti quelli, che son pieni di molti, e varij humori. Gl'abbondanti d'vn sol humor maligno, son detti cachomici, Cachetici poi, cioè di mala complessione; quelli che hanno la faccia gonfia.

Dell'epitome.

Nelle febri materiali, non essendo prima la materia euacuata, non si vsono in modo alcuno epitome al fegato, perche mediante la loro frigidità si caccia dentro la materia, onde ne segue maggiore oppilatione.

Qual-

Qualche volta nondimeno nel principio della febre, essendoci grande arsore, che si dubiti, che per il grandissimo calore, la virtù non manchi, se comportano. Perche è maggiore l'vtilità dell'infermo in mantenere la virtù che il danno dell' allongar la febre. Nè anco al fegato l'vsare cose solamente fredde è à proposito, e però con l'acqua rosa, acqua di boraggine, di acetosa, d'endiuia, e simili; se ce mette l'acqua d'aßenzo, di spica, e simili.

Regole per cibare gl'amalati.

Distingue Hippocrate i mali quanto à i suoi tempi, e dice, che hanno come tutte l'altre cose, i suoi principij augmenti, stati, e fini. Il principio del male, è l'accessione. L'augmento è la sua esacerbatione; lo stato, è la perseueranza de gl'accidenti; il fine è la declinatione di essi. Nell'accessione non si dee dare cosa alcuna all'ammalato, perche come dice Galeno, diuertita, e richiamata la natura à cuocere il cibo; non può attendere all'inimico, alla causa del male: e così prende vigore, e quel, ch'è peggio in vn corpo pieno di cattiui humori, la maggior parte del cibo, quantunque ottimo, si corrompe, e si conuerte nella natura di quelli humori corrotti, che perciò diße Hippocrate, Corpora impura quanto magis nutris, tãto magis lædis: nell' augmento per l'isteße ragio-

gioni non si dee dar niente, ò pure quando la debbolezza sforzasse; si può dare qualche pochissima cosa. Nel fine dello stato, che sarà il principio della declinatione, quando gl' accidenti si rimettono; si potrà dare il cibo, ma parchissimo, e pochissimo.

E doppo il settimo se la crisi s'anderà prolongando alli 11. ò 14. giorni, si può dare à mangiare all'ammalato vn può meglio, della lattuca, dell'Endiuia, con vn poco di pollo. Venendo il 14. giorno, della crisi, se la natura si sarà alleggerita dalla materia del male, è da giudicare, che la febbre harrà buon fine, altrimenti s'ha da dubitare dell'infermo.

Auertēze itorno gli ordini de Medici.

Gl'ordini de Medici si deono intendere con discretione, perche se il medico dirà per essempio all'infermo, che dee bere tre volte à pasto, non hauendo quello sete, farà errore à bere non tre, ma anco doi volte: e se hauendo sete, & hauendo mangiato competentemente; dopò l'hauer beuuto la terza volta, sarà bisogno di biuerne vn altra; sarà errore grauissimo à non bere: il medesimo si dice del mangiare, perche nell' attioni naturali non si può determinare quantità, ò misura limitata, ma secondo la dispositione dell'appetito, della natura, e de tempi, si deue dare il bere, e il cibo. Imperò con ordine, perche

che i cibi astringenti, e freddi mangiati auanti pranzo, sono pessimi, perche raffredano il fondo dello stomaco, qual bisogna scaldare per aiutare la concottione.

Le persicate, e cotognate sono ottime nell'vltima mensa, perche assettano i cibi appunto come fa il coperchio sopra la pignatta, il quale raccogliendo i caldi vapori di essa; la fa bollire più presto, e per questo cagionano più bona digestione, e non lasciano ascendere i vapori alla testa.

Galeno in vn capo de ratione victus dice; che la natura gode infinitamente delle cose consuete. Natura consuetis semper gaudet. *Et Hippocrate ne gl'Afforismi afferma, che le cose consuete, quantunque siano cattiue, nondimeno per la consuetudine nocono meno di quelle, che non sono consuete.* Consueta longo tempore, etiam si deteriora sint: insuetis minus molestia esse solent. *Si che non si deono mutare subitamente, etiam che cattiue, ma gradatim. Onde se alcuno sia solito à bere acqua, se per qualche indispositione ha da bere del vino, dee incominciare à bere dell'acquatello, finche si riduce a bere del vin grande senza offesa.*

Auertēze per le cōsuetudini.

La medicina ricerca vn buon medico, vn fedel spetiale, l'astante deligente, e l'infermo obediente: che altrimente non si fa cosa di

Auertēze intorno al medicare.

di buono. Onde disse Hippocrate in vn suo Afforismo, Nec vero sat est medicum suum fecisse officium, nisi suum quoque ægrotus, suumque astantes faciant. *Ricerca poi anco l'aria buona, con gl'aspetti del cielo felici, che se alcun de questi manca; può fare l'opera vana.*

Dell'Aria.

Incidentemente qui sappisi, che l'aria racchiusa in parti freddi, facilmente si conuerte in acqua, come per esperienza si vede nelle cantine, doue le mura pare, che stillino acqua: e l'aria, ch'è restretta fra le tauole, e i matarazzi doue dormiamo, causa quella humidità, che si vede, e scorge in esse tauole. Il calor naturale poi del nostro corpo, quell'istessa humidità, che esce da noi, la risolue, e asciutta, il che non può fare di sotto, perche non ha tanta attiuità. L'aere temperato si conosce, se subito tramontato il Sole, se rinfresca, e nascendo il sole; subito si riscalda.

I mali, che non si conoscono si deono lasciare.

E Auicenna essorta, che più presto, che medicare quel male, che non si conosce, sia meglio lasciarlo reggere dalla natura, che mal medicarlo. Et Esculapio, che fu reputato vn Dio della medicina, per il più non adopraua à curare l'infermi altro instrumento, che la dieta, ò misura, e qualità de' cibi, e correggeua la distemperanza de gli humori pec-

peccanti con l'euacuationi naturali, cioè sudori, vrine, e simili, e li purgaua bellamentè con gl'essercitij, vigilie, sonni, e moderanza delle passioni dell'animo. E questo era ritratto de gl'Antichi con vna barba molto longa, per denotare, che il medico deue essere vecchio, e hauere molte esperienze.

Con che ordine si debbia medicare.

Secondo Galeno è errore grauissimo, medicare prima la parte, che il corpo sia purgato. Onde lauandosi per esempio le gambe enfiate per causa del sangue, ò collera, ò flemma, ò malinconia, non leuando prima la causa; si và à pericolo di stroppiarsi. Perche se si lauano con l'acqua calda, quella è attissima à tirar gl'humori, e non à disseccarli: e così fa crescere il male sopra modo. Se con il vino, ò con l'herbe calde, cioè rosmarino, saluia, e rose; quelli humori si possono irritare, e arrostire per dir così, e produrre piaghe, cancheri, e mali simili. Però non si deono lauare se non leuata la causa, e doppo le purghe vniuersali. Così anco è precetto de Dottori, che non si caui sangue, se non è prima euacuato il corpo ò con qualche seruitiale mollificatiuo, ò con cascia tolta per bocca, e si deue guardare di non vngere la rogna, se prima non è euacuato tutto il corpo, compartandolo però l'età. Perche il più delle volte fatta l'vntione;

Incidētemēte per la rogna sappiasi.

le porosità del corpo se riserrano.

Per la rogna, e pezzicore, gioua doppo le purghe; l'acqua di cicoria, d'endiuia, la decottione d'acetosa, di foglie di bieta, e simili. Per la rogna schifa giouano le ventose. La rogna il più delle volte si fa da humor sanguigno adusto, ouero cholerico, ò malinconico: & per abondanza d'humor salso sparso per tutta la vita. Che proceda da adustione di sangue, se cognosce per il prurito, ò rossezza de membri. Per adustione di collera; se cognosce per l'acutezza del prurito, e il color gialliccio del luogo, doue è la rogna. Segno del flemma salso è l'intollerabile, e grandissimo prurito senza rossezza, e giallezza alcuna, e segno dell'humor malinconico adusto, e il non sentire gran prurito, con vscire delle bolle materia liquida, e di colore quasi nero.

Da che se cognosca onde proceda essa rogna.

E anco precetto vniuersale de Medici, che quando s'euacua tutto il corpo; bisogna dargli manco nutrimento di quello, c'hauerebbe dibisogno, perche il calor naturale quando non è intento alla digestione de cibi, si volta sopra gl'escrementi, e li prepara all'espulsione, e la virtù espulsiua poi li manda fuori.

Mentre si sopporta troppo la fame, il calor natiuo può tirare nello stomaco gran quantità d'escrementi, quali quando si mangia

Auertéze per il mãgiare, e bere.

gia si ponno mescolare con gl'altri cibi, e col sangue, e così si fa pessimo l'alimento. Quando si mangia, e non si beue, il cibo s'ammassa nello stomaco, à guisa d'vn pezzo di calcina, e indurandosi senza humidità, resta come arrostito dal calore naturale, facendo giusto quell'affetto, che fanno le viuande nella pignatta, quando restano senza humidità, le quali s'abbrugiano, e pigliano mille tufi.

Incidentemente qui si deue sapere, che il Meri è il canale per il quale passa il cibo, e il bere.

La trachea, ouero aspera arteria è detta volgarmente canna del pulmone.

Del Meri, e Trachea

Li cibi, che eccedono nella calidità, infiammano il fegato, fanno il sangue arsiccio, il quale produce rogna, lepra, e piaghe. Quelli, che eccedono nella freddezza, & humidità, estinguer ponno il calor natiuo, e guastano la digestione. Quelli, che eccedono nella freddezza, e siccità, come l'aceto, l'agresta, limoni, naranci, oltre che astringono, e oppilano i meati del corpo; lo smagrano anco, e fanno pessimo colore. I cibi salati riscaldano sopramodo, diseccano, e nuocono infinitamente allo stomaco. I cibi dolci facilmente causano oppilatione, collera adusta, & altri mali. I cibi amari, perche

l'amaro è troppo caldo, abbrugiano il fegato, inceneriscono il sangue, e troncano prestissimo la vita.

De alcuni cibi gioueuoli herbe carni condimēti, &c

La borragine poi genera grande allegrezza nell' animo, e conforta potentemente il cuore.

La cicoria cotta in insalata con vua passa, mantiene il fegato netto.

Le sorbe stagnano tutte le sorti di flusso, e l'istesso effetto è della cannella, e garofori ne i cibi.

L'amandole ambrosine inzuccharate, ingrassano, e purgano il petto.

Le brugne damascene leuano la sete.

L'agnello arrostito con rosmarino, aglio, e garofari; vale contro l'humore malinconico.

Il latte accresce il ceruello, ingrassa il corpo, lo rende bello, e con vn può di zuccharo dentro, leua la tosse, e allarga il petto.

Il riso sana i flussi con brodi grassi, e amandole dolci, con zuccharo, e cannella.

L'acetosa ferma similmente i flussi, leua la nausea dello stomaco, mangiata in insalata con lattuca, ò menta.

Gl' animali castrati sono di temperata complessione tra la natura del maschio, e della femmina, perche sono più caldi delle femmine, e più freddi delli maschi.

Il Capretto si chiama da latini edus, quasi

ſi degno d'eſſer mangiato, perche eſſendo di buon ſapore, e buon nutrimento, ſupera gli altri animali di quattro piedi in perfettione.

Dell'oua poi habbiamo, che ſint bona, candida, longa, noua.

A i peſci tutti, acciò ſiano boni, s'hanno da cauare le budelle, eccetto che à i Ceſali. **De i peſci.**

In queſto propoſito ſaria anco bene à ſapere, che i legumi prima, che ſi ſeminano, mettendoſi à mollo in acqua dolce per vn giorno, naſcono più preſto, più groſſi, più teneri, e più coccuoli, e i ceci in particolare ſi remediano tenendoli vna notte à mollo, e la ſera innanzi mettendoci l'oglio, cõ il quale s'hanno a cocere; e ben meſcolati ancora, così laſciarli ſino la matina, e cocendo con loro, roſmarino, aglio, e radiche di petroſello. **De i legumi.**

Il cauolo poi contiene in ſe vna parte ſottile, ignea, e aſterſiua; l'altra terrea, groſſa, e ſtitica, percio può eſſere ſolutiuo è ſtitico ſecondo diuerſi gradi di decottione: perche cocendolo poco; ſi che quelle parti ignee non ſi venghino à riſoluere, e molto ſolutiuo, e cuocendolo aſſai, che rimanghino ſolo le parti groſſe, e terree, reſta ſtitico, e con più ſi cuoce, più diuenta ſtitico.

E per tornare in propoſito del vino, ſi deue ſapere, che il vino buono deue eſſere mondo, **Del vino.**

puro, chiaro, che tiri al rosso, detto cerasolo, e che sia d'ottimo odore, perche il vino odoroso accresce li spiriti sotili, nutrisce benissimo, e genera ottimo sangue.

I vini per i gioueni cholerici, ò fanciulli lattanti nõ deono essere grãdi, perche sarebbe vn' aggiungere foco, a foco; & euaporando alla testa; ponno cagionare dolori intensi di capo, come anco à quelli, che hanno la testa debbile, e patiscono distillationi, nuoce il vin grande, e dolce, perche così l'vno come l'altro riempe la testa, e fomenta le distillationi. Oltre che poi il vin grande non caua la sete, perche come grosso non può penetrare nell' interne parti delle fauci, però si deono temperare con vn può d'acqua, la quale gli leua il fumo, e lo fa più sottile per la penetratione. Alli vecchi poi, che sono di temperamento freddo, e secco, e per consequenza debbole, nuoce il vin picciolo, acquoso, ò brusco, perche vn tal vino indebbolisce lo stomacho, guasta la digestione, e assassina la sanità. Il vin buono ad ogni temperamento è il puro, chiaro, odórato, sottile, e saporito. Tale è in Francia il Claretto, e in Roma la Lacrima.

Qual vino sia bono per tutti.

L'acqua poi bona è quella, che è limpidissima, purissima, e leggierissima, ch'è priua d'ogni cattiuo odore, e sapore.

Item dell'acqua, e del vino.

L'ac-

L'acqua di pozzo è sempre grossa, e cruda, ancor che habbia terra purissima, e netta, perche non può essere attenuata dal calor del sole, essendo ascosa nella profondità, doue l'aere è freddo, e grosso. L'acqua si cuoce, acciochè quella parte, che la rende impura, e sta mescolata con essa; se separi, essendo proprio del calore separare le parti dissimili, e congregare quelle, che sono simili.

Si correggono l'acque cattiue cocendole, e tenendole al sole in vn caraffone con quattro granelli di pepe amaccato, e volendose beuere subbito, si mastichino prima alquanti anisi, e per gl'ammalati si cuoce con cannella orzo, e simili cose.

L'acqua riscaldata più si raffredda, che quella, ch'è attualmente fredda, e la raggione è perche si rende rara in tutta la sua sostanza, e però riceue alteratione più facilmente dalle cose, che la circondano. Ma perche nel cuocere l'acqua, continuamente se risoluono quelle parti più sottili, e per consequenza resta l'acqua più grossa; però basta cuocerla finche se renda chiara, e lucida. Perche mentre gli saranno mescolati vapori, e altre fecolenze, non si può bene illustrare. Doue è l'acqua di fonte buona, e pura, non è bisogno di cuocerla, ne per l'infermi, ne per altri.

Del vino dolce.

Il vin dolce il più delle volte è di sostanza vn può grossetta, pingue, e quasi ontuosa, però causa oppillatione, perche facilmente s'inueschia, e richiude quelle vie picciole, per le quali passa: il che massimamente fa nel fegato, che contiene in se molte vene sottilissime: causa anco oppilatione, perche essendo grato alla natura dell'huomo, li membri, e il fegato per la delettatione, che ne sentono, lo tirano con violenza, e seco anco tirano il non ben digesto. Li vecchi perche hanno li membri freddi, e secchi, però ricercano cibi che possino riscaldare, e humettare. E perche per la frigidità si generano indigestioni assai, e la conseruatione della sanità consiste in questo, che il corpo se nutrischi bene, e gl'escrementi si purghino; la qual cosa il vino opera mirabbilmente; perciò i vecchi desiderano il buon vino.

Che gioui per cōseruare il vino.

Qui incidentemente si deue sapere, che per i fumi del vino, acciò non ascendano alla testa, giouano l'oliue, e per l'ebrietà, l'acqua, e l'aceto beute insieme, e i cibi di latte la rimouono, e il sugo della bettonica beuto; preserua dall'imbriacharsi, e che il vino doue sono infuse le persiche, non diuien cattiuo perche tiri à se alcun veleno, ma diuien sciapito, perche esse persiche, che son po-

porose tirano à se lo spirito, e l'anima del vino. E questo liquore del vino per natura disecca, ripercuote, e risolue, e le foglie di rosmarino poste nella botte, lo preseruono da ogni cattiuo sapore, e che non se guasti: e le foglie di bieta lo fanno ritornar buono. Il bere l'acqua doppo il vino, raffrena il suo feruore.

Remedij per conseruare il vino.

Quando il corpo humano è ripieno di sangue, quale alle volte s'addimanda tutta la massa aggregata de quattro humori, come si contiene nelle vene, e alle volte s'addimanda quella vera sostanza del sangue distinta, e separata da gl'altri humori che se pecca in qualità, si vede roscio, infiammato, e si sente caldo più dell'ordinario. Quando abbonda di collera, si mostra pallido, macilente, e smorto, con vna sete inesausta. Se abbonda la pituità, ò flemma, si sente languido, fiacco, e pigro, e gli pare sempre hauere del giaccio per la vita. Come se abbonda la malinconia, e in tutto pensieroso, e inquietato da sogni.

De gl'humori.

L'humor malinconico è detto da medici nera bile, atra bile, e collera nera. Il flemma è anco detto pituita. La collera vien dimandata flaua bile.

L'humor malinconico, e ostinato contro i remedii, che non vuol sentir conseglio, ne

Qualità de l'hu-

obe-

mor malinconico.

obedire alli precetti della Medicina, onde è vn flagello, e tormento de Medici: Questo pecca in freddezza, e siccità, ma più in siccità: e questa e la causa, che lo rende cosi rebello, e ostinato.

Galeno, e Tulliano affermano hauer guariti più malinconici humettandoli, che purgandoli.

L'humettatione si fa con remedii interni, & esterni, l'interni sono i brodi, decotti, e sciroppi, come brodi di pollastro con la boragina, cicoria, e simili: li sciroppi de pomis, de lupoli, de viole distemperano molto questo humore. L'vso del sero, e del latte di capra molto giouano. Gli remedii esterni vniuersali sono i bagni. Onde Galeno dice hauer guarito più malinconici con il solo vso dell'acqua tepida. E se la pelle fusse troppo dura; si può fare vn bagno artificiale con le foglie di malua, di lattuca, di cicoria, fiori di viole, con seme de melloni; cucummero, & orzo, e con esse strigare tutta la pelle. Vi sono prattici, che fanno bagni di latte solo.

Delle qualità delli quattro humori.

La collera è secca, e calda, e corrisponde al fuoco: il sangue è humido, e caldo, e corisponde all'aria: la flemma è fredda, & humida, e corrisponde all'acqua: e la malinconia è fredda e secca, e corrisponde alla terra.

Il Misericordiosissimo Dio, che permisse i mali ne gl' huomini per il peccato, dando luogo alla giustitia; per dar loco alla misericordia, creò anco le medicine atte à guarire quei mali doue essi nascono. E così per purgare la collera, habbiamo l'acetosa, l'endiuia, la cicoria, la manna, e il mel rosato solutiuo, che la prepara, e purga con l'aiuto della natura. Così la pituità è preparata dalla bettonica, pulegio, e mel rosato solutiuo. La malinconia è preparata dalla boraggine, buglossa, e petrosemmolo, & è purgata dall' elebboro.

Per confortare, e corroborare poi qualche membro debbile, acciò non riceua facilmente gl' humori, che à quello corrono; prima s'ha da nettare con le purghe, e confortato poi ò con vin caldo, con rose, rosmarino, e simili; l'humore non ritrouando luoco da far posa; se risolue per li meati del corpo.

Dell' euacuationi.

L'euacuatione è de doi sorte, vniuersale, e particolare: la prima è quella, che euacua tutto il corpo da gl' humori peccanti, e da gl'escrementi, e tale è il sudore, l'effusione del sangue ò per il naso, ò per l'emmoroide, i menstrui delle donne, le purghe per l'orina, e per i bagni, e quelle, che con le medicine se procurano da medici. La seconda è quel-

quella, che euacua qualche parte oppressa da qualche escremento, e così il ceruello s'euacua per il palato da sputi, e per le narici da escrementi come gelo, e per l'orecchie da escrementi biliosi, & anco tal volta da gl'occhi, da vapori sottili. Così anco i pulmoni si purgano per lo sputo, il fegato per l'orina, la milza per l'emmoroide, e gl'intestini per il sedere. E sì come nell'euacuationi naturali, il ceruello si purga per le nari, e orecchie, occhi, bocca, e tali; Il fegato per le vene, per l'orina, per il secesso, e per il sudore; e il cuore per l'arterie; così nell'euacuationi non naturali, il ceruello scaccia le superfluità ne i luochi dietro l'orecchie, il cuore nelle subascelle, e il fegato nelle anguinaglie.

Delli Cristeri.

Li cristeri purgano tutto il corpo, li sudorifici ancora possono esser posti nell'Ordine dell'euacuationi vniuersali, perche euacuano tutte le serocità, che sono dentro le vene, e diseccano l'humidità superflua, ch'è dentro le viscere. Vi è anco l'euacuatione insensibile, che si fa allhora, che se risolue l'humore, e si conuerte in vapore, di maniera, che esala per insensibile transpiratione.

Pri-

Prima di venire alli rimedij particolari della infirmità della vita humana, c'è parso bene di notare alcune cose principali della Anotomia di essa vita.

L'Ossa sono come fondamento della fabrica del nostro corpo. La copertura di esse sono la pellicola, la pelle, il grasso, la tela carnosa, e vltimamente la tela, che cuopre l'ossa.

Delle parti del corpo alcune seruono di copertura, ò vestimento, come la pellicola, la pelle, il grasso, la tela carnosa, e la carne. Alcune seruono à cuocere il cibo, come lo stomaco, l'intestini sottili, e alcune vene del mesenterio. Altre fanno il sangue, come il fegato; altre lo portano à tutte le membra; come le vene. Alcune altre fanno li spiriti della vita, come il cuore: altre portano questi spiriti per tutto il corpo, come l'arterie. Altri fanno li spiriti del sentire, come le ceruella; alcun altre compartono questa virtù per tutto il corpo; come i nerui.

Offitij delle parti del corpo

E alcuni riceuono le superfluità del corpo, come la milza, il fele, gl' arnioni, la vessica, e l'intestini.

L'ossa della schina è simile ad vn aquedot-

Della schiena. to fatto de molti canali, per il quale passa la medolla, che esce dalle ceruella; e scende fino al codione, e si compone ordinariamente di trent'ossa.

Del petto. Chiamamo noi petto, sol quella parte dinanzi, che è dalle clauicole, fino alla bocca dello stomaco, Nel mezzo di questo petto dinanzi è vn osso largo, che piglia dalla fontanella della gola fra le due clauicole, fino alla forcella dello stomaco.

Ha il petto ventiquattro coste, da ogni banda, e da ogni lato dodeci, e son fatte parte d'osso, e parte di cartilagine.

La parte della banda di dietro è osso, quella della parte dinanzi è cartilagine. E tutte quante hanno nella parte di sotto vn canaletto come incastro per tutto il lungo d'ogn'vna. E per tale incauatura passano i rami della vena, che nutrisce le coste.

Delli stinchi. Dal ginocchio al collo del piede vi sono due ossa, che rispondono à quel del braccio, dal gomito alla mano: delle quali, quello, che stà nel lato di dentro della gamba, e il più grosso, il quale i latini chiamano communemente Tibia; noi altri lo stinco. L'altro, che è verso il lato di fuora, i latini chiamano Sura, ò Fibula, e noi lo chiamiamo stinco minore della gamba.

Il gargarozzo è il primo buco dinanzi à quei

quei doi, che si veggono nelle fauci, per il quale passa l'aria à i polmoni.

Del gargarozzo.

La pelle è vn corpo mezzano tra carne, e neruo, ne molto pieno di sangue, come la carne, ne in tutto senza, come nerui. E tutta piena de certi piccioli spiragli, chiamati da Greci Poros per li quali, si purgano le superfluità del corpo, e nascono i capelli. Questa pelle è coperta tutta d'vna pellicola senza sangue, sottile come tela di cipolle. Questa se taluolta si rompe, come ordinariamente fa ne rognosi, ò se si spicca, come quando si fa alcuna vessica, facilmente torna a regenerarsi senza lasciare segno alcuno.

Della pelle.

Il grasso si fà del sangue, il qual risuda dalle vene, che passando per la tela carnosa, s'inseriscono nella pelle. Il qual sangue si per esser priuo di sofficiente calor naturale, come per essere appresso questa membrana, che di sua natura è fredda; si congela, e conuerte in grasso. E perciò ne gl'animali freddi, e humidi; se ne troua maggior quantità, che ne i caldi, e ne i secchi. Di sotto à questo grasso si troua vna tela più forte, e grossa, che la pellicola, & hà certi fili sparsi per essa, i quali passando per il grasso, vanno fin alla pelle, e con il mezzo di loro; s'attacca molto forte ad essa.

Del grasso.

Della diafragma. *La Diaframma ha doi buchi, vno nel ſuo mezzo; alquanto verſo il lato dritto, per il quale paſſa il tronco della vena grande; il ſecondo ſta alquanto più in giù della metà di queſto muſcolo diaframma, vn poco verſo il lato manco; e per lui paſſa la canna della gola inſieme con doi nerui delle ceruella, che aſcendono inſino alla bocca dello ſtomaco. E oltre à ciò hà la diaframma vna incauatura, e per lei paſſa l'arteria grande.*

Della canna della gola. *Canna della gola chiamamo quel budello, che naſce dal fine del palato, il quale ſtà attaccato alla radice della lingua, e tocca amendue le nuuolette, e ſcende dalla parte di dietro della canna del polmone, e va à dare dentro lo ſtomaco. E per eſſa canna entra tutto quello, che mangiamo, e beuemo, eccetto vna ben picciola parte del bere, che entra per il gargarozzo, & humettandolo fà, che meglio ſi poſſa allargare, e reſtringere. E detta canna hà de fili per il lungo, mediante i quali tira, come con mani il mangiare a baſſo, e il getta fuori vomitando, benche queſto mouimento e più dello ſtomaco, che della canna della gola. Ha ancora di fuori fili al trauerſo, e in giro, i quali ſtringendo il mangiare; l'aiutano a ſcendere, quando ingiottimo, e montare quando vomitamo.*

Delle glãdole. *Di più ſono nella canna della gola quat-*

tro-

tro glandole, che sempre la mantengono lubrica, & humida.

Alla canna della gola stà attaccato lo stomaco, il quale stà situato tra'l bellico, e la punta dell'osso del petto, che volgarmente si chiama la forcella dello stomaco. La figura dello stomaco è tonda, e lunga, e larga verso il principio, e si và restringendo a poco a poco verso il fine; & hà due bocche, vna per doue entra il cibo, alla quale si congionge la canna della gola, nel lato manco, alquanto verso il mezzo del corpo; e vn altra per la quale esce fuori la viuanda, dapoi ch è smaltita; la quale è nel lato dritto; di queste doi bocche, quella di sopra è più larga, che quella di sotto, perche più facilmente potessimo inghiottire il mangiare, e cō minor trauaglio il retenissimo. Tutto il stomaco è liscio, e piano di dentro, ne più ne meno, che di fuori, eccetto nelle doi parti di sopra, e di sotto, nelle quali si fanno certe crespe, quando lo stomaco è ben chiuso.

Dello stomaco.

La grandezza dello stomaco è varia, perche oltre che alcuni l'hanno maggiore, che alcun altri; in ognuno è maggiore, e minore secondo che più ò meno ha mangiato; perche s'allarga, e stringe come vna vessica in tal modo, che ò poco, ò molto cibo, che habbia dentro, nella medesima maniera l'abbraccia,

ſenza laſciare luogo alcuno voto.

L'offitio dello ſtomaco è alterare il cibo, e conuertirlo in ſua natura; e per tal raggione lo ritorna bianco come lui, e cotto che l'hà, e ſeruitoſi di lui; ò ſia recreandoſi, ò ſia mantenendoſi; l'auanzo tutto il getta per il fondo, mediante i fili attrauerſati, i quali premendo lo ſtomaco; il gettano fuori. Dimodo che in lui, ſi cuoce la viuanda per tutto il corpo.

De l'inteſtino, ò budelle

Al fondo dello ſtomaco ſi congiunge vno inteſtino, che camina facendo molte girauolte, inſino al fondamento. E queſto inteſtino, ò budello hà di lunghezza più di vinti braccia di miſura.

Del fele.

Entro all inteſtino entra vn ſpiraglio, che viene dal fele.

Del fegato.

Il fegato ſtà quaſi tutto naſcoſto ſotto la forcella dello ſtomaco, occupando tutto quel luoco, che abbracciano le coſte mendoſe. E non hà il fegato altra particolar figura, che quella, che gli danno le parti, che gli ſono vicine. Faſſi il fegato maggiore, e minore ſecondo che ſono gl'huomini più, ò meno goloſi. La ſoſtanza del fegato non è altro, che vn ſangue congelato, per il quale ſtan ſeminate infinite ſorti di vene: e il ſuo offitio è di conuertire il mangiare in ſangue.

Della milza.

La milza è poſta nel lato manco, tra lo ſto- ma-

maco, e le coste, alquanto verso la schina. La figura della milza è conforme alle parti, che li son vicine. La sostanza della milza è spungosa, nera, e grossa, e per lei si veggono seminati molti, e assai sottil ramuscelli di vene, & arterie, è il suo offitio è nettare il sangue dalla malinconia.

Ciò, che l'huomo mangia innanzi, che si conuerta nella sostanza del corpo, passa per quattro digestioni. In prima nello stomaco si cuoce, e si conuerte tutto in vna sostanza bianca come latte, la quale i Greci chiamano chilo, e quel ch'è cotto, subito esce dallo stomaco, per certe buche delle vene del mesenterio, che si vengono ad inserire nella parte più bassa del fondo, ò corpo dello stomaco. Di modo che pare, che il fegato succhi dallo stomaco, come per certe paglie, ò cannuccie la parte più sottile di quel, che s'è conuertito in chilo. Il resto, ch'è il più grosso esce per la bocca di sotto dello stomaco, e và a gl intestini. Giunto, ch'è il chilo al fegato, si conuerte in sangue, & iui si netta dalla collera, malinconia, & aquosità; e se distribuisce poi per tutte le vene, e dalle vene passa alle membra, per li pori, che a tale effetto son fatti per tutta la persona.

Delle digestioni.

Il seme nelli testicoli diuenta bianco, e la

Del seme.

raggione è, perche ogni membro fa la cosa, ch'è in lui del medesimo colore, e i testicoli di dentro sono bianchi come latte.

Del concepire,

Quello, che dicono alcuni, che vna donna può concepire essendo grauida, appresso de alcuni è cosa da ridere, atteso che la bocca della matrice nelle donne pregne, stà tanto chiusa, che non passarebbe per quella vna punta d'ago, e nel suo mezzo si vede vna certa materia bianca, e viscosa, che l'aiuta a chiudersi meglio. Nè val niente la raggione, che li moue a pensarlo, cioè il credere, che vna donna hora partorisce vna creatura, & indi ad vn mese, ò doi, vn altro, e di poi vn altra. Perche si come da vn granel di grano, ò di qualsiuoglia altro seme, nascono molte spighe, ne perciò maturano tutte ad vn medesimo tempo; così anche del seme dell'huomo possono ingenerarsi molte creature, e non nascer tutte ad vn tempo.

Perche la parte del seme più fertile piglia quasi tutto il nutrimento, e non lascia crescere l'altre. E la più robusta piglia il nutrimento del quale ha bisogno finche sia matura, e dipoi esce; e così fanno di mano in mano quelle, che restano. Perche veramente il tempo del partorire non è limitato come alcuni pensano, à sette, noue, e dieci mesi, se non al tempo, che la creatura è fini-

nita, e fatta tanto grande, che non gli basta più il nutrimento della madre, nè la può più capire il luogo, nelquale si riposa, ne l'aria, che và per l'arterie a rinfrescar gli basta più per temperare il suo calore, ilche ordinariamente suole auuenire dopò noue, ò dieci mesi. Per la qual cosa affannandosi dentro; comincia a riuoltarsi tanto, che rompendo le tuniche, oue stà inuolta, e staccando le secondine; esce fuori desiosa di maggior casa, nutrimento, e refrigerio.

Subito, che la matrice hà conceputo, si chiude, e raccoglie, abbracciando tutto lo sperma, il quale col caldo comincia a gonfiarsi, come fà qualsiuoglia altro seme, e fà vna pelle di fuori, come vna tela di dentro all'ouo, e quell'aere, ò spirito ch'è di dentro, fà nel mezzo di esso vn riuo, che chiamamo il bellico, che risponde alle radici dell'altre semenze, mediante le quali pigliano dalla terra il nutrimento necessario, e detto bellico è composto di doi vene, e due arterie: le quali dal bellico alla matrice vanno insieme, e pigliando per le vene nutrimento, & per l'arterie spirito; viue la creatura, e si mantiene il tempo, che stà nel ventre.

Similitudine del seme humano con l'altre semenze.

Il gargarozzo è il primo buco de quei doi, che si veggono nelle fauci. Al fine di questo gargarozzo è attaccata la canna del polmo-

Del gargarozzo.

mone, la quale alcuni antichi chiamarono semplicemente arteria, perche contiene dentro solamente aria; ma dapoi, che furono chiamate di questo nome le vene tutte, che battono; fu chiamata questa, arteria aspra, per esser fatta d'vna sostanza dura, e diseguale; à differenza dell'altre, che non sono così.

Dell'arterie.

Questa canna è vna sola, e cammina drittamente, appoggiata per la parte di dietro alla canna della gola, insino al quarto nodo delle spalle, doue entrando ne' polmoni; si diuide in doi tronchi, vno, che và à essi polmoni, del lato manco, vn altro, che va à quel del destro: & ogn'vno de loro si diuide in molti, e diuersi rami, che si distribuiscono per tutta la parte del suo lato, sempre facendosi più sottili.

Dell' offitio dell'arteria.

Questa canna fu fatta, perche per lei vscisse, e entrasse l'aere a' polmoni, il quale entrando, recrea i spiriti della vita, & vscendo caua seco la fuligine del cuore, & insieme la materia della voce; perche vscendo l'aere con impeto, e ferendo in quella linguccia del gargarozzo, suona come sarebbe vn flauto, facendo diuerso suono, secondo che più, ò meno gli diamo aere: e secondo che maggiore, ò minore forza vi mettiamo; & insieme secondo che più, ò meno apri-

aprimo, ò serramo detta linguccia.

Questa parola fauces, e fauci in volgare vuol dire ingiottitori, perche per loro ingiottimo così il mangiare, come l'aere, e l'aere come il mangiare.

Delle fauci.

In queste fauci sono tre sorte di glandole. Le prime stanno nel fine del gargarozzo, da i lati della canna del polmone. Le seconde si veggono appresso la bocca, tra i buchi, che vanno al naso, e le fauci, da ogni lato vna assai grande, che paiono propriamente ghiãde: e sono dell'istessa sostanza, che il resto, benche alquanto più spongose: e seruono à raccogliere la saliua, mediante la quale si mollifica la bocca, la lingua, le fauci, e il gargarozzo: le quali gonfiandosi causano quel male, che volgarmente chiamamo, gli strangoglioni. E le lor piaghe principalmente procedono da mal francese.

Delle glãdole.

La terza parte si vede dietro l'orecchie, sotto delle mascelle, le quali alle volte si gonfiano nelli gioueni, e generano il male delle scrofole.

La campanella, ò vgula ha per offitio di far ritornar la voce, il che si vede chiaramente in quelli, a' quali manca, ò l'hanno troppo grossa, ò di souerchio lunga, che quando parlano, a pena gl'udiamo. Aiuta ancora à ciò, che non entri tanto facilmen-

Dell' vgula, ò campanella.

te ne polmoni alcuna poluere con l'aere, quando rifiatamo.

De i polmoni.

I polmoni si diuidono in doi parti, e stanno situati nella concauità del petto, ognuno dal suo lato, e son separati mediante quel trauerso, che fende il petto per mezzo, e si congionge l'uno all'altro per la parte di dietro. Ognuno de questi doi polmoni stando pieno d'aria, gonfia di tal sorte la sua parte del petto, che non lascia cosa alcuna vota, facendo la figura, che le concauità loro, danno, nelle quali sono.

L'offitio principale de' polmoni, è riceuere l'aria, e rinfrescare il souerchio caldo ch'è nel cuore, col nouo aere freddo, che di continouo piglia; e allargandosi il petto col mezzo de' musculi, resta alcun luoco vacuo tra le coste, e il polmone, la qual cosa non comportando la natura; fa che i polmoni s'alzino, e occupano quel voto. E per consequenza, perche ne' polmoni alzandosi loro, si fanno alcuni voti; rimediauisi subito col tirare essi l'aere, per la canna, ne più, ne meno, che vediamo ne' soffioni, ò mantici, accendendo il fuoco, perche quando gl'aprimo, s'è la canna appresso la fiamma, subito ve si caccia dentro, per occupar quel voto.

Il cuore stà a punto situato nel mezzo del

del petto, se ben camina verso il lato manco, facendosi a poco a poco più stretto insino al fine in vna punta soda, quale finisce tra la sesta, e settima costa del lato manco.

Del cuore.

La dura madre è vna tela, che cuopre le ceruella, ne più, ne meno, che la pia; & è continouata da ogni parte, fuor che in alcuni buchi, che si fanno in lei, come vene: E si come la vessica del cuore fu fatta al quanto larga, perche il cuore potesse distendersi a suo piacere; così fu fatta questa dura madre alquanto più larga delle ceruella, che si potessero distendere, e raccogliere, come facilmente si vede in coloro, ne' quali per alcuna ferita il craneo si rompe.

Della dura madre.

L'offitio della dura madre è riceuere le vene, e arterie, che nutriscono le ceruella. Di sotto a questa dura madre segue subito la pia madre, ch'è vna tela assai più sottile, e morbida, che non è ella, & è vguale da ogni parte, e continuata; la quale è attaccata alle ceruella, e le cuopre per di fuori, attaccandosi a loro; e entrando tra le pieghe, che quelle fanno, non lascia parte, che non cuopra.

Della pia madre.

Li ventricoli della testa ordinariamente si vedono pieni d'acqua, principalmente in quelli, che sono morti di fresco, come facilmente cel dimostra la facilità, ch' habbiamo

Delli ventricoli della testa.

nel

nel piangere, insieme con la gran copia d'acqua, che in vn momento vediamo vscire per gl'occhi. Perche il pensare, che s'ingenerò in quel punto quando esce, non è credibile.

De i canali del corpo.

Tre sorti di canali sono nel corpo nostro, per li quali, come per aquedotti se communicano tutte le virtù, e cose necessarie al nutrimento, vita, e moto de tutte le parti del corpo: e queste sono vene, arterie, e nerui. Quelli, che nascono dalle ceruella, chiamamo nerui; quelli, che nascono dal cuore, arterie: quelle, che nascono dal fegato, vene. Le vene son quelle, per le quali va il sangue a nutrire tutte l'altre parti.

Sono le tele dell'arterie più gagliarde, e massicce, che quella delle vene, per rispetto del continouo mouimento, per il quale facilmente si potrebbero rompere, non essendo gagliarde, e affinche i spiriti non si risoluino così facilmente.

Delle vene principali.

Sono le vene ne gl'huomini tre. La prima nasce dal lato di dentro del fegato, e si chiama la porta, perche per lei come per vna porta entra il nutrimento dello stomaco al fegato. La seconda nasce dalla parte di fuori del fegato, e chiamasi la vena grande, perche in lei, come in vna caua si conserua tutto il sangue. La terza nasce dal ventricolo del cuore, e si chiama la vena ar-

arteriale. Oltre a queste vene n'è vn altra, che va dal bellico insino al fegato, e serue a nutrire la creatura nel corpo della madre.

Del fegato.

La sostanza del fegato non è altra cosa, se non molte vene congiunte coperte di sangue gelato, le quali tutte si vengono à congiungere nella parte più alta del fegato doue si conuertono in vn grosso tronco. E questo tronco manda rami a tutto il corpo, e chiamasi la vena caua, ò grande.

De i rognoni.

I rognoni mai si trouono l'vno scontro all'altro, ma il destro alle volte più alto, e alle volte il sinistro, accioche meglio possino succhiare l'acquosità del sangue.

De gl'humori delle donne.

Nella donna crescono gl humori ogni mese tanto, secondo che cresce la luna, che non potendo capire nelle vene, se riuoltano per tutto il corpo, conturbando il sangue, finche la natura la scaccia fuori per la via, che per questo ritroua più apparecchiata, che sono le vene, che vanno alla matrice, e al suo collo. E se taluolta quelle vene son turate in tal modo, che il sangue non possa vscire; si corrompe dentro del corpo, e causa molte, e varie infirmità.

Quello, che alcuni dicono, che quando sono le donne pregne, ò alleuano figlioli, non hanno i suoi mesi, perche la creatura si mantiene di quello, è poco probabile, atte-

so che il sangue, che ogni mese si purga, esce tanto corrotto, che basterebbe ad amazzare qualsiuoglia animal bruto, che ne gustasse, non che vna creatura tanto delicata, e tenera Onde più tosto perche la creatura si mantiene del sangue della donna; la lascia tanto priua d'humidità; che non posson crescere gl'humori come soleano, e la creatura si mantiene del più perfetto, e delicato sangue, che sia nella donna.

Dell'istesse infirmità scritte in latino, & altre ancora secondo, che se ne troua scritto in volgare, con i loro remedij domestici, securi, e familiari.

PEr il dolore di testa per causa calida, gioua l'attrattione dell'acqua rosa, con vn poco d'aceto per le narici del naso, e quando procede da causa fredda, e vtile il fregarsi il capo con pezza bagnata, e spremuta in vin rosso cotto con saluia, e rosmarino. Quando prouiene da materia parte calda, e parte fredda, gioua a bagnarsi le tempie con aceto rosato; e sugo di ruta, parti vguali meschiate insieme, e communemente gioua fare mattina è sera fregagioni, cominciando da gl'ossi delle spalle insino a i pie-

piedi. Il dolore di tutto il capo, si chiama soda da gl'Arabi.

Il cadere de i capelli procede dall'hauere depauperate le parti di sopra di sangue, e di spirito, onde non si può fare sufficiente materia a generare ne peli, ne capelli. Il cadere l'inuerno i peli, e piume a gl'animali, e le frondi a gl alberi, procede dalla qualità del tempo, cioè dal freddo, onde sopraueneudo il tempo contrario, s'aprono le porosità, e l humido, che staua gelato per il freddo, si moue alla parte di fuori con molta fumosità, e però se regenerano le frondi, fiori, e i frutti. Ma nell'huomo si genera la caluitie per diseccatione, che fa il caldo naturale dell humido di d ntro, e perciò non si ponno restaurare i capelli a i calui. E incidentemente qui sappia, che la rasura apre con il moto, che si fa si del sapone, e della liscia aßai i pori, è perciò i peli più crescono, e più duri, che e tosandosi l huomo.

Delle caluitie.

Per far nascere, e crescere i capelli, gioua a tagliarli quando cresce la luna, e bagniarli con sugo di limoni. Il rosmarino mettesi con gran giouamento nelle lauande del capo, perche rafferma i capelli, e li fà crescere, e moltiplicare. L'istesso fa l'acqua, e il vino di esso rosmarino, che lauandosi con

De i Capelli.

essa

essa acqua, afferma i capelli, e li riduce nel suo buon essere naturale.

Per mandar poi via i capelli, e peli, che non tornino più, gioua il seme dell'ellera nera, o bagnarli con vn può di bambace, con il sugo della radice della celidonia pista, e per farli renascere a chi è pelato per la tigna, gioua il latte, che esce dalla cipolla bianca, tagliandosi la sua radice, ouero barba, e fra le cose, che li conseruano, che non cadino; e connumerato il vino stitico.

Della frenesia.

Per la frenesia causata da collera, gioua ponere sopra la fronte acqua rosata con aceto, e mettere le mani, e li piedi in acqua calda innanzi alle freghe, le quali si deono fare nelle palme delle mani, e nelle piante delli piedi con aceto e con sale. I segni, che dimostrano principio di presente frenesia sono dolore di capo continouo, roscezza di tutto il viso, gran calidità, il guardar fisso, &c. è vna delle principali cause di detto male, e il non dormire onde i medici dicono la curatione di essa essere superflua, e vana.

Del catarro.

Catarro vuol dire l'istesso che flussione, onde communemente catarro si chiama tutto il descenso d'humore, che viene dal ceruello in qualsiuoglia parte se sia. E catarro, ò flussione non è altro che mouimento d'humori da vn luoco all'altro; ò che l'humo-

more sia caldo, ò freddo: ò dolce, ò agro; salato, tenue, crasso, semplice, ò mescolato. Quando il ceruello è irritato ò dall'abbondanza dell' humore, che l'opprime, ò dalla qualità, che lo punge; si sforza di scacciarlo, e lo getta più lontano da se, che può. E per humore s'intende da Medici tutto quello, ch'è attualmente liquido, e fluido.

Il Catarro si cognosce esser freddo dal ceruello addormentato, dal naso atturato, dall' vdito tardo, dalla faccia pallida, dal corpo languido, pesante, e pigro. Perche i nerui son tutti relassati, perche il ceruello, che è il lor commun principio nuotà tutto nell'acqua.

I catarri caldi si cognoscono dall' humore, che se passa per il palato, e per la bocca; si sente amaro, e pungente, e brucia, e scortica per tutto doue passa; la faccia diuien rosscia, e infiammata, la fronte estremamente calda; e la febbre ordinariamente l'accompagna.

Remedij per il Catarro.

Per il catarro tanto freddo quanto caldo, fatte prima le debite euacuationi tanto vniuersali, quanto particolari, e le debite diuersioni, se è caldo; gioua à bere solamente acqua d'orzo, e linire la fronte con acqua rosata. Se è freddo, e acquoso, si ferma cõ cannella, garofoli, e simili vsati ne cibi.

Que-

Per le scrofole.

Le scrofole son chiamate strume da i Latini, e si causano da humor flemmatico, grosso, e viscoso, il quale con longhezza di tempo si disecca, e diuien duro, e malinconico. Scrofole son così dette dall'essere morbo molto peculiare a porci, e auiene principalmente a fanciulli golosi, e dediti alla crapula, nelli quali lo stomaco non è potente a seruire a doi offitij, cioè alla nutritione, e all'augmento, onde in essi si genera molto humor crudo, crasso, e viscoso: onde si generano da praua digestione, e mal reggimento di viuere: e alcune ne nascono nel collo, altre nelle subascelle, e se ne vedono nelle mammelle delle donne, nelle mani de' fanciulli, e in altre parti, e quando sono dolorose; se reputano incurabili. Galeno nondimeno dice, che i fichi digeriscono le scrofole, e risoluono quelle, e loda anco il mele.

Gl'inuittissimi, e Christianissimi Rè di Francia da vn diuino a loro concesso priuileggio, con il solo segno di santa Croce, nel giorno della salutifera passione di Giesu Christo nostro Signore sanano tutti i scrofolosi.

Il proprio nondimeno medicamento è farina de lupini amari, cotti in ossimele, e posti sul male; L'herba ancora scrofolaria posta sul luogo; sana.

Per

Per il puzzore *della bocca, gioua l'vsare doppo mangiare cotogni, e pere cotte, mettendoui sopra anisi, e finocchi. E il tenere in bocca cannella fina, ò garofani, foglie secche di lauro, & il lauarsi la bocca, e le gengiue con l'aceto, nel quale sia bollita la menta. Il rosmarino masticato, rende il fiato buono, & odorifero, e toglie ogni fetore di bocca, e se il fetore proceda per causa delli denti, e per infirmità del ceruello, gioua il sugo di menta, e di ruta mesticate insieme, e poste nelle narici del naso, che confortano molto il ceruello, e scacciano il fetore subito.*

Incidentemente notasi, che l'odore è vna essalatione secca con vn poco d'humidità ben digesta. Che cosa sia l'odore

Per il fetore *del naso procedente ò da piaga, ò da morici venute nel naso, ò da humori putrefatti in esso, ò ne' ventricoli del ceruello, gioua il mondificare doppo le debite purgationi vniuersali, e particolari; quel, ch'è di cattiuo in esso, con vino odorifero semplice, ò con vino, nel quale siano bollite rose, foglie di mirto, e somiglianti. Il sugo dell'ellera leua ogni putredine dal naso. Per morici poi del naso, ouero maroelle, s'intendono certe carni molle, le quali qualche volta vengono a tanto accre-*

scimento, che pendono fuori del naso.

Per il flusso *del sangue dal naso, giouano le freghe gagliardi, che diuertiscono, il lauar la faccia con acqua fredda, e il sugo, della ruta sbruffato nel naso.*

Per i flussi di sangue da qualsiuoglia parte.

Gioua l'aceto beuuto, ò sedendoui dentro ò messo sopra la ferita, e detti flussi si ristagnano con tenere i piedi in esso aceto caldo, e a volta a volta con bagnarsi anco le gambe, e quando il sangue fluisce in copia, si restringe con bianco d'oua.

Per l'vlcere *della bocca, giouano i fiori di rose, d'oliue, di foglie di rouo cotte in acqua con mel rosato, e tutte insieme, o separatamente.*

Per l'vlcere *se procedono per intemperie calda gioua l'oglio violato, l'oglio rosato, il sugo di lattuca, e l'unguento rosato di Mesue.* Se *per intemperie fredde, l'oglio di ruta: e l' vnguento citrino.*

Ma se con molta humidità; l'oglio di mirra, il vin garbo, e nero, ouero la liscia, chiara, o l'vrina humana. Ma se il loco offeso sarà secco, e squalido giouano per inhumidirlo la fomentatione cõ acqua tepida, l'vnguento, e oglio rosato, rosso d'ouo, e simili. V*lcera vuol dire semplice diuisione delle parti carnose.*

Che cosa sia l'vlcera.

Per le fissure *delle labbra gioua vngerle col* ma-

mastice, mollificato nel bianco dell'ouo crudo.

Item per l'vlcere della bocca, gioua il sugo de' granati acetosi mescolato con mele, e cotto. E le fessure, e crepature delle labbra, si resanano vngendole solamente con mel rosato.

Per le gengiue *scarnate gioua l'herba regina, ò tabacco, cioè la sua poluere mista con mel rosato, e sugo di mela grani: e il bagnarli con sugo di foglie di vite, e mele; e la decottione della menta con l'aceto, cura le gengiue putride. I denti, che non siano fermi, procede, ò perche i legamenti sono relassati, ò perche le gengiue sono scarnate.*

Per i denti.

Per i denti, *cioè per fargli nascere con facilità a' fanciulli, gioua il stregolare le gengiue loro con butiro mescolato con mele. Per il dolore di essi, gioua il tenere in bocca l'aceto caldo, e l'aceto squillitico preso la mattina a digiuno con buon vin bianco, e odo rifero li raferma. Gli gioua anco il lauar la bocca con acqua rosata, e aceto caldo, ouero tengasi vin caldo in bocca, ò acqua vita, ò mel caldo. Per raffermare i denti smossi, gioua lauarli con decottione calda de sardoni. L'aceto scellitico fa l'istesso, e stringe le gengiue larghe, e leua la putredine, e fetore della bocca. Per il stupore*

 poi

poi di essi denti gioua il cascio ben salato, e il strigarli con il sale. Per tenerli bianchi, gioua nettarli con vn stecco, che habbia bombace in cima, con l'acqua vita, nella quale sia bollito mel rosato, e il lauarli con vn poco d'acqua, & aceto, e stregolarli con vna pezza bianca. Si nettono anco con stregolarli con la punta d'vn fazzoletto polito, bagnato nel zucchero candido, fatto in poluere, e si raffermano similmente i denti con il siroppo di roselle secche, vsato sopra di essi ad ogn' hora, fuori che subito doppo mangiare. Cauato il dente, si deue stringere la gengiua, e adoprare vn poco de vin caldo con del sale, e con quello sgargarizare, che così si stagna il sangue, e nel dente cauo si dee mettere del storace.

Per la lippitudine, *ò inflammatione, che rende gli occhi pieni d'arena, con dolori pungentissimi, & hora produce marcia, gioua l'astenersi dal vino, dalle spetiarie, dal stare al fuoco, e cose simili, e vsare le fregande mattina, e sera auanti il pranzo, e sopra l'occhio l'adoprare il latte di donna con la chiara d'ouo benissimo sbattuto, e le foglie della bettonica poste sopra la fronte, conferiscono a tutti i vitij de gl' occhi. Quando poi l'inflammatione de gl' occhi è picciola; gioua, e basta la quiete, l'astinen-*

za, il poco cibo, e quello non salso, e il luoco oscuro. Gli occhi s'indeboliscono così al troppo oscuro, come alla troppa luce, perche l'oscuro assai troppo vnisce i spiriti, come il molto lucido troppo li disgrega

Per la vista *gioua lauarsi con acqua fresca, dentro della quale sia della poluere dell herba cardo benedetto, e gli conferisce il color verde, che è come mezzano tra il bianco, che la disgrega, e il nero, che gl'è contrario.*

E cosa certa, che vna gran luce dissipa la vista, perche i nostri spiriti, che sono tutti sottili, e luminosi escono per congiungersi a questa luce esteriore. Per il contrario vedendo le tenebre, e vn color nerò, si retirano, fuggendo il loro inimico.

La piccolezza dell'occhio ò viene dalla natura, ò per qualche accidente, come per le gran vigilie, dalle desluffioni acre, e dalle febbri continue. Di sorte che tutto l'occhio essendo debole non attrahe più l'alimento, e ancora che l'attragga, non lo può concocere.

L'Ophtalmia è vna infiammatione del bianco dell'occhio, la quale è cosi leggiera, che da se stessa si guarisce, e la sua causa il più delle volte è esterna, come il fumo, il vento, il sole, la poluere, e l'odore delle cipolle.

Il distorcimento dell'occhio ò procede dalla resolutione di qualche muscolo, e allhora la parte inferma si muoue verso la sana, ò procede dalla conuulsione di qualche muscolo; e all'hora la parte sana si moue verso l'offesa. In qual modo si sia, questo male viene ò da siccità, ò da humidità superflua.

Remedio. *I fiori di boraggine, e di pimpinella nel bicchiero seruono doppiamente, perche il colore rallegra gl'occhi, e l'herbe per la loro proprietà riprimono il fumo del vino. Gl'oui freschi, beuuti insieme con vn poco di zuccaro, e di cannella, schiariscono marauigliosamente la vista.*

Per conseruare *gli occhi sani, conferisce la matina pettinarsi lungamente, e il fregarsi il capo, perche diuertiscono i vapori, che danno noia alla vista. Il guardare cose verdi, il mirare vn specchio chiaro, e il lauarseli con l'acqua fresca. L'vngere gli occhi chiusi con sugo di betonica, toglie le nebbie, e caligini de gl'occhi, e massimamente se si mescola con vino. Il tirar sù per il naso sugo di foglie d'oliue, ferma le lagrime de gl'occhi: e l'istesso fa l'incenso vnto con chiara d'ouo, e posto sopra la fronte. E per la debolezza della vista, gioua camminare per luochi verdi d'herbe, e d'arbori. Il sentir nocumento dalla luce, dimostra po-*

chi spiriti; il sentir nocumento dall' aere, che faccia mouere le lagrime, dimostra sottigliezza, e rarità de gli occhi, e delli spiriti.

L'occhio di souerchio riscaldato, si rinfresca, con acqua rosa, chiara d'ouo, e latte di donna, che prohibiscono anco, che non vi concorra noua materia. Quando li spiriti visiui sono pochi, e grossi, si vede poco da lontano, nè si può ben discernere d'appresso. Quando sono assai ma grossi, si vede meglio da longo, che d'appresso; perche in quella distanza tra l'occhio, e la cosa veduta, li spiriti si purgano, e s'assottigliano, e riceuono illustratione. Quando poi son pochi, e sottili, si vede meglio d'appresso, che da lontano, e finalmente per la doglia, e sangue de gl'occhi; gioua il ponerui sopra come s'è detto, il latte di donna con acqua rosa, e per la cataratta, bagnarli con il sugo di ruta, e mele, parti vguali mescolati insieme.

Per il flusso, *e fetore del naso, gioua il sugo d'ortica posto in esso, e il sugo della ruta sbruffato nel naso, sana il suo flusso di sangue.*

Per il dolore *dell' orecchie per distemperanza calda, gioua il stillare nell' orecchie latte, con chiara d'ouo, e con oglio rosato*

tepido, ò veramente ſugo di pomo granato, e lattuca, e ſimiglianti.

Dell' vdito.

La natura dentro all'organo dell' vdito, e ha poſto vn certo aere connaturale, il quale percoſſo dal ſuono, ouero dalla voce, rappreſenta quella ſpetie all'organo dell'vdito, e così noi ſentiamo: e tal' aria ſi moue à vn mouimento circolare, come si ſente, tenendo la mano ſopra l'orecchia. Quando abonda ventoſità nell' organo dell' vdito cercando l'eſito, non potendolo liberamente hauere, ripercuote nell' organo di eſſo vdito, e così appare eſſerui, vn ſuono di molino, ò altro ſuono, ſecondo la diuerſità del vento in groſſezza, e ſottilità.

Per la diſtemperanza *fredda. Il ſugo del finocchio cura la marcia, e li vermi dell'orecchie. Il fumigio dell' aceto, ſi che il fumo entri nell' orecchie, conferiſce alla difficultà dell' vdire, & è vtile per i vermi. È vtile anco la mollica di pane d'orzo, quando ſi caua dal forno, poſte ſopra l'orecchie, ſe bene anco il dolore foſſe da calidita, Per la doglia anco dell' orecchie, gioua l'vngerſi parecchie volte con ſugo della ruta calda, con vna penna dentro l'orecchie. L'iſteſſo fa l'acqua vita fina: e quando l'vlcera dell'orecchia è moleſtata da dolor notabile, ſi placa in particolare con latte di donna, e li*

ver-

vermi, che nell'orecchie si generano, amazzansi pure con mele.

Per l'apposteme della lingua, gioua nel principio a lauar la bocca con sugo di lattuca, e con acqua rosata, e con aceto. Ma quando la lingua ingrossa di modo, che esce fuori della bocca, bisogna bagnarla con sugo di cipolla, ò di porro, e con sale. Ma se la materia è sanguigna; ci vuole il sugo de cedri, ò de granati. Per l'ampollette, che gli vengono sopra, vale il mel rosato. Le fissure, e l infiammationi della lingua si curano tenendo in bocca del zuccaro, e masticando porcellana con aceto. Per le piaghe nella bocca, ò sopra la lingua, gioua la decottione della bettonica fatta con vino.

Per l'vgola, e scarantia giouano i gargarismi con acqua fredda, e con vn poco d'aceto: le freghe, e ventose sù le spalle, il gargarismo con acqua rosata; & aceto, ò con acqua cotta, & aceto. Il segno, che questo male della scharantia sia nel mero, e questo, che il patiente non può inghiottire: e quando è nell' epigloddite, ch'è la via dello spirare, allhora si deue percuotere il collo dalla parte di dietro, e maneggiare con le mani il gargarozzo, e mandare fuori il fiato con forza. Ma quando vi fosse dentro ò osso ò spina, ò altra cosa; bisogna metterui

la

la candela col dito. Il sugo di cipolla con il mele, tosto dà aiuto alla soffocatione, e il latte caldo gargarizato acquieta il dolore.

Per rompere l'apostema nella squinantia, gioua il gridar forte, l'inghiottire galiardamente, li proprij deti, ò vna candela di cera.

Quella difficultà di respirare, e di spurgare, che chiamamo volgarmente strettezza di petto, procede dal non potersi i polmoni dilatare a sufficienza, per l'abondanza della materia catarrale, che gli casca sopra.

Della voce.

Quando la virtù del pulmone, che scaccia l'aria fuori, è forte, e la canna è ampla, che pure assai ne riceue, all hora la voce è grande, e picciola poi, quando la virtù è debbole, & essa canna del pulmone è stretta. La sottilità, e acuità della voce procede quando la virtù moue velocemente l'aria: e la grossezza quando la moue con tardità. L'asprezza della voce procede dall'asprezza, e siccità della canna del pulmone. La raucedine poi; dell' humidità superflua nella canna del pulmone, che non lascia liberamente portar l'aria. La dolcezza procede dall'equalità di essa canna, quando non è nè troppo secca, nè troppo humida. La voce acuta come ne' castrati, procede dal pigliarsi men aria, e

mo-

mouersi con più velocità.

Quando i pori si ritrouano molto aperti per il gran moto, subintrando con impeto il freddo restringe le vene al fiato, e ingrossa i spiriti, e così causa la debbolezza della voce. E similmente riscaldandosi souerchio vn corpo, e apprendosi eccessiuamente i pori, esalano con impeto i spiriti, onde la voce si rende e debile, e fiacca.

Per i nocumenti *della voce causati da frigidità, & humidità, giouano l'aceto, e ossimele scillitico, il croco, e simili. Se causati da calidità, l'acqua d'orzo, i fichi secchi grassi, il vin dolce, e i rosci d'ouo.*

Alla tosse per frigidità, gioua mangiare vna cipolla incauata, e ripiena di butiro; cotta sotto la cenere: alla tosse longa gioua il mosto cotto. Qui si deue sapere, che i polmoni per fuggire il nocumento di qualche cosa contraria, si restringono in se stessi, ma non potendo stare in quella strettezza molto tempo; violentemente poi si slargano, e cacciano da se il contrario, il qual moto impetuoso volgarmente si chiama tosse.

Per l'vlcere *de i fanciulli gioua il latte, ò mele.*

Per le setole, *ò fessure delle labbra, che molto dogliono, e si causano da vna forte siccità, ò gagliarda attrittione, e da humore*

adu-

adusto, gioua mirabbilmente fra l'altre cose, l'oglio d'amandole dolci, e oglio di cedro, il vino granato, e la chiara d'ouo.

Per il dolore *similmente delle mammelle, gioua l'oglio rosato.*

Per i vermi; *che vengono à i putti, gioua il bere vn poco di vin bianco, che sia tepido, nel quale sia della poluere di seme diuersi, e le semenze di cauli pigliate in poluere, & anco quelle di appio sono ottime. Gioua anco il dargli a bere acqua, nella quale sia bollita la menta. I vermi si generano nell'vlcere da molta copia d'humidità putrescibile, e da vn gagliardo calore, che opera in essa, e si come si dilettano di cose dolci; così con l'amare s'ammazzano.*

Cõtro le zenzali. *Vn ramo di cipresso attaccato in cammera, fa fuggire le zenzali.*

Per la morsicatura *del cane, gioua la menta posta con sale sopra il male, e l'vrina propria è ottimo rimedio, e il sugo di ruta gioua posta sul morso del cane rabbioso.*

Per le pulce, *cimici, e vermi; che aggrauano ogni male, e infirmità, gioua il strusinare le tauole della lettiera con ruta, menta, e assentio.*

Per le lentigini, *& altre macchie della faccia, gioua la decottione di farina di faue, e la menta acquatica cruda, e cotta, to-*

glie

glie le macchie del viso. L'impetigini, o volatiche secche, generate da pituità salso, che per la souerchia adustione si è conuertita in atrabile, non sono curabili, e sono simili allì grani di lenta.

Per le pustule, *che offendono le fauci, ò il palato, giouano i gargarismi con acqua d'orzo.*

Per le piaghe, *quando da esse scorre molto humore, gioua lauarle con vin bianco, che leggiermente astringe.*

Per il dolor *del collo, gioua il stropicciarsi la parte di dietro del ginocchio.*

Per l'ampollette, *che vengono sopra la lingua, gioua il mel rosato.*

Per la raucedine *per frigidità, gioua vngere bene la parte del petto con butiro fresco, mescolato con oglio d'amandole dolci.*

Alla negrezza della lingua gioua il stropicciarla con saluia, e con maiorana, ò con vna pezza bagnata in ossimele semplice, ò mel rosato, ò in acqua d'orzo.

Del sōno.

Il sonno è vna quiete della facoltà animale, e secondo Aristotele è refrigeratione del primo sensitorio, fatta da dolci vapori, ò dall'esalatione de' cibi, la quale riempie il ceruello, e i spiriti animali diuentano grossi, e pigri. Il primo sensitorio secondo Aristotele è il cuore; secondo Galeno, e gl'altri

tri Medici è il ceruello. Il sonno naturale si causa da vapori dolci, e soaui, che non sono tenaci, ma rari, e facilmente resolubili. I viscosi, e grossi causano sonno profondo. Il primo sensitorio si può anco raffreddare per resolutione del suo calore innato, come nelli longhi discorsi, nelle longhe fatiche, & altre simili operationi, e così si causa sonno. Il calor debbole non induce sonno, perche non può leuar vapori dalla materia vaporabile: e il gagliardo similmente non induce sonno, perche se bene leua i vapori, li risolue in modo, che non possono raffreddare, & humettare il ceruello: ma più presto si rendono acuti, e causano vigilie. Bisogna dunque, che sia moderato questo calore, acciò possi indurre sonno.

Del ronfare.

Il ronfare procede dal non trouare l'aria della respiratione i luochi aperti à sufficienza, onde radunata insieme in molta quantità, e mandata fuori con impeto, causa quel suono.

Il ronfare procede per il più dal dormire alla supina, perche le vene donde ha da vscire il fiato si stringono, & anco i pori si chiudono, onde non potendo il fiato vscire naturalmente al suo commodo; congregandosi in quella parte in quantità, la natura poi lo caccia fuori con impeto, e fa quello

ru-

rumore, come a punto ne i terremoti, quando i vapori non hanno libero esito. Dall'istessa causa anco procede, che quando stando uno colcato, pare chi si voglia soffocare, s'alza à sedere, che così aprendosi le vene, e i pori, più facilmente si da luoco d'uscire à quell'aria, ò vapori soffocanti.

Per il letargo, *e profondità di sonno, che occorre quando dalla calidità si liquefanno le materie pituitose, e fredde del ceruello, le quali scorrono poi, e turano i ventricoli di esso ceruello, e fanno quel gran sonno; giova il mettere dell'aceto fortissimo nel naso, sopra gli occhi, e nelle tempie, che ripercotano i vapori.*

Item del sonno.

Il dormire in terra, e all'aere notturno riempe il corpo d'humidità. Il sonno di mezzo giorno è cattiuo per la sanità, perche nel sonno si concentra il calor naturale alle parti del corpo intrinseche, e fa gagliarda ebullitione, e concottione del cibo, e genera molti vapori, li quali poi si risoluono per longa attione del calor naturale, e se prima, che siano resoluti si interromperà il sonno; il calore si spande alle parti estrinseche, e mena seco molti di questi vapori non ben digesti, e grossi, li quali mescolandosi con li spiriti animali: offuscano tutte l'operationi dell anima, e rendono l'huomo balordo.

Si

Si cõcede nondimeno il sonno di mezzo giorno per vn poco, come per spatio di mezz'hora, perche in così poco spatio non si può fare tale ebullitione, che si possa riempire la testa di vapori.

Regola per il sonno.

Non bisogna subito preso il cibo andare à dormire, ma aspettare che il cibo ò sia digesto, ò per buona parte alterato dallo stomacho, acciochè non possino leuarsi vapori sì grossi alla testa. Mentre si veglia, se ben si leuano vapori grossi, si risoluono per il moto de' membri. Per pigliare poi sonno gioua l'odorare cose fredde.

La misura del sonno varia secondo la diuersità di temperamenti, dell' etadi, de' cibi, e de' tempi; però non si può dar regola, che sia buona per ogn' vno. Il modo del dormire è sopra il lato destro, ò sinistro, con le braccia sopra il petto, e le gambe mezze ritirate.

Della digestione.

Si cognosce d'hauer digerito, dal sentirsi allegro, e leggiero: dal non sentire rotti acetosi in bocca, e dall' orina, che si fà subito suegliati, se sia di color di paglia: e all' incontro se sia bianca, e chiara come l'acqua; è segno euidente, che la digestione non è ben fatta.

Per fermare il vomito, *il quale procede per i flati, che sono in esso stomacho, onde qualche volta s'alza il cibo, e ne succede esso*

vomito gioua vngere lo stomaco con oglio di cotogni caldo innanzi mangiare. L'istesso fa l'oglio d'assentio, di menta caldo, spargendoui poi sopra poluere di garofoli, è simili. E per il vomito colerico gioua dare all'infermo à mangiare, e bere, vna crosta di pane arrostita, e inzuppata nel vino de' pomi granati.

Dell' vlcere.

Quelle vlcerette del capo, che nascono con eccessiuo pruritu, e poi sbucano con picciolissimo forame, si causano da pituita salsa, e ritrosa, ouero da humor tenue, e mordace. Per l'vlcere giouano i fomenti fatti con il decotto di farina d'orzo, di foglie d'olmo, e foglie d'oliua nel vin garbo, ouero nell' acqua marina, che asciuga l'vlcere mirabilmente, e le lauande, si fanno con l'istessi semplici con acqua marina, ò con liscia dolce: le quali cose reprimono, e seccano, e mondano, e bisogna sempre aggiungerui il mele, che in ogni forma, e modo gioua sempre all' vlcere.

Per l'vlcere del petto, *e del pulmone, che molte volte procedono da discesa di catarro acuto, gioua il tacere, il star fermo, l'amito con latte d'ammandole, e le stregande per tutto il corpo. E vscendo*

il sangue; gioua à bere dell'aceto ben temperato.

Per l'vlcere della natura, *gioua la cenere di zucca, la decottione di foglie d'oliue, fatta nel vino, e lo spigo disecca l'humidità correnti al collo della matrice. Per l'vlcere della matrice, e con dolore; gioua lauarle con latte, ò con vino.*

Per l'ulcere *del sedere, ò intrinseca, ò estrinseca, gioua pure lauarle con latte.*

Per le piaghe, *e riscaldatione del membro virile, ò natura, gioua la biacca distemperata bene con oglio rosato, ò vero vino bianco nel quale sia bollita la saluia fresca.*

Per le piaghe, *gioua il porui sopra la bieta pesta con mele, e il sugo di essa con albume di ouo, risana la scottatura. Il tabacco detto herba regina, la foglia, il sugo, e la poluere posta sù la piaga; la risana. L'istesso fa per le piaghe ò ferite il pelo del fiore del cardo benedetto.*

Per esperienza s'è visto, che lauate spesse volte l'vlcere, e le fistole con acqua vita, nella quale sia stato posto il rosmarino; hauerle diseccate, e guarite.

Della fame.

La fame naturale procede dalla corruga-

gatione della bocca dello stomaco, e s'appetisce il cibo, e se non se gli dà, ritira lo stomaco dal fegato, del nutrimento, che gl'haueua mandato; e tira molte volte escrementi, perche li membri tengono sempre quello, ch'è vtile per se, e lasciano l'escrementoso. E però disse Hippocrate, che il tollerare la fame riempe lo stomaco de mali humori.

Quādo [illegible] uol piouere, perche s'acc[illegible] la fame.

L'humor malinconico è freddo, e secco, e per esser terreo, è ancora grosso. Per la sua frigidità, e siccità rende rugose le parti dello stomaco, e così ne viene à causare la fame.

Quando vuol piouere, per qualche poco di tempo prima l'aria si raffredda, e condensa; e così si vengono a chiudere i pori del corpo nostro, e la malinconia come grossa, e terrea non potendo esalare come gl'altri humori più aerei, e sottili, calando nella bocca dello stomaco; viene à causare fame. Oltre di ciò, perche all'hora più s'vnisce il calor naturale nello stomaco, e si viene à fare meglior concottione, e digestione, onde ne resulta poi appresso la fame.

Item la fame procede da vna trista, e dolorosa sensatione della bocca dello stomacho, per la consumptione dell'humidità so-

stantiale, e chilosa, per la quale le parti dello stomacho diuentono rugose, & aspre, e l'vna tocca l'altra, e con quella esaspera tione, e rugatione procede vn mouimento doloroso, che causa la fame.

Quando l huomo hà mangiato, la natura dello stomaco tira à se alcune parti sottili del chilo, e riempie quelle parti rugose, e così cessa la fame.

La frigidità dello stomaco vnisce, e restringe le parti di esso stomaco, onde ne viene à vscire l'humido sostantiale, e chiloso, e consequentemente si corrugano, & esasperano le parti sue, si come noi vedemo in vna sponga piena d'acqua, che conpuessa, e stretta dalla mano, esce fuori dett'acqua, e rimane la sponga diseccata, & aspera: e però l'appetito dello stomaco freddo è grande, ma manco padisce, perche la digestione si fa mediante il caldo: e il stomaco caldo per il contrario padisce bene, e perche la sua calidità dissolue molta humidità, e quella fa correre alla bocca dello stomaco; perciò rimane l'appetito satio, imbeuendosi di quello nelle parti sue. L'altra causa poi del grand'appetito è vna gran calidità, con grand'euacuatione de tutti i membri del corpo, e perciò i conualescenti, e quelli, che hanno mol-

to

to euacuato; hanno continua fame.

Vniuersalmente quanto più la persona è giouane, tanto più con maggior difficultà tollera la fame, per essere il suo humido naturale più sottile, e resolubile. Il caldo naturale del continuo consuma, e disecca l'humido de nostri membri, onde essendo i nostri membri inaniti, e consumati, tirano l humidità dalle vene, e le vene inanite tirano dal fegato; e il fegato dallo stomaco: e lo stomaco dalla milza tira l'humor malinconico, il quale è acetoso; e così induce quella trista sensatione, onde seguita la fame. Nelli colerici descende nell'hora della fame la collera nello stamaco, e quando poi mangiano; si corrumpe, e putrefa il cibo per l'infiammatione di quella, la quale risolue l'humido sostantiale, e i spiriti, e caldo naturale di esso stomaco, e de tutti i membri: Ma i flemmatici hanno humidità assai nello stomaco, e perciò non facilmente sentono la fame, anzi il patire la fame, accioche detta humidità si consumi; gli gioua.

Dello stomaco.

Lo stomaco è stato posto dalla natura sotto il cuore, tra il fegato, e la milza, come tra focolari, che l aiutassero con il lor calore à fare buone concottioni del cibo. L'orificio di sopra dello stomaco, oue termi-

mina la gola, dalla quale riceue il cibo è nella sinistra: l'orificio poi di sotto, per il quale caccia quello, che gl' auanza, e lo manda all' intestini, è nella parte destra sotto il fegato. Quando la bocca dello stomaco non si può corrugare, e restringere in se stesso, per troppa lasezza sua, ò vlcere, ò tumore, ò simili; si causa inappetenza: atteso che la fame propriamente si fa, come s'è detto; per corrugatione, e constrittione della bocca di esso stomaco. E se qualche cosa acetosa, e stringente sarà imbibita in detta parte, come humor malinconico, ò simile altro; si fa vna fame, che si chiama canina, ch'è quasi insatiabile. E si causa anco quando regurgita l'humor malinconico in detta bocca dello stomaco. Quando si mangia, e non si beue, si fa quell' effetto, che fanno le viuande nella pignatta, quando restano senza humidità, le quali s'abbrugiano, e pigliano mille tufi.

Della fame canina.

Per ritenere il cibo nello stomaco, gioua grandemente l'assenso postoui sopra, ò vna mollica di pan fresco inzuppata in acqua rosa, vin buono, e sugo di menta, parti vguali bollite insieme, ò postoui sopra in pezza sottile. Per prouocare l' appetito gioua il pepe, il quale conforta lo stoma.

maco, i cappari conditi con aceto, e l'oliue: l'odorare frutti odoriferi, la zuppa, e il sorbire oua fresche. A proposito del cibo si deue sapere, che il chilo non è altro, che il sugo cauato dal cibo nella prima digestione.

Per il dolore *dello stomaco, quando la doglia nasce da freddo; gioua vn sacchetto con assentio spruzzato con vino, e quando viene da caldo, vn panno bagnato in acqua fredda, e postaui sopra. Che il dolore dello stomaco procede da causa calda, n'è segno il dolore acuto, e pungitiuo, l'amarezza della bocca, e il vomito colerico. Che da causa fredda; i segni saranno contrarij. Per maturare presto l'apostema dello stomaco, gioua all'infermo fare gagliardo moto; acciò l'apostema si rompa, e con le mani stroppicciare forte esso stomaco, e il fare starnutare l'infermo continuamente con pepe, e cose simili, è farlo gridare forte.*

Per i dolori grandi dello stomaco, gioua metterui sopra vna sponga infusa in aceto caldo.

Per l'ardore *dello stomaco conferisce la giuncata; il latte, il mangiare frutti freddi, e il beuere orzata ben cotta, rinfrescata. Il stomaco si netta da gl'escrementi contenuti nelle sue verghe, con cose, che*

babbino dell' asterſiuo, come mel rosato, brodo con Zuccharo, e ſimili. E errore il tenere il stomaco, etiam l'estate ſcoperto, & esposto all'aria, perche s'indebbolisce, & è anco errore portargli ſopra ſacchetti, ò altre coſe, che poſſino di ſouerchio riſcaldare, perche prima riſcaldano il fegato, che è ſoprapoſto allo ſtomaco.

Per la ſete. *L'acqua beuuta con vn poco di vino, e d'aceto, ò ſugo di cedro ſpegne meglio la ſete, che l'acqua ſola, perche la fanno meglio penetrare. Così anco tirare à ſe l'aria freſca dell' acqua per bocca, e il tenere vn criſtallo in bocca; leuano la ſete. L'iſteſſo effetto fanno i limoni ſcorticati, tenuti in bocca; e ſimili. Ma la meglior coſa nella gran ſete, è dare nelle febri continue gran ſorſi d'acqua d'orzo, con conſerua di roſe, di viole, e di boraggine. Gioua anco per la ſete tenere in bocca vn corallo, ò argento, ouero pietra viua, che ſia ſtata in acqua freſca.*

Per la ſete *intollerabile. gioua il bagnare mattina, e ſera auanti à mangiare all' infermo le gambe, dal ginocchio in giù, con acqua dolce calda, che s'anderà ritirando di vapori caldi à baſſo: e vſare nelle viuande coſe fredde, come lattuca, ſemi di meloni, e ſimili, e del vino de pomi de granati, ò il*

il sugo de cedri.

Nella febbre ardente si può dare all' infermo liberamente à bere dell' acqua fredda, secondo Auicenna, e Galeno, purche l'infermo non sia decrepito, e che la virtù del corpo non sia debole: perche il calore si soffocarebbe, e si potrebbe estinguere, e che nel corpo non sia qualche apostema; perche per la frigidità dell acqua, la materia dell' apostema si verrebbe à spingere più dentro, e così s'augmentarebbe.

Il bere à chi hà la febbre putrida, dee essere d'acqua d'orzo, cotta in giuleppe violato, vino di pomi granati di mezzo sapore, non hauendo però indispositione alcuna di petto, ò debbolezza di stomaco.

Quando l'infermo harà febre ardente, e si dubita della morte, non si prohibisce il bagno alle mani, e alli piedi, e il dare à bere l'acqua fredda, perche è maggiore il giouamento, che si fà in mantenergli la vita; che il danno di qualche prolongatione dell' infermità.

Per i colorati del sole.

Alli colorati in faccia per il gran sole, gioua l'acqua di fiori di sambuco.

Per le percosse, *e liuidure della faccia, ò nel corpo, gioua la farina di lupini, e il mele, e la noce trita con sale, ò con mele, che se leuano via.*

Per

Per i porri, *gioua mettergli sopra pepe fortemente pesto, e misto con l'aceto.*

Per i calli *gioua il tenerli in molle nella liscia fin tanto, che siano benissimo mollificati, poi asciutti, si caricano d'oglio di sasso, che in termine d'vn hora vanno via.*

Item per i porri gioua il sugo di porcellana, e il latte di fichi.

Per il pannariccio, *che è vn apostema caldo ne lati de l'vgnia, gioua nel principio mettere spesso il deto in aceto caldo, e se purghi il corpo con salasso, e con l'andar del ventre bisognando.*

Per il mal *di fianchi, e dolori di corpo, giouano i seruitiali ouero vna ventosa sopra il bellico. Le flussioni, e in particolare freddi, che fanno posa ne' fianchi, e nelle reni, causano i dolori di essi fianchi, e delle reni. Item per il dolore de fianchi, gioua il mettere vicendeuolmente de drappi sopra il male, scaldati al fumo di remmolo sotto le bragie, e la semmola scaldata molto bene in vna padella al foco, posta in vn sacchetto sul male. E per i torcimenti del ventre per ventosità, giouano i christieri, che cauano le materie, che fanno i torcimenti, e risoluono le ventosità.*

Per i dolori *poi di corpo causati da frigidità, ò ventosità, gioua il lauarsi i piedi con l'aceto,*

to, nel quale sia cotto il rosmarino, e libera da ogni flusso vniuersale ancorche antico.

L'hippocondria è vna intemperatura secca, e calda, delle vene del mesenterio, del fegato, e della milza, causata da vna estruttione degl humori grossi.

Dell' hipocondria.

Del fegato, quando è troppo scaldato, e che abbrucia troppo gl' humori, e li ritiene dentro le sue vene: della milza, quando non espurga bene il succo malinconico, con non fare il suo debito, ò d'attraherlo come si deue, ò di purificarlo per il suo nutrimento; ò discacciarui la superfluità. Onde ne sono tre specie de hippochondria; L'Epatica, l'Esplerica; e la Mesenterica. Hippocrate, e molt' altri Medici ricognoscono vna hippochondria Histerica, che viene dalla matrice, per la retentione delli menstrui, ò di qualche altra materia.

Per la durezza *è doglia della milza, gioua il metterci sopra vna spogna bagnata nell' vrina de putti; e per la sua doglia; gioua l'herba berbena fatta come vnguento, con ouo sbattuto, e con vn poco di farina, e posta sopra di essa, e la milza del capretto legatagli sopra.*

Della milza.

La milza di sua natura tira à se quella

par-

parte feculente, grossa, e terrestre, che humor malinconico s'addimanda: onde hà quest'vso di purgare il sangue dall'humor malinconico, accioche il corpo possa nutrirsi del sangue buono altrimenti si causarebbero infirmità grauissime, come lepra, cancheri, e simili altri mali, che si generano per difetto dell'operatione di essa milza, quale è fredda rispetto à gl'altri membri temperati, perche si nutrisce di sangue malinconico, freddo, e terrestre. Per ciò gli nuocono tutte le cose fredde, perche gl'indebboliscano la virtù sua espulsiua, e concottiua, e gli causano oppilatione, La milza si purga per l emmorroide: e gli giouano fra le cose caldi, i cauli, l'origano, le passole; e tra le freddi, si loda l'aceto, e quelle cose simili, che incidono, e sottigliano gl'humori grossi, e viscosi.

Delle febbri.

Vna causa esterna delle febbri, può essere la gran frigidità, dalla quale si riserrano le porosità del nostro corpo, onde i cattiui vapori non possono essalare, e rinchiusi; più s infiammano, e causano febre.

La febre di pura collera, è di si gran siccità, e caldezza, che non è cosa, che la possa smorzare, e si cognosce tale, quando nel

nel toccare il corpo, si sente tutto caldo di calore acuto, e mordace, con sete intollerabile, e dolore di capo grandissimo: con giallezza ne gl'occhi, e nell'orina: quale i Medici chiamano febbre ardente, e mortale, della quale ò mai, ò rarissime volte si viene alla curatione.

Qui è bene à sapere, che nelle mani sono più vene; & arterie, che in qualunque altra parte, dalli piedi in poi, & essendo le vene piantate nel fegato, e l'arterie nel cuore, mẽtre si pongono le mani nell'acqua fredda, il calor febrile dalle mani si concentra nel fegato, e nel cuore, e tanto più cresce l'incendio, quanto più il calor rinchiuso fà più forza, e vehemenza, che l'aperto.

La febre ricerca l'aria, che declini verso il freddo, & humido, però giouano foglie de salci, di viti, di canne, e cose simili, colte auanti il leuar del sole spargendo per la cammera acqua rosa, acqua violata, e simili, & è lodato ancora il tenere in mano cotogni, limoni, e simili frutti, che declinano al freddo, & humido.

Alli febricitanti in luogo d'essercitio s'vsano le fregationi per tutto il corpo, doppo però, che sarà euacuato.

Si tiene da Medici, che mai cessi la natu-

tura, ne il calor naturale di oppugnare alla febre, insino che non habbia scacciata la materia febrile, e corrotta nelle vene meseraiche, la quale se ben poi per la distanza non può causare la febre; causa nondimeno vn certo calore per la vita, alterato, e innaturale.

Qual sia meglior segno nella febre. *E miglior segno, che la febre pospongа, che accelleri, perche dimostra minore abbondantia d'humor peccante. Onde verso il fine del male, sempre pospone, e li parosismi sono più breui.*

Per la febbre *terzana, e quartana, gioua il sugo della pimpinella, e la sua decottione beuuta auanti essa febbre. Per là quartana anco gioua à bere del vino, nel quale sia stata infusa della boraggine. Detta quartana se genera da humor malinconico, fatto per adustione, & abbrusciamento di sangue, alla quale giouano buone carni, e di buon nutrimento, facili a smaltire: vino, che habbia buono odore, e cose, che humettino, & aprino, come lattuca, boraggine, e petrosemmolo, essendo humor terrestre, il quale và turando assai le vie.*

Alla febbre *ethica, ch'è vna essiccatione dell'humidità di tutto il corpo, il latte in ogni cibo gl'è a proposito, purche non sia accompagnata ancora con la febre putri-*

da;

da, ò con dolori di testa.

Il tisico è consumamento, e diseccamento di corpo per febri habituate, e per catarro acuto, che vlcera il polmone. Del tisico.

Il marasmo è consumatione di tutto il corpo, per la mala complessione fredda, e secca, come è quella del vecchio naturalmente, onde per loro s'hanno d'adoprare cose caldi, & humide.

Per preseruarsi *dalla peste, gioua la mattina subito leuato, ò sia d'estate, ò sia d'inuerno; scaldarsi molto bene, a foco chiaro di legne secche odorifere, come sono rosmarino, vite, gineperi, e simili: per consumare le superfluità del corpo, e confortare il calor naturale: & in cammera fare profumi con scorze di pomi dolci, storace, scorze di cedro, incenso, canfora, e simili, e non vscire fuori se non doi hore doppo leuato il Sole, rettificata prima l'aria, e per potere andare securamente tra gl'ammorbati, e appestati; gioua il tenere in bocca doi, ò tre cime di berbena, masticando le anco vn poco.* Della peste.

Segno di peste dietro l'orecchia, significa l'offesa del ceruello: Se appare sotto l'aselle, significa offesa del cuore. Se appare nella destra inguinaglia, è offeso il fegato: ma se nella sinistra; è offesa la milza.

quan-

Quanto prima l'infermo è assalito dalla febre pestilente, gli gioua il sudar bene, e poi asciugato con panni caldi, farsi le fregande, e replicare il sudore, e così si caueranno fuori gl'humori infetti da veleno pestilentiale.

Per far dissoluere *la giandussa, gioua il fior di farina di formento con mele, fatto come vnguento, e applicato al luogo offeso.*

Per la punta, *ò pontura, con altro nome chiamata pleuritide, e mal di costa, gioua tenere sempre caldo l'infermo, che se romperà l'apostema, quale si fa nelle coste per concorso ò souerchia abbondanza di qualche humore, e s'accresce vrtandoui in esso le punte de pulmoni.*

Per le volatiche *gioua l'acqua stillata de' limoni.*

Dell'infiammatione, e apostema.

Communemente i Medici quando in vna parte del corpo humano appare vna infiaggione, ò tumefattione, dicono iui generarsi vn' apostema. Onde questo commun nome apostema, pare che sia il genere di tutte l'infiaggioni, o tumori, grandi ò piccioli; freddi; ò caldi; ò nel principio, ò augmento; ò stato, ò declinatione. Si fa *l'apostema, cioè collettione di materia in alcun membro, ò perche la virtù espultrice di quello è debbole: ò perche l'humidità,*

che

che in quello ſi traſmette è troppa: ò perche è viſcoſa, ò perche le vie, e poroſità nel membro ſono anguſte, e fanno opilationi.

L'infiammatione, ò apoſtema ſanguigno, eſſendo vicino à qualche membro principale, non ſi deue curare con rimedij repercuſſiui, per tema della repulſione della materia al ceruello, ò al cuore, ouero fegato, e non ſi deue cauar ſangue, ſe non doppo euacuato prima tutto il corpo. Auertendo, che ſopra gl' apoſtemi non ſi mettino coſe troppo caldi, perche riſoluono le parti ſottili loro, e rimangono le groſſi, le quali s'induriſcono come pietra: ne troppo freddi, perche la materia ſi ficcarebbe più à dentro, e s' impedirebbe la ſupporatione, ò maturatione.

Auertenza neceſſaria per l'apoſtema.

L'apoſteme fredde ſi generano da flemma, da malinconia, da vento, e da acqua. Dall'humore acquoſo, ouero da vna flemma ſottile ſi generano quelle apoſteme, che ſi vedono ne' capi de' fanciulli.

L'apoſtema ſi fa per humor groſſo generato nel corpo humano, per varij, e diuerſi diſordini, quale non potendo per la ſua groſſezza andare per li meati della carne, ne tampoco conuertirſi in ſangue; ſi congela in quel loco, oue naſce, e ſi fa più duro dell' iſteſſa carne. Quando poi

 gli

gl'humori grossi si generano nel corpo in tanta abondantia, e copia, che soffocano qualche membro principale, come il fegato, ò il cuore; allhora l'huomo more.

L'aposteme si maturano con il leuito della pasta, e si risoluono con cose, che astergono, come con la farina di miglio, panico, ceci, lupini, e simili. E nella generatione della marcia, gioua lauarle con acqua tepida.

Dell'erisipile.

La materia della quale, e sangue sottile colerico, e si produce quando la collera, cioè la più sottil parte del sangue fluisce ad alcun membro: e questa il più delle volte sanar si suole con l'euacuatione, e sola dieta senza locali, e gli gioua l infonder souente sopra di essa acqua fredda, ò l'infrigidante di Galeno; ò l'vnguento rosato di Mesue.

Per l'eresipole *poi flemmatiche, doppo il taglio della vena, e purgationi della collera; gioua il mondificare il luoco con acqua di mare, ò con aceto mescolato con acqua. Ma l'vnico rimedio dell' erisipile è non vi porre sopra niente, per non serrare l' inimico in casa, e fare il male maggiore.*

Per l'erisipila *quando è senza tumore, e gonfiamen-*

mento, ma ſemplice apoſtema della pelle ſola, non ſi deue cauar ſangue, perche queſto è ſegno di collera più toſto, che di ſangue. Onde euacuandoſi il ſangue, che non fa il male, & è il buono; rimarrebbe il cattiuo, e s'augmentarebbe la materia di eſſa eriſipila. Per queſta indiſpoſitione gioua il non bere vino, ne mangiar coſe, che augmentino ſangue, e collera, & aſtenerſi dal gagliardo eſſercitio, e ſimili, & à dette gioua il bagnarle ſpeſſo con ſughi di portulaca, e di piantagine, purche non ſiano i membri nobili, e le pezze poſte ſopra di eſſo, ſi deono leuar ſubito, che s'incominciano à riſcaldare, accioche per il caldo loro, non s'augmenti l'eriſipila.

Per i rutti *da cauſa calda, che ſi cognoſcono dal fetore in bocca d'oua marci, giouano i granati dolci doppo mangiare.*

Per l'acetoſi, *che per il più procedano da cauſa fredda, gioua il bere vin buono ſenz'acqua.*

Il ſingozzo *ſi cauſa quando lo ſtomacho ſe conſtiga, e ſi reſtringe, e i ſuoi neruetti ſi ritirano per ſcacciare il ſuperſtuo, ò per qualche materia nociua, che ſtia attaccata alla ſuperficie della ſua bocca, & all'hora mandata à baſſo con vn poco di bere; ceſſa eſſo ſingozzo.*

Per il singozzo *gioua il stranutare, retenere il fiato; il tenere aceto in bocca.*

Per la paralisia *gioua la fatica col moto, lo spasseggiar molto, le fregande à digiuno, e il sostener la fame; perche mundifica la pituita, diseccando l'humidità superflua.*

Per le ferite *gioua l'oglio rosato con aceto, applicandolo di dentro, e di fuori: albume d'ouo col roscio insieme sbattuto, la tela di ragno, e la consolida maggiore fanno il medesimo. E prima di questi repercussiui si fà il salasso, diuerso dal luoco della ferita, acciò non vi venga apostema. Le foglie di saluia poste sopra i tagli, e ferite; fermano il sangue. L'istesso fà la poluere di bettonica mista con sale, e applicata.*

Le foglie di mirasole peste, e applicate per vn giorno naturale allargano tanto la ferita, che facilmente si può cauare il ferro senza dolore.

Delle fistole.

Che in ogni parte del corpo quasi sogliono nascere, così dette secondo Galeno, dalla figura, perche rassembrano la fistola, ouero Zampogna, che è instrumento musicale, longo, stretto, e concauo. E diceua Auicenna, che ogni vlcera profonda, quando s'indura la carne, che la cinge; s'addimanda

fi-

fistola, & è à guisa di canna penetrante nel membro è di queste alcune da vna bocca cominciando, sono interiormente duplici, e triplici; & altre sono à guisa di pampano, & alcune hanno termine nella carne; & altre arriuano fino all'osso.

Le fistole poi, *che sono mortificate & stinte; si conoscono euidentemente, quando la sanie, che prima stillaua in copia, e cruda; apparisce poca, e concotta.*

Per le fistole *lacrimali gioua molto frà l'altre cose, il bianco d'ouo sbattuto con vin garbo.*

Delle fistole.

Queste souente non si deono à patto alcuno curare, quando non sono penetranti ne molestano con molto concorso d'humori, ne inducono fetore eccessiuo, perche la natura spesse volte purga diuerse superfluità per questa parte, e libera il corpo da varij accidenti: onde ricercano d'esser solo pacificate, e non stimolate à maggior sdegno da medicamenti.

Per le fistole *fresche, gioua il lauarle con lescia, con acqua di mare, con acqua salsa, e simili: di queste c'è vn capitolo particolare nel fine.*

Per le gotte, *e doglie di gionture, gioua*

il ponerui sopra ortica pesta con l'aceto: pezze di lino sottili bagnate in latte caldo, e mutarle allo spesso. Ma è meglio affaticarsi, e più sicuro à rimouere la causa. E però in qualunque materia così fredda come calda si deono adoprare le debite purgationi.

I dolori *delle gionture s'addimandano artetici, quasi gionturali, e s'addimandano ancò gotta, facendosi da humori, che da diuerse parti del corpo à goccia à goccia calano nelle gionture. Nelle mani s'addimanda chiragra, nelli piedi podagra &c. e perche gl' humori, che si raccogliono nelle gionture ponno essere diuersi, però s'addimandano le gotte calde, e fredde: e hora gotta biliosa, sanguigna, e pituitosa da quell' humore, che soprabonda. E in determinati tempi si suscitano questi dolori, come nella primauera, e nell'autunno, perche nella primauera l'aria s'incomincia à riscaldare, e rende gl' humori più fluxibili. Nell'autunno poi per l'inequalità dell' aria se debbolisco no le virtù; e per la varietà de frutti se multiplicano gl' humori escrementosi.*

Per l'opilatione, *e durezza del fegato, gioua il pepe, e quando è indurito per humori grossi, e viscosi, giouano quelle cose, che sottigliano, aprono, e riscaldano, come cap-*

cappari, e sparigi.

Per rompere, *e sanare i bognoni, gioua il ponerui sopra vna cipolla cotta sù le bracie, e resa à modo d'vnguento, con oglio d'oliua, e aperto il male; ponerui sopra farina di formento con mele, & oglio d'oliua, pure à modo d'vnguento.*

Per la pietra *delle reni, gioua l'vngersi con grasso di gallina, e butiro fresco, stropicciando forte con le mani calde dal principio de' fianchi insino al membro. Gioua anco il brodo de ceci rossi, che mondifica le reni, e rompe essa pietra.*

Li reni seruono per purgare il sangue dalla serosità superflua, & escrementosa, & vno ne stà alla destra, e l'altro alla sinistra della vena caua, per la quale il sangue generato nel fegato si distribuisce per tutto il corpo. Quelle cose, che hanno proprietà d confortare le reni, fra le caldi sono gl'anisi, il petrosemmolo, la bettonica è simili: tra le freddi la Zucca, l'aceto, il latte, la lattuca, e simili.

Quando le reni riceuono portione d'humori grossi, li quali per la calidità di essi reni si riscaldino, e cuochino, acquistano consistenza, e durezza, e così si conuertono in pietra: Onde la causa efficiente delle renelle, e calcoli delli reni è la calidità souer-

Delle renel le è pietre.

chia, & ignea loro con humori grossi, e tenaci; con li quali se si mescolarà vn poco di sangue, ò d'altro humore, si rende la pietra di diuersi colori. Quando l'orina esce con sangue, ò marcia, è segno, che la pietra è spinosa, e appuntata. A i soggetti à questa indispositione gioua il vin bianco, ò roscio picciolo, e alquanto sottile, il quale assottiglia gl'humori grossi, e li prepara all'espulsione, ò per sudore, ò per orina.

Per rinfrescare *le reni, di fuora giouano i bagni d'acqua dolce, nella quale siano bollite rose, foglie di vite, di salice, e simili, l'oglio rosato, &c.*

Per la sciatica, *così detta per essere sopra l'osso, che si chiama scio, non si deono applicare repercussiui, perche la materia, è nel profondo: ma vsare mitigatiui, e gli giouano cristeri molto acuti con oglio di ruta, d'aneto, e simili. Questa si genera il più delle volte da materia flemmatica, con alquanto di materia colerica, la quale aiuta à scorrere nella vena della sciatica, onde riempita; si causa la tensione, e'l destiramento di essa, onde ne siegue il dolore.*

Per il dolore *delle mammelle, gioua il bianco d'oua, con oglio rosato postoui sopra. Ma se l'infiamento viene da humori freddi,*

l'o-

l'oglio deue essere caldo. E la mente simil-mente applicatagli, gli leua il tumore, e la rucula dissolue le sue durezze, e per l'vlcere di esse mammelle gioua l'oglio rosato.

Per le mammelle enfiate per il latte, gioua l'applicar li sopra farina di faua, con chiara d'ouo, à modo d'vnguento, e sopra-uenendo fistola, ò cancro; gli gioua il liquore fatto con sero di capra, e mele.

Per le ferole delle mammelle, e crepature delle mani gioua il grasso dell'anguilla, che cola, mentre s'arrostisce; ouero il grasso di porco ben lauato.

Per far crescere il latte, gioua il bere acqua d'orzo, nella quale siano cotte le lattuche.

Per il dolore, e ventosità della matrice, giouano le fregagioni fatte alle gambe, dalle coscie insino a'i talloni, con vn panno alquanto aspro, e ruuido, e le ventose attaccate per le coscie. E questo istesso gioua per la retentione de' menstrui, ponendo ancor spesso nella natura, ò collo della matrice della mercorella, che fa ritornare i menstrui,

Per la prefocatione della matrice, ouero mal di madre, che il più delle volte procede per retentione de menstrui, ouero di sper-

sperma, ò seme; non si deue cauar sangue, perche grandemente infrigidisce la matrice, onde può manco resistere alla generatione de cattiui vapori di esso sperma. Auertendo però, che quando i menstrui, ò superfluità sono bianche solamente, ouero bianche, & aquose, mostrano abondanza d'humore flemmatico nella matrice. Essendo cetrine, ouero giallaccie, mostrano abondanza d'humor bilioso; e colerico. Se saranno di color nericcio, mostrano abondanza d'humor malinconico, & essendo poi bianche, e roscie; gli gioua il salasso per la vena del fegato.

Item per *la soffocatione della matrice, giouano le freghe alle coscie, e alle braccia, e il mettere poluere di senape nel naso. Desta anco la profocata, l'aceto caldo, e l odore della ruta poste nel naso. Quando la matrice discende al fondo del ventre, e non esce fuori, si dee odorare il muschio, ambra, spico, storace, e simili. Quando la matrice esce per altre cause, che per il parto; gioua metterui sponga infusa in aceto, e stia la donna quieta nel letto per qualche poco di tempo. Le bacchi del lauro peste, e à foggia d'vnguento poste sul ventre; leuano il dolore della matrice, del ventre, e delle reni.*

Per

Per la madre *quando sale, gioua la poluere di pepe, e sale, parti vguali, e misti soffiati nel naso con vna cannetta. E per il cadere di essa, i garofori nel naso.*

La matrice *come dice Galeno ha doi vsi nella donna, prima della generatione del putto, di contenerlo per noue mesi; nutrirlo, e viuificarlo; l'altro di riceuere gl'escrementi del corpo, e questa volgarmente si chiama madre. Qui s'auerta, che attorno al feto si genera vna membrana, che l'abbraccia tutto, e lo difende dalle cose estrinseche, e dalli proprij escrementi.*

Della matrice.

Per le maleficiate, *che non ponno rendere il debito, secondo alcuni gioua il corallo tenuto adosso, e la calimata portata sopra.*

Questo ciò fanno alcuni stregoni, ò streghe, ò debbilitando i moscoli atti al coito; ò facendogli seccare il seme.

Per facilitare *il parto, gioua l'vngere la natura d'oglio balsamo, e l'istesso fa la pimpinella messa nella natura, & è gran rimedio il retenere il fiato, perche in far ciò, le viscere superiori si gonfiano, e spingono in giù il ventre inferiore, e così vengono ad aiutare à spinger fuori la creatura. Item il petrosemmolo pure posto nella natura, caua fuori la creatura morta.*

Acciò le Donne *non disperdino, gioua la palma portata adosso della donna, che tocchi la carne.*

Per fare partorire *presto senza fastidio, gioua l'herba serpentina, legata alla coscia destra della donna.*

Della grauidanza.

Galeno dice, che la raggione perche solamente le donne di mezza età s'ingrauidano, e non le vecchie, e quelle, che crescono: è perche le vecchie essendo debbili di forze, non ponno generare tanto buon sangue, che basti per la nutrition loro, e per generare, e nutrire il feto. Quelle, che crescono, se ben hanno la virtù robusta per generare molto sangue benigno, e buono, douendo seruire in doi vsi di nutrire, e crescere il corpo proprio, non glie n'auanza per la nutritione del feto. Quelle di mezza età hauendo virtù gagliarda, generano tanto di sangue buono, che basta per nutrition loro, e del feto.

Delle purghe *delle donne si deue sapere, che essendo esse donne di fredda temperatura, e otiose, hanno per il più li meati della pelle ristretti, onde si prohibisce la diffusione de gl'escrementi, ma però più in vna, che in vn altra, secondo la loro varia tempe-*

peratura, e testatura del corpo. Onde quelle, che sono di temperatura calda, e fanno assai essercitio fanno poca quantità di escrementi, e però hanno poca purgatione de menstrui. Queste purghe per il più nelle donne cominciano doppo li quattordeci anni, e mancano poi secondo che la virtù generatiua del sangue s'indebbolisce, onde si moltiplica poco sangue, e tanto, che solo è bastante per la nutritione del corpo: e di questo mancamento non è determinato tempo, perche in alcune cessano nelli trent' anni, e in altre nelli cinquanta, & anco doppo li cinquanta della lor vita.

Per il pizzicore della natura della donna, conferisce lauarla con decottione di saluia. Qui si deue sapere, che il prurito, è generato da humor sottile, e salso, il quale passando per parti sensitiue: genera anco horrore, e rigore.

Del coito.

Nel coito, i spiriti da tutte le parti corrono alli testicoli, e da quà nasce quella titillatione, che si sente in tal atto, dall'agitatione di essi spiriti in esse. Ai caldi di complessione il coito immoderato non è molto conueniente, perche risolue i spiriti, riscalda, e secca il corpo tutto, e l'indebbolisce.

L'erettione della verga si fa da vapori sta-

flatuosi, e spiriti, che a essa concorrono, & entrano nella sua sostanza, la quale è fistolosa, & ha molte cauità, le quali riempiendosi de spiriti, e flatuosi vapori, si rende tesa.

Per il membro *quando diuien tumido per qualche infiammatione, ouero vlcera, che non si può ridurre il preputio al luogo proprio; gioua il fomentarlo più volte con acqua tepida. Tal volta ancora talmente la glande pare scoperta, e nuda per la contrattione del preputio, che in niun modo si può coprire.*

Per la riscaldatione *della verga, gioua lauarsi, ò vngersi con acqua rosa, ouero chiara d'ouo, ò oglio rosato.*

Per i dolori *della verga dell'huomo, e della natura della donna, gioua l'acqua distemperata con acqua rosa, e se vi fussero porri, ò taroli, gioua il sugo de cauoli, ò la sua acqua, con cibi rinfrescatiui.*

Delli taroli.

Questi sono certe vlcerette molto picciole tonde, bigie, cenericie, alquanto dure, le quali doppo qualche tempo si fanno maligne, rosciando il membro, e la natura, però cadute le croste del sudetto male; bisogna subito, e spesso lauar il lucco con l'ac-

l'acqua d'orzo, e poi col ſapon nero andarlo vngendo.

Per i taroli, *pure gioua il taſſo di botta poluerizato, e la poluere di ſcorza di zucca domeſtica ſecca, e bruſciata.*

Per le piaghe, *e riſcaldatione del membro virile, ò natura, gioua la biacca diſtemperata bene con oglio roſato, ouero vin bianco, nel quale ſia bollita la ſaluia freſca.*

Item per i taroli il ſugo, ò poluere di celidonia è ottima.

Della ſcolatione.

La ſcolatione ſi cognoſce cauſarſi da materia fredda, quando nell' vſcire il ſeme, non ſi ſente ne calidità, ne bruſciore, anzi ne anco ſi ſente vſcire dalla verga. Ma il più delle volte procede da materia ſottile calda, aequoſa meſcolate inſieme.

Per mitigare il gran calore.

L'acqua roſa *mitiga, e rimoue il gran calore, e incendio della febre, e il vin bianco odorifero conforta la virtù del cuore.*

Delle petecchie, *che ſono quelle macchie, che vengono per molte parti del corpo dell'infermo, e vanno variando nel colore ſecondo la diuerſità de gl'humori infetti, imperoche facendoſi la febre dal ſangue, il color loro ſarà roſcio. Se dalla collera; ſaranno di color cedrino, e gial-*

lac-

laccio. Se da pituita, saranno bianche. Se da malinconia; nere.

Per l'inquietudine, *quale si causa da materia che scorre hor quà, hor là per tutto il corpo, e non lascia riposare l'infermo, giouano la sera auanti che l'infermo mangi, le fregagioni con vn panno caldo per tutto il corpo, perche così si vanno aprendo le porosità, e si và preparando la materia all'esalatione, e resolutione: onde si rimoue l'inquietudine.*

Delle voglie *delle donne. Perche la matrice è come vna sentina, alla quale sono mandati escrementi da tutte le parti del corpo, il feto auido del nutrimento proprio, tira per difetto del buono, portione di questi escrementi, li quali perche non sono atti per la nutritione, restano attaccati alle parti del feto, e macchiando diuersamente il corpo; rappresentano poi similitudine di diuerse cose, mò di vino, mò di fegato, e simili. Le madri poi dicono, e pensano ciò essere accaduto per appetito, che habbino hauuto à quelle cose, e per essersi tocche in quelle parti, per essempio del viso, ò delle mani, con tal desiderio, che per ciò in esse vi vegghino. Ma questo per certo è fauola.*

Per

Per i putti.

Subito, ch'è nato il putto, e lauato dall' immonditie, e muccoſità, è vtile ſpargerlo tutto di ſale minutiſſimamente trito, per ſtringere la tanta humidità ſua, e gioua anco il lauarlo con vino.

Mentre il putto ſtà rinchiuſo nel ventre, piglia nutrimento per l'vmbilico, il quale eſſendo di larghezza di doi braccia; la balia lo ſuol tagliare per vn deto, ò poco più diſcoſto dal ventre, vſcito poi in luce, lo piglia per bocca.

Per la rottura *gioua la radice del cauolo cappuccio, e il ſuo torzo fatto in poluere, e beuuto in brodo.*

Dell' orina.

Per chi non può orinare, gioua il bere acqua de ſpargi ben calda, con zuccaro dentro, e la pimpinella fritta nel butiro, e calda poſta ſul pettinicchio, e il vin bianco beuuto la mattina, nel quale ſia bollita la cammomilla.

Quando alcuna difficoltà d'orinare ſi troua, ò queſto naſce per la pietra, ò per il ſangue in quel luogo ammaſſato, ò per la marcia dentro ritenuta, ò per la carne del meato accreſciuta, o perche qualche callo

iui ſe generi: ò per coſa ſimile.

La ſiringa, che s'hà da ponere dentro, deue eſſere beniſſimo onta, ò d'oglio, ò di butiro; fomentatoſi prima la parte del femore, ò di genitali, con acqua tepida.

L'vrina quando è roſcia, dimoſtra, che l'huomo abbonda di troppo ſangue. Quando è bianca, che abbonda di troppa flemma: s'è bianca, e troppo lucente; che abbonda di troppa malinconia: s'è gialla, ò chiara con ſchiuma, l'huomo è pieno di collera. La roſciezza, e giallezza ſono effetti del caldo, però quanto ſarà maggiore giallezza, ò roſciezza dell'vrina; tanto dimoſtrarà eſſere maggiore il calore.

L'vrine ſe in eſſe gli ſarà meſcolato humor malinconico, ſe renderāno groſſe, oſcure, e negre, e così anche il ſangue aduſto. Se la collera; ſe renderanno lucide. La lucidezza imperò dell' vrina ſi fà da copia de ſpiriti, & anco calore preternaturale, che di dentro, ò di fuori occorra all' orina.

Se l'vrina etiā ſana, ſi torbida per la frigidezza dell' aria, il che auiene perche li ſpiriti che la rendono lucida, s'ingroſſano, e ſcurano, ſi porrà al foco, ò al ſole, e rarefatta la ſoſtanza di eſſa, diuenta lucida come prima.

De

Dell'vrina.

L'urina è il ſero de gl'humori conſeruati nelle vene.

Doppo l'eſercitio ſubito ſi deue orinare, perche l'eſercitio euacua gl'eſcrementi per il ſudore, e per l'vrina, acciochè gl'eſcrementi, che ſono corſi alla veſſica, non atturino il meato di eſſa, e cauſino ſuppreſſione d'vrina, malatia grandiſſima.

Cauſe del poco è molto orinare.

Quando l'vrina ſarà poca, ò procede perche ſe ſia beuuto poco, e ſudato aſſai; ò perche il calor febrile ardente habbia conſumato l'acquoſità della veſſica, ò dalla debolezza della virtù eſpulſiua, ò groſſezza dell'vrina, che non poſſi paſſare alla veſſica. Ma ſe ſarà più del douere, può procedere ò per troppo bere, ò per poco eſſercitio, ò per calidità de i vaſi orinarij, che tirano molta acquoſità, &c.

Per la retentione dell'vrina quando procede da debolezza dell'eſpulſiua, gioua il ſpremere, il pettinicchio con la mano. Se poi proceda ad oppillatione d'humore, ò da ſangue ò pietra, gioua la decottion d'orzo, con ſeme di finocchio beuuta, e anco l'acqua freſca beuuta.

L'vrina totalmente priua d'odore, di-

mostra frigidezza, e debole concottione.

Del odore dell'vrina. *Gl'humori concotti à vna certa proportione, rendono l'vrina d'odore de viole. Imperoche la cosa ben digesta non può hauere male odore. E quando l urina non commodamente si purga, giouano quelle cose, che sono di sostanza sottile, e fluida, che penetrino facilmente, come il vin bianco, e picciolo, la medolla de'melloni, e simili.*

Per retenere l'vrina, gioua bere con buon vin vecchio semenza di lattuche. E per chi vrinasse sangue; gioua il bere con buon vino, della pimpinella. E per fare orinare chi non potesse; gioua il mettergli sopra il pettinicchio vna cipolla cotta nel butiro, quanto più si può soffrire, ò l acqaa di bettonica.

Item per chi vrini sangue, gioua il bere del brodo d'vna gallina nera grassa, cotta tanto, che sia disfatta. E per chi non può tener l'vrina, gioua il formaggio fatto di maggio, tagliato in fette, e fritto con mele, mangiato mattina, e sera.

Per la carnosità gioua l'vngersi spesso sotto alla verga con grasso di porco maschio, e per consolidare l'vlcera; mandar nella verga sugo di tabacco.

Per la raffredatura *gioua l'odorare il pepe, garofoli, e quelle cose; che esalano vapori caldi,*

di, i quali possono sottigliare, e risoluere & il tenere in bocca vn poco d'acqua vita, che fa vscire per il naso quelle muccosità, che causano freddura.

Il ceruello, *moltiplica doi sorti d escrementi, i vaporosi esalano per le commessure del craneo gl' altri più grossi passano alli meati del naso: la parte più sottile di questi descende al palato. e si purgano per sputi, la parte più grossa, e viscosa descende per quell altri forami del naso, come appare quando si soffia esso naso, e si stranuta.*

De gl' escrementi del ceruello.

Altri dicono; *che nel ceruello si generano tre sorti d'escrementi, cioè pituitosi, malinconici, e biliosi, Li pituitosi si purgano per la bocca, e per il naso; li malinconi i per gl'occhi; e li biliosi per l'orecchie; onde vediamo, che nettandosi l'orecchie, tutto quello, che n'esce è giallo, & estremamente amaro.*

Delli vapori.

Alla testa si leuano molte vaporationi da tutti i membri, perche in ogni minima parte del corpo nostro si contiene calor naturale, e vi si fanno concottioni. Il fegato communica queste vaporationi al ceruello per le vene, lo stomaco per la gola;

Il cuore ancora, la milza, la matrice, e breuemente tutti gl'altri membri communicano.

Per conseruatione *del cuore, gioua la monditie di tutto il corpo, acciocbe l'arterie stiano bene aperte, onde per esse commodamente si possa tirar l'aria per refrigerio suo: e gli conferiscono gl'odori, che lo confortano.*

Il cuore, *è la virtù sua s'indebolisce da ogni mala qualità, che occorra nella sua sostanza, onde cercando da se scacciare il nociuo, & essendo indebolito, in quel moto maggiormente s'affligge, e così si fa quel moto tremolo; che tremore del cuore si chiama. I cattiui vapori suoi si diuertiscono anco con freghe: e quando la mala qualità del cuore è calda; giouano il zuccaro rosato, il violato, l'acetoso, e simili, che sono molto cordiali. Il cuore poi è contenuto da vn inuolucro membranoso, il quale però non è attaccato da parte alcuna alla sua sostanza, ripieno, e bagnato attorno d'vn humor aqueo, acciocbe per il continuo moto non s'infiammasse.*

Del tremore del cuore.

Qui si deue sapere, che ricercandosi l'aria per refrigerio del cuore, fece la natura à questo fine li polmoni; che hauessero quest'vso di tirare l'aere estrinseco, e communu-

municarlo al cuore, e gli fece vn canale, che da essi ascende alle fauci e di questi polmoni l'vno è destro, l'altro sinistro, li quali come doi mantici tirano l'aria per refrigerio di esso cuore.

L'arterie hanno origine, e principio dal cuore, e sono quelle, che volgarmente s'addimandano polsi, per le quali passano i spiriti vitali, e terminano alla pelle con le bocche aperte, per le quali il cuore, come anco dalli polmoni dilatandosi tira l'aria per refrigerio del suo innato calore, la parte poi inetta per generatione delli spiriti, il cuore restringendosi caccia da se per l'arterie, le quali allhora si gonfiano, e battono.

De l'arterie.

Per il flusso *di cholera, giouano i seruitiali di cose fredde, essendo che esso freddo, ò fresco fermi gl'humori più, che il caldo, ò tepido. Item per il flusso del ventre gioua l'aceto applicatogli sopra, nel quale siano bollite le foglie di rosmarino. E quando esce il cibo non digerito, gioua vngere lo stomaco con oglio di cotogni, di menta, e somiglianti innanzi mangiare. Ma quando con esso cibo indigesto esce portione dell humor corrotto con pontura, e dolore; ne cibi ci vuole l'agresta, sugo de granati, vino di cotogni, e somiglianti:*

Delli flussi.

 ado-

adoprando cristerÿ lauatiui. I Cristerÿ *d'acqua di latte curano l'vlcere de gl'intestini sanguinolenti. Quando viene il flusso del ventre à putti, quando essi mettono i denti, gioua l'vngerli il corpo con decottione di rose, d'anisi, di seme d'oppio, ò con spelta cotta in aceto.*

Per il male *de pondi, ò di flusso, gioua molto riceuere il fumo d'aceto nero fortissimo sopra vna piastra arrouentata; standogli sopra l'infermo sù la seggiola, e le pizze fatte con roscio d'ouo, e farina, cotte sù la bragia, e mangiate à digiuno.*

Per la stitichezza *del ventre, gioua il pane fatto con qualche portione di semmola, vsato nel principio del pasto. Il brodo di lumache cotte con petrosello, porri, oglio, e sale. Il brodo ancò de verzi mezzo cotti con assai oglio, e sale. Le brugne secche condite con manna, e pigliate mezzo quarto d'hora auanti pasto.*

Per le morici *quando non buttano, mà appariscono fuori, gioua la poluere d'aneto, mescolata con mele, e con chiara d'ouo. Dalle morici secche non viene punto di sangue, mà qualche volta vna certa humidità acquosa sottile, e gli gioua il detto seme d'aneto arso, mescolato con mele, e applicato.*

Il ſegno della retentione delle morici, e grauezza, dolore, & infiaggione nel fondamento, e gli gioua il ſtregarle con vn panno aſpro, ò con foglie di fico, che s'aprono: e quando il fluſſo fuſſe ſouerchio; le foglie di roſmarino applicate reſtringono.

Per il dolore *delle morici, ouero emorroidi, quale il più delle volte è cauſato per l'abbondanza di ſangue malinconico, il quale ritenendoſi; le fà diuentare cieche, e ſorde; così chiamate per non vſcire punto di ſangue; onde ne ſiegue poi vno intenſo dolore. Gioua ſe il ſedere fuſſe ſerrato, che non ſi poteſſe fare vn ſeruitiale linitiuo; dar per bocca onc. 1. di caſſia tratta di nouo: è poi traer ſangue per la vena del fegato, dal braccio dritto, e doppo vn giorno; per la vena del tallone, dal piede deſtro, & vſcendo ſangue pure aſſai da eſſe morici; dice Hippocrate che poſta vna ventoſa grande ſopra del fegato, cioè ſotto la poppa; ouero tetta deſtra; lo fà reſtare.*

Per l'inteſtino, *che eſce fuori del ſedere, gioua il fomentare il luogo doi volte il giorno con le foglie di fico, ben calde, bollite in acqua molto bene.*

Qui ſi deue ſapere, che intorno al ſeſſo ſono cinque rametti di vene, chiamati morene, le quali alle volte ſi riempano tanto

di sangue terrestre è malinconico; che si gonfiano, & escono fuori, e causano dolori, & altri strani accidenti.

Per l'enfiaggione delle gambe, & in ogni altro luogo, gioua il lauarle con buon vin bianco, nel quale siano bollite foglie di rose, scorze de pomi granati, e mortella, e con decottione di rosmarino.

Per l infiatione con rosciezza di tutta la persona, gioua lauarsi con acqua, nella quale sia bollita la malua, e asciugata poi con panni di lino; vn poco tepidi, vngersi con oglio rosato.

Per ogni enfiagione calda, e vessiche; gioua vngerle con farina di faua, & oglio rosato.

Per ogni enfiatura per botta, gioua metterci sopra vna pezza bagnata nel sugo dell' appio.

Per i piedi enfiati per il caminare, gioua lauarli in acqua, doue siano bolliti i fiori di cammomilla.

Per le scottature del fuoco, giouano le foglie d'ellera cotte in vino, e il porui sopra pezze di lino bagnate con acqua rosa, e chiara d'ouo sbattute bene insieme.

Per l'adustioni acciò non naschino le bolle, gioua l'acqua rosa, il bianco dell'ouo meschiato con aceto, & oglio rosato. Opera l'istesso il mele da per se, e la farina di mi-

glio

glio sparsa sopra il male.

Per le scottature *delle calcagne, gioua applicargli polmoni ò di capra, ò di porco, ò d'agnello.*

Per le scottature *d'acqua calda, si soccorre subbito con acqua rosata, e con vn panno bagnato in acqua fredda, mutandolo ogni hora.*

Item per le scottature di fuoco, ò oglio, gioua il bianco dell'ouo, & oglio d'oliua sbattuti insieme, che venghino come vnguento spesso, e con quello vngersi, che si leuano anco la cicatrice. Ouero l'oliue ben mature senza gl' ossi, e peste, che non lassano leuare vessiche; e sanano benissimo. Giouano anco le foglie di sambuco con chiara d'ouo, & oglio rosato fatto à modo d'vnguento. E ad ogni sorte di scottatura, gioua vnger subito il luogo con oglio commune, e applicarui farina di formento mista con esso oglio, mutando il remedio mattina, e sera. L'oui freschi ben sbattuti probibiscono le vessiche: e la sola chiara d'ouo sbattuta, e applicata subito; mitiga il dolore.

Per leuare *i chiodi dalli piedi; gioua il sale.*

Per l'Epilepsia *gioua il corallo attaccato al collo, e soffiato nel naso, e l'odore della ru-*

ruta fà passare tosto il parasismo.

Per fare rinascere *i peli delle palpebre, gioua il fumo dello storace.*

Per l'orecchia, *che mena marcia, gioua lauarla con vin bianco, nel quale sia bollito vn cucchiaro di mel bianco.*

Per strettezza *di naso da causa fredda, gioua il tirar sù per il naso la decottione d'acqua ben calda, nella quale sia cotto il rosmarino.*

Per prohibire *la canitie, gioua il fregarsi la testa con latte di cagna ogni doi mesi.*

Per l'asperità *della lingua per materia grossa, viscosa, adusta sopra di lei; gioua astergerla con acqua d'orzo; sugo de limoni, con stecche di canna, e simili. Ma se la lingua fusse aspra per pituite inuischiate sopra di lei, e per calidità, sia seccata quella materia; gioua l'acqua con vn poco d'aceto, e l'acqua d'orzo mescolata con zuccaro.*

Del pane, & orzata.

Vogliono i Medici, che nel pane per esser buono e sano; vi si metta nel farlo del sale, perche viene à leuare l'humidità della farina, e vuole abondare la pasta più tosto di crescimonia, che mancare.

L'orzata poi genera perfetto sangue,

non

non nutrisce meno del pane, e si deue dare anco a' sani, e la chiara d'ouo sbattuta con mele, non lascia, che il vino si faccia aceto: mettendosi poi in vn vaso chiuso in acqua, che bolle; subito diuenta aceto: e quando esso vino si lascia di bollire souerchio; la parte megliore si risolue, e conuerte in fumo.

Per il vino.

Per l'asma, *cioè difficultà di respirare, che procede ò per la strettezza dell' arteria trachea, ò per la debolezza della virtù, che fà il moto ne muscoli del petto, ò perche sia qualche impedimento nel polmone; e qualche volta anco procede da morici, e menstrui retenti, bisogna vsare le stregande, che tirino all' ingiù, e fare le ventose su le spalle, & altre diuersioni, e gli gioua la decottione di mele, d'orzo, de' fichi con mele, quali digeriscono le materie grosse, che sono nel polmone, ò nel petto; e facilitano il respirare.*

Dell'asma.

Il pepe dissecca la flemma, che s'aduna nel petto, ò ne gl' intestini. L'aceto caldo beuuto conferisce alla tosse vecchia, e all' asma. La bettonica purga il petto, il pulmone, e il fegato. Li pignoli leniscono l'asprezza del petto, e facilitano lo sputo.

Cose, che giouano per il petto.

Del-

Della grassezza.

Ne i corpi freddi, gl'escrementi, che si generano vaporosi, non si risoluono, ma retrocedono, e si condensano in grasso; e di qui viene, che li corpi humani nell'inuerno paiono più corputi, e grassi, perche essendo l'aere freddo, & humido; e le porosità della carne riserrate; li vapori, che non ponno esalare, retrocedono: e la graßezza si fà quando dalle vene resuda portione di nutrimento buono, ilquale sotto la pelle s'iglutina, e congelasi. Per questi giouano i cibi di poco nutrimento, e l'essercitio gagliardo, che faccia sudare, e riscaldare tutto il corpo, e il tenerli sempre netti, e ben purgati, e voti da gl'escrementi.

Per le piattole *gioua l'argento viuo, stemperato con la saliua della bocca, ma non si deue adoprare per le palpebre de gl'occhi. L'argento viuo preparato è chiamato precipitato, il quale gl'antichi non hebbero mai in vso, ne interiormente ne esteriormente.*

Delle lassitudini *alcune si fanno dal violente, e senza misura essercitio per consumarsi molti spiriti, per la souerchia, e gran fatica, che liquefanno gl'humori grossi, i quali imbeuuti nelli musculi, stendono le febre*

lo-

loro di modo, che non si ponno mouere senza dolore. Altre si fanno da efficcatione delle parti del corpo, le quali s'esercitano, e l'essercitio risolue l'humidità de i loro musculi, di modo che restano rigidi, ne si possono mouere.

De i musculi.

I musculi sono l'instrumenti del moto, mediante i quali si mouono tutte le parti del corpo. E alle sopradette secõde lassitudini non giouano le stregande, che resoluono gl'humori liquefatti, come all'altre: ma quelle cose, che moderatamente riscaldano, e humettano il corpo, come vnguenti, bagni, e simili.

Dell'esercitio.

L'esercitio però moderato è molto conueniente, e vtile in ogni temperatura, per conseruatione della sanità, perche pone in moto gl'escrementi, e li rende atti all' euacuation loro.

Per la resolutione *de' spiriti per grand' euacuatione del coito, il corpo giouenile si ristora con vin bianco sottile, rosci d'oua, e zuppa in vino odorato, con spirare l'aria di buono, e diletteuole odore, come d'aceto rosato, limoni, cedri, e simili. Perche li*

spi-

spiriti si come facilmente si risoluono; cosi facilmente si ristorano. Ma se vi fusse di più anco risoluto il sangue, come doppo longa euacuatione di morene, ò del naso, ò de' menstrui; giouano carni di pollo, castrati, oua fresche, vino odorifero, e simili, con auertenza, che non si soffoghi il calor restato.

Per quelli *poi a' quali anco la carne sia destrutta, gioua fargli commoda, e moderata fricatione con le mane vnte d'oglio d'amandole dolci, butiro fresco, e simili, conpornergli anco panni di lino, e lana caldi sopra il ventre.*

Per la scolatione *di rene, che procede da superfluo coito, gioua mangiare per alcune mattine doi chiare d'ouo, con acqua rosa, e zuccaro.*

La scolatura *del seme della verga può procedere dalla forza della virtù espulsiua, e per la quantità del seme; e dalla debbolezza della virtù retentiua, e dalla sottigliezza di esso seme, che esce non volontariamente. A questa indispositione gioua il seme de' cauoli bianchi preso con zuccaro, e conferiscono le freghe, perche diuertiscono.*

Per la gotta *gioua assai la radice d'angelica odorata, ò masticata infusa nel vino.*

Della debolezza, *Allhora vn membro s'addiman-*

menda debole, quando debilmente, e diminutamente esercita le sue operationi, in modo, che la concottiua non commodamente alteri il nutrimento, l'espulsiua debilmente scacci gl'escrementi, e così l'altre operationi debilmente si faccino.

Per i veleni, *e morsi velenosi gioua il bere aceto caldo, e bere buon vin bianco, nel quale siano cotti i fiori di rosmarino. L'vngersi con foglie di lauro peste; vieta il morso delle vespi, e dell' api. Il pulegio attaccato, ò sparso per casa, scaccia gl' animali velenosi. Vn ramo di cipresso, attaccato in camera, fà fuggire le zenzali.*

Delli veneni.

Doi *fichi secchi con vn granello di sal commune, e vna noce, mangiati quotidianamente, preseruono da ogni veleno.* Di *questo antidoto si seruiuano il Dottore Angelico S.Tomasso, e Carlo V. Imperatore.*

E per morsicatura *venenosa, gioua il ponerui sopra l'ortica pesta.*

Per le macchature, *e schinate, gioua l'assenso pesto con vn ouo.*

Per le grattature *delle gambe, gioua il ponerui sopra al rouerso le foglie di consolida maggiore, lasciandouele fin che da se stesse cadino.*

Per le gãbe.

Acciò gl'humori *non cadino alle gambe, gioua lauarle spesso con liscia fatta di ce-*

nere di legno di fico, e di torſi di verzi.

Per fare diſgonfiare ogni membro, gioua l'acqua, nella quale ſia bollito l aſſenſo, e poi ponerui ſopra l'aſſenſo medeſimo.

Per far ſgonfiare vn deto, gioua la farina di faua, aceto e ſale meſchiati bene inſieme à modo d'vnguento, e poſtoui ſopra, e verrà fuori l anello.

Per cauare le coſe, che ſono fitte nel corpo, ſaette, ſpine, rompimenti di oſſa, e ſimili altre coſe; gioua il ſeme di rucula, i fichi non maturi poſtoui ſopra, ò da perſe, ò compoſti inſieme.

L'oſſi rotti non ſi ponno ſaldare, ſe non ſono teneri, anzi teneriſſimi come quelli di fanciulli, nondimeno la materia viſcoſa corre al luoco rotto, legando le parti quaſi come colla.

Per far creſcere la carne ſopra vna ferita, gioua la poluere fatta di noci di cipreſſo, di foglie di roſmarino, e di ſaluia.

Per il canchero, e lepra, male ch'è impoſſibile à rimouerlo in tutto, ma acciochè non vada più innanzi; gioua lacqua di ſempre viua, con biacca, e ſugo di lattuca. Il ſudetto male vien coſi chiamato, perche il progreſſo di eſſo tumore è tardo; come quello del cancro animale: ò perche i patienti ſentono dolori pungitiui ſimili à quelli, che cau-

Dalla lepra.

causano i piedi del granchio, quando è attaccato ad vn membro. Questo morbo quando è confirmato, non è sanabile, perche il suo humore per la grossezza è molto ribelle all'operationi de' medicamenti, i quali quando sono debili, non operano: e quando sono potenti, risoluendo le parti sottili di esso humore contenuto nelle vene; ingrossano talmente il rimanente; che mai più si sana, e allhora non conuiene altro, che blandirlo, e accarezzarlo, acciò non faccia peggio, e s'vlceri. Tra le cose, che giouano quando è vlcerato, sono le pezze bagnate nel latte, il quale mirabilmente conferisce ad ogn'vlcera, ouero l'acqua marina, quale esecca l'vlcera, ò l'aceto rosato, quale preserua da corruttione le membra.

La lepra è vn canchero vniuersale, facile da cognoscere, difficilissimo da curare, e fa le squame à modo di pesce, e si genera da collera nera sparsa per tutto il corpo, e rende la faccia dell'infermo horribile.

Del male detto di S. Lazzaro. Li cui segni sono questi, che i patienti diuentano horribili nell'aspetto, mandano cattiuo odore, hanno la carne aspra, e dura, e le parti estreme si gonfiano, e diuengono deformi oltre misura, però questo male

si chiama elefantico, atteso che, si come non è fra gl'animali il maggiore dell'elefante; così non è male più grande di questo. Chiamasi anco Leonino, e satiriaco, perche la faccia dell'infermo si muta, e sembra quella d'vn satiro. Questa horribile infermità non prima fu vista nella nostra Italia, che à tempo di Pompeo magno, e nella persona sua.

Le cause della *lepra, e morbo elefantico sono la mala temperatura de membri nutritorij, cioè del fegato, e della milza, per souerchia calidità, e forte siccità, talche gl'humori, e il sangue sono abbrusciati, e diuentano melancolici. Appresso è causa la mancanza della virtù alteratrice, e assimilatiua, con qualche gagliarda obstruttione de' membri interiori, ouero della pelle, e carne, onde è soffocato il calor natiuo. Ouero la spienza, ò milza, che non può fare l'offitio suo, ch'è di purificare il sangue. Ouero la virtù espultrice de' membri imbecilli, che non può scacciare il sangue melancolico alle vene hemorroidali, ò della matrice.*

Del foco detto di *S. Antonio, Questo si causa quando la collera è sopracesa, e adusta; che fa vn apostema, chiamato volgarmente così, cioè foco di* S. *Antonio.*

Quan-

Quando l'humor *malinconico è puro, e la sol feccia del sangue, causa vn tumore detto da Greci Scirro, e da latini durezza insensibile. Quando è misto con adustione di collera, genera vn apostema, il quale mentre non è vlcerato, è detto da Arabi eancro: e quando è manifesto; chiamasi da latini non mi toccare.*

Del scirro.

Questo allhora è puro, vero, & esquisito, quando è prodotto da malinconia naturale, cioè dalla feccia del sangue, e quanto più è inuecchiato, che vi sopranascono i peli in modo di lanugine; tanto meno è curabile: e nasce da humor freddo, e crasso, si come è l'humor malinconico, ò la pituita esiccata, ò da tutti doi insieme.

Pei i piedi.

Per tener freschi *i piedi, l'estate, gioua il tenere nelle scarpe vna brancata di valeriana, e preserua anco dalle vessiche, e calli: e per preseruarli dal freddo, e dalle buganze; gioua, ogni quindeci giorni lauati, che saranno con acqua, e asciugati benissimo; tenerli in bonissimo vino più caldo, che si può soffrire, vn gran pezzo, nel qual vino sia bollita la semenza d'ortica.*

Per i viandanti *gioua la piantaggine pesta con aceto, che leua il tumore, e dolore de piedi per il caminare.*

Per preseruarsi *dal freddo in viaggio, gioua tenere in bocca, tre ò quattro granelli di pepe, ò di garofoli, e vn pò di cinnamomo: e mangiare inanzi il metterſi in viaggio. Per preſeruarſi dal caldo; gioua l'vngerſi il petto, e la faccia di ſugo di porcellana sbattuto con chiàra d'ouo, e colato, e ſugo d'orzo.*

Per chi và *per mare, acciò non gli venga faſtidio, giouano quelle coſe, che probiſcono, che i fumi, e vapori non vadino al ceruello, come ſono cotogni, pomi granati, mettere ne i cibi agreſta, e mangiare pane rotto in maluaſia, ò in qualche altro vino odorato.*

Per il vaiolo, *ſe offende gl'occhi, gioua l'acqua roſa: ſe il naſo; l'acqua d'orzo: ſe la gola; il tener in bocca zuccaro candido: ſe il pulmone; il ſiroppo violato tenendoſi in bocca, e mandandoſi giù à poco à poco,*

De i cibi.

Ad alcuni nnocono i cibi delicati, e leggieri: e li groſſi, e greui gli giouano, perche hauendo il ſtomaco eccesſiuamente cal-

caldo, accende, e abrugia il cibo delicato, e sottile, e il grosso lo digerisce: e li delicati li conuerte in fumo, e humore adusto.

Galeno quel *detto commune*, Quod sapit nutrit, *disse esser vero nelle complessioni vguali, e temperate.*

Le cose dolci tutte sono calde, & humide, e perciò sono conuenienti alla natura del corpo humano, che è caldo, & humido con vgualità. Onde disse Auicenna, che il dolce scalda di caldo diletteuole, come la dilettatione dell acqua tepida, quando si sparge sopra il corpo freddo.

Delle carni

Le carni facendosi bollire con zucche, lattuche, agresta, e simili altre cose, che declinano al freddo, pigliano della loro virtù, e generano poi sugo tale nel corpo, che non s'infiamma così di leggiero, ne si conuerte in collera.

Per l'hidropisia *giouano i fichi, e nitro posti sul ventre à modo d'vnguento, ouero i fichi, l'assenso, e farina d'orzo cotti insieme, e posti su esso ventre, che lo fanno disgonfiare*

Per leuare *i segni delle ferite fresche, gioua il mettergli sopra dell' oglio dell' amandole dolci, e latte di somara, tanto dell vno, quanto dell'altro, vniti à modo d'vnguento.*

I fonghi *generano humore pituitoso, grosso, e viscoso, e flatuosità viscose, e grosse, le quali gonfiano lo stomacho, e comprimono il diafragma, e soffocano il cuore, che non può riceuere debita euentatione.*

Per i torcimenti *della faccia; gioua lauare il luogo con l'acqua vita; se alcuno per qualche cagione l'hauesse torta.*

Del tremore.

Per il tremore di qualche membro, gioua bagnarlo con acqua vita fatta di buon vino, e gioua anco per il dolor de denti per causa frigida, e li ferma se sono smossi, e si deue sapere, che il tremore nasce quando s'adegua la potenza della virtù regitiua e la grauezza del corpo, che tira all'ingiù, e li gioua l'uso del cinnamomo, e il mangiar colombi saluatici, per loro proprietà.

De gl'Eunuchi.

Secondo Aleßandro affrodiseo, gl'Eunuchi non mettono barba, perche sono di grandissima calidità per mancamento del coito, la quale vehemente calidità consuma le superfluità, delle quali se genera la barba.

Delli spiriti.

Li spiriti si generano dalla più sottil par-

parte del sangue, e hanno dell' aereo, e sono come le virtù in numero tre, cioè l'animale, il vitale, e il naturale. Quella, che fà, che il corpo se nutrischi, e vegeti, si dimanda naturale. Quella, che tira l'aria per refrigerio del cuore, e lo caccia fuori, s'addimanda vitale: l'altra, che fà, che l'anima si moua, senta, e cognosca, s'addimanda vitale. I Medici dicono, che dalla facoltà animale è proprio soggetto il ceruello: della vitale il cuore: e della naturale il fegato, il quale naturale, del core fatto più sottile, e puro, diuiene e si chiama vitale, e poi l'istesso più purificato nel ceruello, diuiene animale.

Della mistitia, & allegrezza.

Alcuni stanno sempre mesti, nè si rallegrano quantunque spetie diletteuoli, e gioiose si rappresentino all' animo, come interuiene à i vecchi, & infermi, il che procede, perche hanno poco calore, e pochi spiriti, i quali per meglio potersi conseruare, bisogna stiano vniti, e ristretti in se stessi, e così non si ponno dilatare, e causare allegrezza. Quelli ancora, che sono di natura malinconici, non si ponno rallegrare, perche non pigliano le cose come diletteuoli, essendo i loro spiriti offuscati, e negri.

gri. Quelli, che sono di complessione sanguigna, riceuono quasi tutte le cose come liete, e però sono allegri, compagneuoli, & amano grandemente.

Delle passioni dell'anima.

Galeno dice, tantum potest animi motus, vt multi præ sola lætitia morbos euaserint, & multi præ mœrore ægrotauerint.

Dell'ira.

Chiunque s'adira, s'adirà per qualche offesa fattagli, e gli viene in odio chi l'hà offeso, e ne succede l'appetito di vendicarsi, il che si fà con li membri di fora, come con le mani, denti, corna, e simili, con li quali la natura hà armati essi animali; però la natura riceuuto il dispiacere, retira le sue forze, il calor naturale, e i spiriti al fonte, e dipoi li manda alli membri, che deono operare: però si dice, che l'ira è bollittione di sangue intorno al cuore.

Peone Medico sanò vno infermo con la musica, quale era di sanità di vita disperata affatto Empedocle ad vno suo ospite infiãmato di grandissima ira per vna ingiuria riceuuta, con la soauità del canto gli fece passare la collera in tutto.

Gl'accidenti dell animo qualche volta

alterano, e tanto la complession del corpo; per l'agitatione de spiriti, e calor naturale, che inducono à morte. Onde Pub. Rutilio hauta la noua, che il fratello era escluso dalla petitione del Consolato; per tristezza se ne morse, e l'istesso occorse à Mar. Lepido hauendo renuntiato la moglie. Perche il sangue ritirandosi con impeto al cuore, li soffoca. Nell' allegrezza ancora può essere una espansione tale, e cosi repentina; che si faccia total resolutione, & estensione del calor naturale: onde Diagora hauendo tre figlioli, li vidde tutti tre in vn medesimo giorno riportare corona per diuersi certami, li quali insieme abbracciando il padre, gli posero le loro corone in testa, e mentre che così gioiuano; morse nelle braccia de figlioli per allegrezza.

Esempij notabili.

Per i vecchi acciò non vadino piegati in schina; gioua l'vngerli la spina del dorso con oglio d'amando le dolci.

Per l'inteſtino, che descende, gioua lauarlo con vin roscio, nel quale sia cotto il cardo benedetto.

Del sedere, e della natura.

Auiene alle volte, che l'estrema parte dell intestino retto, colpa d'vna relassatione del muscolo, che circonda, e stringe il

bu-

buco del ſedere, ſi rilaſſa, e cade fuori: del che ne è cagione ouero la debolezza della virtù di quel legamento, nata per la moltitudine della flemma, che in quello ſi troua, ouero da alcun flemmone iui raccolto. Il che naſce particolarmente in quelli, che ſogliono patire grandiſſimo freddo ne' piedi: & anco alle donne doppo vn difficil parto ben ſpeſſo occorre.

Quando il ſedere, ò bocca della natura verrà fuori puramente, deue l'huomo ſedere in acqua ſalata. Se vi ſarà apoſtema; giouano frà l'altre coſe l'incenſo, la mirra, le ſcorze de pino poluerizate, & applicati doppo le lotione di vino auſtero, ouero dell'iſteſſa orina dell' amalato. Quando nella procidentia v'è alcun tumore, prima ſi fà l'vntione con oglio roſato, de viole, e ſimili, poi s'adopra la poluere di foglie di roſe.

Per le buganze, *ò pernioni, gioua nel principio il decotto di biete.*

Per la carnetta, *che naſce nell' eſtremità delle dita, preſſo l'vgne, gioua alume aduſto.*

Per il pannarizzo, *premeſſo prima vn ordine di viuere tenuiſſimo, & euacuato il corpo; gioua il ſomergere il deto nell' aceto caldo, ſenza teneruelo molto tempo.*

Per le veſſiche, *gioua aprirle, e poſcia fomen-*

tar-

tarle con acqua rosa, e vin nero.

Insegna Galeno, che ci sono alcuni corpi, che si euacuano non solamente con flobotomia, ò formaco, ma con digiuni; esercitij, bagni, freghe, e simili. Onde de gl'escrementi alcuni s'euacuano insensibilmente, cioè con euacuatione non cognosciuta da sensi, redotti in aere. Ma quando il calor natiuo è debole, perche non può redurre in aura l'escremento; euacuasi con sudore.

Dell' euacuatione insensibile.

Che s'intenda per medicamenti anodini, e materia profonda.

Per medicamenti anodini, *s'intendono mitiganti i dolori, che rendono la causa del dolor e più benigna, e l'organo men atto al patire.*

Per materia *profonda s'intende materia grossa, nella Medicina.*

Per le parti *abbrusciate da fuoco attuale, euacuato il corpo; gioua applicargli il rossio dell'ouo, con oglio rosato.*

Contro il fuoco.

Per staccare *le croste profonde dall'abbrusciati, bisogna applicargli butiro, e mele.*

Il mal di fianco, *è quello, che alcuni lo chiamano mal di madrone, e procede dalla renella nelli rognoni, e da*

Che cosa sia mal di fianco.

ven-

ventosità grossa.

Le buganze, *sono quelle piaghe, che vengono alli piedi, e alle mani, e sogliono il più delle volte venire alli calcagni, causate da humori risecati, e restretti, quali per il freddo non potendo da tali luoghi passare; la cute s'apre, per doue essi humori esalano.*

Della matrice, *quale è quel sacco, doue noi siamo generati, e ui stiamo noue mesi dentro del corpo di nostra madre. Per mal di madre, che è vna soprabondanza di seme, che vorria vscire, si dice, che vuole il padre, per quelle però à quali è lecito: che per l'altre gioua il viuer parco, il mangiare cose fredde, e vntare li fianchi, e le reni con sughi freschi, per smorzare il foco, che da pena.*

Per le rotture, *e ferite picciole della pelle, gioua l'vnguento di Paula. Per altre ferite; l'oglio di trementina stillato. Per stincate, e contusioni; l'vnguento di tutia.*

Per confortare *i nerui, gioua la lauanda con l'acqua marina, ò con l'orina.*

Per quelli, *che stramortiscano giouano le stregande alle gambe, e alli piedi con aceto, e sale. Qui sappisi, che quella, che chiamano sincope i Greci; da noi vien detto mancamento, ò suenimento di virtù.*

Per

Per le punture *dell'api, e delle vespe, gioua il porui sopra le frondi del lauro peste, e la malua tagliata minuta con oglio.*

Del finocchio *notasi, che i serpenti, e quelli animali, che d'inuerno stanno sotto terra, quando vengono fuori l'estate non vedendo lume, per lor natura vanno al sentimento del finocchio, e tanto li si stropicciano per esso, che gli torna il vedere. e perciò è pericoloso la primauera à pigliare giù basso il finocchio, appresso la terra.*

Del rosmarino.

Questa pianta hà virtù di confortare per il suo bono odore, di dissoluere & aprire per la sua calidità; e di astergere, e mondificare, per la sua siccità.

Per mantenere *l'huomo giouane, e sano; gioua il bagno dell'acqua di quest' herba rosmarino, e tenuta in casa; discaccia ogni animale velenoso, e non lascia entrare i tignoli ne vestimenti.*

Cõtro i tignoli, & animali velenosi.

Per il sudore, *e puzzore, gioua l'alume di rocco abbrusciato, e fatto in poluere sottilissimo, e stregolato quando si suda sotto le braccia, ò ne piedi, e ritorna buono odore, e non offende parte alcuna, ne*

meno macchia.

Per far morbida *la pelle gioua l'acqua di rosmarino, e rende splendida la faccia.*

Per l'vgne *quando entrano nella carne de deti, gioua il tenere i piedi nell'acqua calda per vn quarto d'hora in circa, che così s'intenerisconο; e si ponno tagliare facilmente.*

De gl'effetti *della pelle, che infestano, e corrompono, e deformano la parte esteriore del corpo nostro, sono il prurito; la lepra; la rogna, e simili: e tutti procedono da vitiosi humori, cioè agri, e mordaci, i quali trasmessi alla pelle, si trattengono, e restano in essa, perche hanno qualche poca di crassitie. Perche se fussero totalmente sottili, passeriano per la pelle, come vi passa il sudore.*

La pelle aspra prouiene da humor malinconico, secco, e adusto.

Per la bile, *cioè per minuirla gioua la manna, il siroppo rosato, e il mel rosato solutiuo: e per prepararla; il sciroppo d'indiuia, di cicoria, di viole, e somiglianti. Fatti questi remedij; la cura esteriore consiste con lauarsi l'infermo ò à stomacho digiuno, ò con poco cibo dentro, nel decotto di bieta; ò nell' acqua d'orzo, ò nell' acqua marina; e sudare molto bene.*

Dello spasmo, *conuulsione chiamato da latini,*

che

che si fà quando i musculi, ò nerui, ò corde se ritirano verso la loro origine; e la causa di esso sono ò troppa repletione d'humori diuersi, dalla quale volendosi allontanare il ceruello, come da cosa cattiua, se ritira, e per consequenza tira à se tutte le parti da lui nate. Il spasmo detto d'inanitione, e secco; il più delle volte nasce doppo longhe egritudini calde, e secche, potenti estenuare, e risoluere l'humidità naturali delle parti neruose, come si può vedere in cosa neruosa posta appresso il foco.

Delli rigori.

Li rigori, cioè vna vniuersale, e inequale concussione, e quassatione di tutto il corpo, nella quale non si ponno contenere ferme le membra, si fanno quando alcun agre humore punge le membrana dure.

De giorni significatiui.

Giorni dieeretici, e critici si chiamano i giorni significatiui di buona, ò mala speranza, si come il di 4. 7. 11. 14. 17. 21. e 24. e alle volte fino al 40.

Dell'esercitio.

Gl'huomini caldi s'ingrassano con il riposo, perche se facessero esercitio, il caldo

loro molto s'infiammaria, e consumeria l'humidità, e consequentemente se smagrariano. Ma il contrario auiene à gl'huomini freddi di natura, che si smagrano per il riposo, e per l'esercitio s'ingrassano, imperoche il lor caldo naturale debile è addormentato per se solo, onde non può digerire il cibo, ne conuertire il nutrimento in laudabbil sangue, se non è aiutato dall' esercitio dal quale si fortifica, e riceue vigore.

Per i tumori *nelle braccia, e nelle parti supreme, e vtil cosa ne corpi mondi, caminare alquanto, ò vsare le freghe temperatamente nelle gambe. Quando poi s'infiammano le parti inferiori, si deue stare a sedere, e riposo, e souente esercitare le mani, e le braccia, per diuertir la materia, e retirar quella alle parti contrarie.*

Per l'infiammationi *quando incominciano, gioua l'acqua commune sola, ò con vn pò d'aceto, ò acqua rosa, ò vino austero nero, e con esso bagnare il luogo infiammato & è vtil cosa il lenirle con vna penna, perche le dita aggiungono calore à calore.*

Dell' oglio Rosato.

L'oglio rosato per virtù della rosa prohibisce il flusso dell' humore, e per virtù dell'oglio, risolue quello, ch'è flusso.

Delli carboncelli, *quali sono causati da molti tu-*

tudine di ſangue puro, ſottile, con alcuna aduſtione. Queſti ſi maturano con il formento maſticato, ouero con vue paſſe, e mele in forma d'vnguento.

Del pannarizzo.

Quale è apoſtema caldo, cauſato da ſangue acuto, e ſottile, nell angoli dell'vnghie, nell'eſtremità delle dita, che quaſi ſempre corrompe la carne, i nerui, e il più delle volte corrode l'oſſo. La dieta tenue, i cibi freddi, e acetoſi, laſciare il vino, l'oua, e le coſe ſalate, che generano ſangue ſottile; ſon coſe nella cura del pannarizzo da tutti i Medici lodate. Per mitigare il dolore gioua ſommerger ſouente il deto nell'aceto caldo, ò tenere il pannarizzo nell'oglio commune caldo. Il troppo vſo dell'infrigidanti, come dall'acqua fredda inſpeſſa, e condenſa la pelle, e ritiene la materia, dal che ſeguono poi dolori crudeli.

Dell' Antrace, *quale è vn tumore croſtoſo di grande infiammatione, generato da ſangue craſſo putrefatto, e velenoſo, antrace detto, perche con la ſua malignità offende il membro nobile aſcoſo, e principalmente il cuore, e i precordij; cioè le parti, che ſono ſotto la regione del cuore. Quādo il tumore è nero, dimoſtra vna grāde*

adustione d'humori, & è segno mortale.

Dell'Edema, *la quale è vn apostema molle, lasso, e raro; di flemma rinchiuso, & imbeuuto in alcuna parte del corpo, bianco, e senza dolore: che cede al tatto, e riceue la compressione fatta delle dita, quando è con dolore, questo viene perche la materia è mista con altra humidità calda, ò ventosa, la quale stendendo causa dolore, e all'hora gioua l'vnguento rosato, ò l'oglio di viole, ò di rose.*

Delli calli, *quali sono causati ò da lungo caminare, e portare calciamenti stretti, e duri, ò da continuo essercitio, & vso d'instrumenti duri, e si generano quando alcuna humidità crassa, e viscosa è retenuta in qualche parte, e sono insensibilmente consumate le parti sottili, e le craße rimangono dure. Se consumano i calli quando sono rasi con pietra pumice, e il frumento estenua, e mollisce i calli, e la cenere delle scorze del salice mista con aceto, li leua.*

Per le croste *dell'vlcere putride, cioè per leuarle; gioua il butiro, ò roscio d'ouo.*

Della corruttione dell'ossa.

Corromponsi l'oßa per varie cagioni interne, come da qualche humore acre, sottile, & acuto, che penetra la sostanza benche du-

dura di esso : ò per alcuna materia, cattiua e velenosa, che longamente se ritenga sopra esse. L'aere interno ancora più caldo, ò più freddo del douere, può similmente far questo: consumando il spirito vitale, e l humido natiuo. Quando auuiene corruttela di osso, la carne si vede ammollire sopra di esso, e comincia à puzzare.

Della formicarola.

La formicarola, che è quando si sentono nelle mani, e nelli piedi, è anco in tutto il corpo come tante punture d'aghi, procede da riscaldation grande, e gran concorso di sangue.

Li nodi sono tumori causati da flemma non naturale, la quale è crassa, e viscosa, e per ciò molt' atta ad vnirsi, ò per frigidità potente in condensare, ò di calidità potente in resoluere le sue parti sottili, è si ponno mouere in ogni parte dal proprio loco, così detti, perche s'assomigliano alli nodi delle fune.

Le glandule la materia delle quali è humidità aliena pituitosa, ma poca: tenue, benigna, che con vna forte compressione si separa, e si consuma, sono di forma di lupini, ò di auellane, e per ciò sono dette dalli volgari lupie.

Dell'aposteme ventose.

Il vento si genera dalla resolutione delle parti sottili, delle sostanze fredde & humide, per l'agitatione d'un calore diminuto, como dice Aristotele, onde il calor debile è la causa efficiente delli venti, & ancorche sia gagliardo, molte volte non essendo proportionato alla materia; si può chiamare debile. Perche doue il calor naturale è potente, digerisce talmente l'humidità nelle membra; che le parti sottili insensibilmente traspirano nell'aere, che circonda. Ma quando il natiuo calore è debile, e l'humore grasso, ò glutinoso; da esso ne nasce vna ventosità crassa, che facilmente non transpira, e tanto meno essendo dense, & anguste le porosità del luogo, onde si generano l'aposteme ventose. Le porosità si aprono con vntioni, fomenti, freghe, ventose, e simili medicamenti locali.

L'aposteme acquose *ouero piene di serosa humidità, ò flemma sottile, sogliono apparire nel capo de' fanciulli, e nelle borse de' testicoli.*

Delle Varici, *che sono vene grosse, piene di sangue malinconico, di color oscuro, priue di dolore, che se trouano volentieri nelle gam-*

gambe de quelli, che caminano, ò corrono, ò molto s'affaticano, e stanno lungamente in piedi, perciochè di suo intrinseco questo humore è terrestre, e ponderoso. Non deono esser curate le varici antiquate, si come ne anco l'hemorroidi, perche arrecano à gl'operanti fatica, e all'infermo pericolo di morte.

Del polippo, *il quale è vna escrescenza carnosa, che nasce nelle concauità del naso, e la causa materiale de polippi è sangue di mala sorte, conuerso in natura di carne, spognosa, e rara, come quella del pulmone, e nascono da abondanza di mali humori. Quando sono liuidi, e duri; in niun modo sono da essere curati, se non con blandirli, con lauarli souente con vin bianco, ò con latte, acciò non s'incanchariscbi il luogo.*

Sono nondimeno souente i porrifichi talmente disposti nella lor radice, che con vna semplice ligatura, allacciandoli con filo di lino, ò seta cruda, nella parte più sottile, e ogni giorno alquanto stringendo, cadono.

Delli porri, *chiamati anco verruche, de' quali alcuni hanno le radici più profonde, che sono dolorose, e nel profondo sono più larghi, alcuni sono di sopra più larghi,*

ghi, e nella superficie molt' aspri, de' quali la causa efficiente è vna espulsione naturale del flemma molto crasso, e melanconico per luogo angusto. La lor cura locale si fà con medicine stitiche, come con oliue immature, con fichi, che cadono secchi da per se e simili; e i loro dolori s'acquietano con butiro fino. Molti lodano la fricatione del gesso, per i porri piccoli.

De i sapori.

Quando il calor naturale egualmente meschia l'humido, e il secco; si fà il sapor dolce: ma quando l'humido non ben si mescola col secco, si fà il sapore acerbo, come si vede ne' frutti non maturi. E quando il calore è forte, di modo che meschiando l'vno con l'altro, abbruscia il secco; si fà il sapor salso, e amaro. Ma il secco è più abbrusciato nell' amaro, che nel salso.

Dell' ordine del mangiare.

I cibi astringēti, e freddi mangiati auanti pranzo, raffreddano il fondo dello stomaco, quale bisogna scaldare per aiutare la concottione.

Incidentemente qui si deue sapere, che il mangiare eccessiuamente, dinota complessione calda, e secca in eccesso: non essendo al-

altro la fame, che appetito di nutrimento, perche l'eccesso del caldo, e del secchò, non distruggano l'animale. La siccità di più della magrezza sua propria, cagiona anco il pallore, essendo questo il colore del secco, è per ciò i gran mangiatori sono per ordinario pallidi, e magri. Sono all incontro grassi, e coloriti i gran beuitori, per l'abbondanza del sangue, che è rosso, in cui consiste il calore, e sono grassi per la gran copia dell' humido, che fà nella carne loro l'effetto della zuppa, che quanto più s'in molla, tanto più si dilata, e così vediamo i bambini tutti esser grassi, perche si nutriscono di latte, ch'è caldo, e humido.

Il vino piccante è quello, che mordica la lingua: il molle è quello, che non hà punto del visco. Alcuni per conseruare il vino vi fanno bollire dentro del sale, il che l'assicura di non guastarsi, e gli da anco qualche raccente.

Differenza de vini.

Del Vomito.

Il vomito causato per nauigar per mare procede ò perche li spiriti agitati, cagionano bollor del cibo nello stomaco, e schiuma, che il solleua alla bocca, ò perche li spiriti solleuandosi con impeto al capo, facino increspare, e stringere il ventricolo, on-

onde ne sgorgha il cibo, come quando si preme l'otre.

Del freddo doppo il pasto.

Questo può procedere perche il calor natiuo di tutto il corpo ricorra allo stomaco, per aiutare à fare la digestione: e da vapori freddi, e sottili, quali si leuano da esso stomaco, e nelle mani, e nelli piedi in particolare si fanno sentire, perche in quelli ritrouano poco calor natiuo, per la lontananza, che hanno dal cuore; e perche sono con poca carne.

Della dieta.

Asclepiade non vsaua altro instromento della medicina, che la dieta, che per se stessa basta à guarire molti mali. Galeno disse nel libro de medicamenti esperimentati. Medicina, quam infirmus odio habet, plus nocet; quam prosite. Platone disse, non purgatur corpus nisi purgetur animus.

Della podàgra, ò gotta.

La podagra, ò gotta non è altro, che vn mordace, e viscoso, e grosso escremento, à guisa di liquido gesso, che non potendo consumarsi disgregandosi, ne trapassare la pelle; descende all' estremità del corpo, cagio-

gio-

gionando dolori ne neruı, e nelle gionture doue ſi ferma, e s'ingomma, e di queſta infirmità patiſcono anco altri animali, come i capponi, che ſi tengono ingabbiati, i cani, che ſi tengono nelle camere, i caualli di riſpetto, che ſtanno longamente in otio, e i boui the ſtanno ne i paſcoli, e non s'affatigano; & altri animali. Ma la donna è men ſoggetta per hauere le ſue purghe.

Della putredine.

La putredine ſecondo Ariſtotele è vn corrompimento di caldo interno, che dell'eſterno vien cagionato, mentre il caldo eſterno apre, e tira à ſe il caldo interno, e lo fà eſalare priuandone quel conpoſto. Ma alla putrefattione non concorre ne il freddo, ne il ſecco, ma ſi bene il caldo, e l humido eſterni, vniti con gl' interni, in guiſa, che per eceſſo cacciando il freddo, e il ſecco, guaſtano la ſimatria de gl' humori di eſſo compoſto.

Delle proprietà particolari.

La proprietà naturale di ciaſchedun corpo è ineffabile, e indicibile, perche non ſi troua autore, che ne tratti, ne libro, che ne parli, ne regola, che l'inſegni: è queſta è quel-

quella proprietà occulta, che fà restare attoniti i Medici, quantunque dotti, poi che l'istesso medicamento dato à doi del medesimo temperamento, sotto il medesimo ciclo, per l'istessa infirmità; à vno giouerà, all' altro nocerà.

De i frutti.

Essendo questi freddi, & humidi; vengono col buon vino à temperarsi dalla souerchia frigidità, & humidità, e per ciò conforme al detto commune Persica, poma, pira, requirunt optima vina: e il persico essendo posto nel vino, ne succhia la meglior parte, e così diuenta megliore, si come il vino per lui diuenta peggiore.

Doppo il pasto giouano le cose stitiche, come cotogne, vn poco di cascio, e simili; persicate, e cotognate, perche assettano i cibi, come fà il coperchio sopra la pignatta, il quale raccogliendo i caldi vapori di essa, la fà bollire più presto, e per questo cagionano più bona digestione, e non lasciano ascendere i vapori alla testa, e restringendo il cibo al fondo dello stomaco, si fa meglior digestione, essendo il fondo dello stomaco più caldo, e potente per la digestione.

Le pere se mondano, e poi si mettono nel

nel vino con li garofoli, zuccharo, e cannella, e si lassano stufare al fuoco in vn pignattino.

Della insalata.

La natura è amicissima del cotto, caldo, e dolce, e l'insalata è cruda fredda, e brusca, però se ne deue mangiar poca; ò rare volte.

Il cibo in che si conuerta.

Cotto, e digesto il cibo nello stomaco, il fegato tira à se la parte sottile di quello, lassando la grossa, e la conuerte in quattro humori, cioè sangue, collera, flemma, e melancolia. Della parte più temperata ne fa sangue: della più calda, e sottile, ne fa collera: della parte più fredda, & humida, ne fa flemma, della più terrestre; malinconia. E si deue sapere che l'humor cholerico è congionto col sangre, nondimeno c'è anco vna vessica in forma d'vn pero, la quale e situata sotto il mezzo del fegato; nella quale si conserua buona parte della collera, che chiamamo fele, e con ritirarsi in questo vaso si purga il sangue.

Della milza.

La milza poi tira à se gl' humori malin-

linconici, e depura il sangue da quelli. Ma non c'è membro che sia deputato à purgare il flemma, perche il flemma è conuertibile in sangue, quando bisognasse, però passa con esso sangue alle vene, e anco perche habbia da humettare i membri, quando che per qualche cagione fossero troppo diseccati.

De'segni mortali.

Si scriue, che se l'ortica bagnata con l'orina dell'infermo, se seccarà, l'infermo il di seguente morirà, e l'vrina, che è nera, ò verde nella volta della luna, significa la morte in ogn' homo. Imperò io per me hò per verissima la regola di Christo. Estote parati, quia nescitis diem, neque horam, & qua hora non putatis; filius hominis veniet. *E questo giudico il vero segno, che se referisce dell'vcello calandra, che portata auanti l'infermo, se lo mirarà, guarirà, altrimente morirà.*

Delle stagioni dell'anno.

L'autunno è cattiua stagione per i putti, e per quelli che hanno il calor naturale debole, perche è inequale; onde l'aere freddo della matina entrando dentro, essendo le porosità della pelle aperte per l'estate, opprime il

il calor naturale debole, succede poi il feruore di mezzo giorno, che riapre le porosità, e la frigidita della sera, e della notte soffocano il calor naturale come s'è detto.

L'infermità *dell inuerno sono più pericolose di quelle dell'estate, perche nell'estate per poca cagione si generano l infirmità, e le porosità del corpo sono aperte, onde facilmente ponno vscire le superfluità. Ma l'inuerno bisogna, che sia qualche gran cagione nel corpo à generare infirmità, atteso che non c'è il caldo di fuora, che debiliti la natura, anzi più si conforta il calor naturale di dentro, e però non si putrefà cosi l'humidità nell'inuerno, come nell'estate.*

Del vento.

Il vento non solo noce, perche penetrando i luochi caldissimi del nostro corpo & essendo egli freddo, guasta la digestione, ma come vento, che può passare per luochi fetidi, e mal qualificati, porta seco l'istesse qualità, le quali facilmente può communicare alle viscere, e al cuore; e in tal caso può apportare sino la morte subitanea.

Del mal Francese, *ò infettion venerea, che nel tempo di Carlo Ottauo Re di Francia*

cia venne in Italia, dal che n'acquistò il nome. Questo è vn certo veleno, il quale non corre immediatamente al cuore, ma per sua proprietà và al fegato, e lo corrompe insieme col sangue, onde poi varij effetti ne nascono. Il mal francese, detto anco male indiano, mal diabolico, mal venereo, è vergognoso; è vna certa dispositione non naturale, ò occulta, la quale acquistata per contagio d'alcun'altra cosa infetta, e riceuuta prima nella verga, ò nelle parti vergognose, secondariamente nel fegato; produce molti catiui humori, e causa diuersi effetti. Perche quando la mala temperatura del fegato è inuecchiata, all hora s'infrigidisce, ne può generar più sangue di complessione calda, e humida, ma per causa della sua calidità diminutà produce humori pituitosi, cioè sangue non à bastanza cotto. Onde quelli, che sono da mal francese oppressi, diuentano magri per mancamento di nutritione, e per alimento di sangue cattiuo.

Li malinconici per la molta siccità loro, e per la densità della pelle; rare volte s'infettano: alcuni altri poi mangiando, beuendo, dormendo, ò le vesti portando di persona franciosata, sono caduti in detto male; anzi per il solo commertio di essi, per li

mol-

molti vapori, che dal corpo infetto si leuano; sono gallici diuenuti.

Li segni proprij di questa infettione, fra gl'altri sono l'vlcere nella verga, e nella natura, le croste ne gl'angoli della bocca, nel pettinicchio, e alle volte per tutto il corpo. Le cadute de' peli, l'vlcere nelle fauci, le fissure delle mani, e delli piedi, il scolamento, e simili.

Quelli, che hanno le porosità molto rare, che sono di temperatura calda, e humida, che viuono disordinatamente, che hanno il corpo cachomico, ò pletorico; sono pericolosi d'infettarsi di detto male.

Alia additio pro tractatu tum latino tum vulgari, de Infirmitatibus humanæ vitæ.

De visu.

Quidam vident à longe rem distantem, de prope vero non: quidam è conuerso. De prope videntes, spiritum habent visibilem, parum & clarum, qui ex sua paruitate non sufficit ad longum extendere. Qui vero solum de longe vident, spiritum habent multum, sed grossum & humidum, vnde indiget interuallo, vt grossi vapores ab illo separentur. Incidentur sciatur quod

canis natus non videt per aliquot dies,quia viscosa humiditas cum caliditate remissa, quae inest in palpebris, non facile consumi potest. Quod potest applicari pro alijs.

De memoria.

Immodica cerebri siccitas, vel à nimia inedia, vel à vènere, vel quacumque alia causa contracta, memoriae officit eo quod ea qualitas inidonea sit ad suscipiendas rerum formas: & affluentior humiditas ex otio, immodico somno, memorandi facultatem opprimit, nam species sic de facili effluunt, & euanescunt. Hinc senes & pueri obliuiosi, licet diuersa ratione.

De Matrice.

Matrix est membrum seminis receptìuum, in quo conceptum retinetur vsque dum ad iustam corporis formam excreuerit. Huius meatus, & porta post conceptum tam arcte constringitur; vt hanc ne acus quidem sine periculo penetrare possit. & hic sciendum, quod quando puer sexto mense natus fuerit, vitam naturaliter retinere non potest, eo quod licet distincte formatus, nondum tamen iustae perfectionis est. Si vero septimo mense nascatur viuet facillime. Quia tunc satis perfectus existit.

Quod vero octauo, & nono mense nati, rarissime viuere possint, non sine ratione fit. Post enim motū septimi mensis, si infans ad partum non exeat; in alium se vteri locum transmouet, adeoque eo motu debilitatur; vt si sequenti octauo mense ad partum procedat; viuere omnino nequeat. Instante iam nono mense, infantis alimentum in vtero deficere incipit, propter infantis ad quam excreuerit magnitudinem, quod quia sufficiens per venulam, & vmbelicum porro attrahere nequit, magno impetu in vtero mouetur, adeo vt ligamenta, venulas cum tunicis, quibus inuolutus est perrumpat, vnde proueniunt parientium dolores. Ruptis ex impetu membranis, & reclusa matrice; humores diffluere incipiunt, quibus liberatus iam infans, mox aerem sentit, & huius vitæ cupidus, exitum matricis versus voluitur capite &c. Si partum impediri siccitate, aut angustia colli matricis contigerit, ex pipere trito, parturientis naribus inspirandum est aliquantulum, comprimendum item eius os, detinendus spiritus, prouocandumque sternutamentum, quo spiritus deorsum compulsus, infantem ad inferiora detrudet.

Galenus eleganter monet infantem plus ex matre, quam ex patre habere, eo quod

primum femina menſtruis augeantur, mox in vtero his nutriatur fetus, rurſum natus alatur lacte, & hinc fieri ait, quod tanto plus matribus tribuatur, quanto plura ipſe dederint.

Cauſa quare antiquæ mulieres, quibus non fluunt menſtrua, inficiunt pueros, eſt, quod retenſio menſtruorum facit abundantiam malorum humorum.

De Hermaphrodito.

Albertus in de ſecretis naturæ docet, quod ſi ſemen recipiatur inter omnes cellulas matricis, & ibi debite conſeruetur; ſeptem filij generantur, & ſeptimus eſt hermaphroditus, ſcilicet qui in medio generatur & plus quam ſeptem non poſſunt haberi in vno partu.

De radijs lunæ.

Radij lunæ de nocte peruenientes ad caput dormientis, faciunt dolorem capitis, & fluxum rehumatis, quia luna tunc eſt multum humida, & rehuma cauſatur à ſuperfluitate humiditatis, ideo facit catharrum: & quia humiditas lunæ perturbat humiditatem cerebri augmentando ipſam.

De ſternutatione.

Poteſt vetari ſternutatio, ſi oculi partē fri-

fricentur, Sternutatione caput purgatur à malis vaporibus vt domus à fumo, quando expellitur à vento.

De Anthipathia & simpathia.

Qualitates elementorum, scilicet caliditas, frigiditas, humiditas & siccitas, interquos sunt conformes, sunt causa simphathia. Item subiecta superioribus corporibus proximis in qualitate, se se amore nectuntur: subiecta vero distantibus, se odio prosequuntur. Mars & Venus amici sunt. Saturnus & Venus proprietate distant, applica.

De Crisi.

Apud Medicos duplicem contingit esse crisim, alteram perfectam: alteram diminutam; perfecta est quando tota penitus materia peccans, seiuncta, ac separata, est ab vtili, & salubri: imperfecta vero; quando materia peccans vel non tota simul sequestrata est, vel nō per loca cōuenientia.

Pueri quare inquieti.

Sanguis puerorum ebullit non secus in venis, quam mustum in dolio efferuescit, hinc inquieti sunt, agiles, iocis & ludo immoderatius dediti.

Vnde macies ex phtisico.

Phtisis generatur quando pulmo efficitur vlceratus, ex quo vlcere generatur sanies, à qua emanat vapor saniosus, & putridus, qui cor afficit morbo calido, vnde calor influens à corde in totum, cum igneus, & præter naturam toti corpori communicatur, e necessitate sequitur macies. Item quia ex ethica contingit facultatem naturalem labefactari, & cum non possit concoquere alimentum, non nutritur corpus, & preterea substantia genita absumitur à caliditate & siccitate, & sic sequitur macies.

Quædam medicinę communes.

Supposita historia, quam Aristoteles refert in secreto secretorum Aristotelis ad Alexandrum magnum. Indicus medicus dixit, quod sumere quolibet mane aquam pleno ore, facit hominem sanum, & non indigebit alia medicina: postquam Medorum medicus dixit, quod ad hoc prodest vacuo stomacho, multum sumere de granibus milij: Aristoteles vero græcus dicit hoc posse consequi quando quis tantum dormit, quod in ventre ponderositatem non habeat.

De

De febre putrida.

Putrida febris cognoſcitur ex impotentia quieſcendi. Quia materia peſtilens turbat partes muſculoſas, & etiam ex anhelitu cum fetore: cuius cauſa eſt ſumma putredo.

Pro fincopi.

Auicennas docet, quod ſincopis ſi fiat ex reſolutione, oportet vti frigidis, vt ſunt aqua frigida, roſacea, acetum &c. quæ fronti, faciei applicanda ſunt: ſi fiat ex ſuffocatione; calidis eſt vtendum, vnde expedit fricare partes, & inter nares immitttere quibus excitatur ſternutamentum vi cuius virtus ſuffocata excitatur.

Del pettinarſi.

La mattina euacuato prima il corpo, poi ſi deue pettinare, perche à coſi aprendoſi i pori ſi fanno riſoluere gl' eſcrementi, e ſi purgano i ſpiriti animali del ceruello, e s'aſſottigliano, e purificano. Auicenna loda il pettinarſi doi, e tre volte il giorno, e particolarmente per quelli che patiſcono debolezza di viſta, ò grauezza di teſta. Di Tiberio Imperatore ſi ſcriue

da graui autori, che vedeua tanto la notte, senza lume, quanto il giorno.

Il prouerbio Sæpè manus.

Rarò pedes, nunquam caput: *si deue correggere in questo modo.* Persæpè manus, non raro pedes, & nonnunquam caput, idest aliquando caput. *Il capo caldo e secco, si deue lauare spesso, ma non il freddo, & humido: così si deuono lauare i piedi, se però non si patisce ò gotta, ò altra doglia, perche il lauarsi delli piedi diuertisce dalla testa, concilia il sonno, rallegra il cuore, e apporta giouamento non poco allo stomacho, e ogn'altra parte del corpo.*

Del lauare le gambe.

Il lauare le gambe enfiate per causa di sangue, ò collera, ò malinconia, ò flemma, non leuando prima la causa; porta pericolo di stroppiare. Però deono precedere le purghe vniuersali; e lauarsi la mattina, quando l'enfiagione è suanita per la quiete della notte: e ciò con vin caldo, con herbe calde, come rosmarino, saluia, e rose, che così riceuono ristoro mirabile, e non ri-

riceuono tanto facilmente l'humore, che vi concorre.

Dell' aria.

Il sito dell'aria buona, è il mezzo: non la cima ne il fondo: la cima perche è agitata da ogni spirante vento, è pioggia: e il fondo; perche l'inuerno è coperto dalle nebbie, e l'istate bolle ne i vapari del caldo. Il troppo caldo fa bollire il sangue nelle vene, come appunto fa la caldara della bucata. Il calor natiuo non hauendo alimento s'accende maggiormente, e diuenta più intenso, e distrugge l'humido radicale, ch'è il nido della vita nostra. L'esempio è chiaro dello stoppino, quando nella lucerna non c'è più oglio, che s'infoca tutto. Contro l'aria appestata ha virtù particolare il giacinto, perciò i Turchi, Giudei, e Greci in Constantinopoli, doue quasi ogn' anno suol essere la peste; per defondersi da quella, lo portano sopra, e in Rama vn Medico con vn anello di Papa Clemente VI. e di Gregorio XI. doue era legato vn Topatio, toccando i carboni della peste; sanaua molti appestati, & ammorbati.

Remedio per l'aria appestata.

De i venti.

L'esalatione è tirata sù dal sole, e dalla

la freddezza della seconda regione dell'aria ripercossa in giù, e il sole la ritira in sù, e il freddo la ripercuote in giù: & in questo contrasto si moue per trauerso, e così si fa il vento. La parte sottile, che si tira dalla terra, si chiama esalatione, quella, che si tira dall'acqua, chiamasi vapore, e se bene il vapore, & esaltatione dell'acqua, e della terra sono freddi; nondimeno il sole mentre li tira in sù li riscalda se può applicare à i venti del corpo nostro.

Del respirare.

La difficultà di respirare, e di spurgare, che chiamasi volgarmente strettezza di petto, procede dal non potersi i polmoni dilatare à sofficienza, per l'abondanza della materia catarrale, che gli casca sopra.

Del sospiro,

Quando l'anima essẽdo occupata gagliardamente à qualche consideratione, non si ricorda di respirare, la natura è necessitata d'attrahere in vna volta tant'aere quanto sarebbe in doi, ò tre, e questa gran respiratione si chiama suspiro.

Incidentemente qui si nota, che Erasistrate Medico cognobbe la passione d'Antio-

tioco, figliolo del Rè Seleuco, il quale se n'andaua morendo per l'amore di Stradonica sua Matregna, vedendolo arroscire, inpallidire, radoppiare i sospiri, e cambiare spesso di polsò alla sola vista di Stradonica. Galeno con la medesima industria discoprì la malattia di Giustina femina d'vn Consolo *Romano, la quale ardeua d'amore di Pilade. Piaccia à Dio, che noi con tante altre industrie cognosciamo i nostri errori, e ardiamo d'amore di esso nostro Iddio.*

Diuisione de i mali.

Tutti i mali interni ò sono acuti, ò cronici, gl'acuti, e peracuti sono quelli, che per natura loro sono breuissimi, come la schirantia esquisita, che in 24. hore occide. La puntura, che in quattro, ò pochi più giorni vccide. E in somma i mali interni acuti in 4. ò 7. giorni terminano, ò al più in 20. finiscono. Li cronici poi son quelli di natura longhi, come nascenti da humori terrei viscosi, fomentati da continui disordini, e da distemperanza di qualche viscera principale. Quelli mali poi i sono incurabili, che con la loro maluagità superano la virtù naturale.

Delli mali incurabili.

Co-

Hippocrate più volte fu solito dire di alcuni infermi, Culpa nostra interijt, *così anco* Galeno, *si che il dotto medico come l'ignorante può ingannarsi.*

Come si curassero anticamẽte gl'amalati.

Riferiscono Erodoto, e Galeno, che anticamente chi haueua amalati, li portaua in piazza, accioche ciascheduno, che sapeua qualche rimedio; l'aiutasse. Scriue Strabone, che Hippocrate *vscito dall' Accademie d'Atene, se ne andò peregrinando per diuerse Prouincie, cercando, e dimandando ad ogn'vno chi sapeua delle virtu, e proprietà de' semplici, e trouando libri antichi di medicina, doppo dodici anni ritornato in Efeso, dal tempio di Diana tolse copia di tutte le ricette, che erano scritte sù le tauole di medicina, e l'ordinò, e accrebbe con le sue esperienze, e dipoi le lasciò, alli posteri. Scriue il Fulgoso nel primo libro della sua historia, che quando finalmente i Romani riceuettero i Medici, non permetteuano che vn solo Medico curasse tutte le parti dell'infermo, ma che vn Medico curasse la testa; vn altro lo stomaco; altri la febbre, e altri similmente*

al-

altri mali, imperoche, teneuano per impossibile, che vn sol Medico sapesse medicare, e curare tutto l'huomo.

Risposta à vna obietione tacita.

Può essere, e di fatto si vede, che molte volte si guarisce senza Medici, ma non senza medicina, come è la dieta, il benefitio dell'euacuatione, del sudore, del sangue dal naso, e simili: se i Romani stettero sei cento anni senza Medici, non stettero senza medicina, perche vissero in somma parsimonia.

Come si medichino i figlioli.

I figlioli si medicano con alterare il latte delle balie, ò nutrici, dandogli piaceuoli medicamẽti, come di fior cassia, mel rosato solutiuo, e sciroppo rosato solutiuo, manna, è simili: quali passando in sangue, e quello in latte; portano seco gran parte della lor virtù, e così il fanciullo succhiando il latte; toglie il medicamento.

Auertenza vtile.

Quando Hippocrate dice, che le medicine l'estate si deono dare fredde, e l'inuerno calde, s'intende pioggia, e non tempesta: cioè che l'estate si ponno raffreddare

al-

alquanto, ma non aggiacciare, come l'inuerno scaldare, ma non bollire.

Delle mutationi.

La natura non può sopportare le mutationi repentine, e perciò Hippocrate ne gl'afforismi, disse Plurimum, atque repente euacuare, vel replere, calefacere, vel refrigerare, aut alio quouis modo corpus mouere, periculosum. Sed quod paulatim fit; tutum est.

Per le fontanelle.

Gioua l'vsare vna palletta di cera mastice, e trementina, che può durare sei, e otto, e più mesi, nettandola con vna pezzetta quando si caua. Questa non si gonfia come il cece, e tira gl'escrementi mirabilmente per virtù della trementina, e dette fontanelle si deono lauare con vino bianco caldo, e quando le labra di esse crescono molto, si leuano con l'alume di rocco abbrugiato, e quando s'infiammano, gioua l'vnguento rosato.

De gl'odori.

Le cose mollificatiue, & odorifere con il relassare i meati, rendono facile l'vscita à gl'escrementi, e con l'odore leuano l'in-

l'incommodo del cattiuo sito. L'odor soaue, è vna essalatione, che il calore solleua da humori ben digesti, e il fetore, è pur vapore solleuato da humori distemperati. La ruta odorata preserua le donne dall'offesa degl'altri odori. Gl odori poi modesti sono quelli de pomi appij, di rose secche, e di cedro, e in particolare poi delli guanti della concia Romana: e per la biancharia anco di spigo, cedri radiche di giglio turchino secche, ò d'ambra, e simili. I garofari pesti in poluere, e poi fatti bollire nell' acqua; fanno buono effetto per lauare il volto.

Contro gl' odori acuti.

Dell' immonditia.

L'immonditia può cagionare graui malatie, oppilando i meati del corpo, per li quali la natura suol mandar fuori gl escrementi sottili, quali non potendo vscire; retrocedendo si ponno corrompere, e produrre febri, rogne, e simili accidenti. Corruptio consistit in recessu à statu naturali, vnde quanto magis aliquid recedit à suo naturali statu, eo magis dicitur corruptum.

La corrutione in che consista.

Del calore, e acqua vita.

Il calore naturale e benigno, piaceuole

e temperato, quello non è naturale, ma violento, ch'è fatto per forza di fuoco, e vehemente, per il gran spirito, che contiene in se, onde essendo tanta sproportione, tra l'vno, e l'altro; non gioua per confortare lo stomaco di calor naturale. Perche come dice Aristotele nell'anima, Quando tra l'obietto, e la potenzo non vi è proportione, l'obietto corrompe la potenza: come insegna l'esperienza, che il guardar fisso nel sole, e foco grande, corrompe l'occhio, e fa perdere la vista. L'acqua vita è caldissima, quando lo stomaco sia ripieno di flemme, quelle l'arrostisce, onde li fumi di esse poi ponno causare insino l'apoplessia detta dal volgo goccia.

De i dolori per causa fredda.

L'humor freddo pituitoso congelato, quando ò per il caldo naturale, ò accidentale si risolue, in quella maniera, che la neue pian piano si sgela, e risolue, si raresa: e rarefatta cerca esito, e maggior loco, e non trouando esito libero, e non potendosi contenere in minor loco, violentemente dilata le parti del continouo, e così ne siegue il dolore. S'applica l'oglio d'amandole dolci, il quale ha del caldo, e dell'humido, ma più dell'humido. Per il caldo

do và risoluendo la materia congelata: per l'humido rilassa le parti, onde s'aprono i pori, che possa la parte risoluta facilmente vscire, che causa il dolore.

Aristotele in più luoghi dice, che Omne animal post coitum tristatur, *forse per il mancamento, nel qual s'accorge d'essere incorsa la natura per la perdita del sangue sparso nel seme, ò per il discapito della vita, poiche nessuna cosa più noce alla longa vita, che l'vso di venere.*

Del coito.

L'acqua rosata ha del rinfrescante, e restringente, e perciò gioua applicata alle morici infiammate, e acciò non eschino violentemente dal proprio loco. Per esperienza vale anco l'acqua fresca ordinaria.

Per le Morici.

Il bagno è meglio vsarlo la sera, che la mattina, per la quiete della notte, e per non hauersi ad esponersi all' aria, e doppo il riposo da doi hore in circa nel letto; si deue mangiare: ma con l'auertenza, che vt sis nocte leuis, sit tibi cęna breuis.

Del Bagno.

De gl' anni climaterici.

Climaterico significa pericoloso, & è voce tolta da' Caldei, che chiamauano Climateras pericoli della vita, e della robba. Ma perche l'anno 63. dell' età dell' huomo sia più pericoloso de gl' altri: ciò procede

 dal-

dalla mutatione che si fà in essa di sett' in sett' anni, septimus quisque annus ætati notam imprimit, *disse Seneca. Alli 7. mesi il fanciullo mette i denti; alli 7. anni li muta, e comincia à discorrere alli 14. si fà atto alla generatione: alli 21. non cresce più d'altezza: alli 28. è nel colmo delle forze: alli 35. è nel mezzo della virilità; e dell'età: alli 42. l'huomo è nel fiore del senso: alli 49 comincia à mancare il vigore: alli 56. già l'età precipita; e alli 63. manca, e s'estingue se non è più, che buona la complessione: onde pochi passano questo segno.*

Del ronfare, e roco.

Affermandosi grand' abbondanza di catarro sù la punta del petto nelli infermi, l'aria della respiratione nell' uscire batte in quello, e lo fa come regurgitare, e così se ne causa quel sonno, che chiamamo roco. Quando poi son chiuse le narici, che si doueua poner prima) l'aria non potendo uscire per quelle debitamente; esce con impeto dalla bocca, e fuor di misura, e così si causa il ronfare in alcuni.

Del sudore della morte.

Suda l'huomo quando muore, perche il caldo naturale, che è appresso alla sua estin- tio-

tione, fa come la fiamma della lucerna, quando è appresso alla fine, che fa l'ultimo di sua possanza in discacciare il suo contrario, e non potendo discacciare l'infermità; discaccia quello, ch'è possibile, e questa è la cagione, che alcuni orinano; altri sudano, & altri vanno del corpo.

Se i diauoli possono causare qualche infermità.

Possono i diauoli muouere vna frotta d'humori, ò vapori malinconici, negri, e tenebrosi dalla milza, suo proprio nido, ò ventosità dell'hippocondrij, che il volgo dice fianchi, ò dalle vene emorroide, e quelli con impeto spingere nel ceruello, e così subito cagionare il mal caduco. O da altra parte tirare la flemma grossa, e viscosa, e produrre l'appoplesia, detta dal volgo goccia. Ma ciò non possono fare senza speciale permissione di Dio, come si rende chiaro per l'esempio noto di Giob. Ma i detti mali il più delle volte nascono da disordini commessi nel modo del viuere, ò della imperfettione de' membri principali.

Auiso necessario.

Quando l'huomo microcosmo, cioè mi-

nor mondo, vedrà nel macrocosmo, cioè maggior mondo non guarire presto per molto, che habbino saputo fare i Medici, pensi, che il male, per natura è contumace forse per volontà del Signore, il quale da i mali del corpo ne caua la salute dell'anima, e ricorra solo à esso vero Dio, all'intercessione de Santi, alli sacrificij, voti, & opere pie.

Morto, ch'è l'huomo, colandogli tre goccie, ò più di cera sul bellico, si trattengono gl'escrementi, che non eschino da basso.

Della vecchiaia, e morte.

Nel vino quando più si gli mette acqua, tanto più diuenta debile, e finalmente diuenta tutto acqua: Così il calore, e humido radicale se debilitano à tutte l'hore per il nouo alimento, che ha sempre qualche cosa di dissimile. Onde tutti i liquori pretiosi, l'oro potabile, le conserue de rubini, e de smaraldi, le lexir vitæ non ponno impedire, che finalmente il calore non s'indebilisca, e l'huomo muoia. Item

Le cause naturali, & ineuitabili della nostra vecchiezza sono tre. La contrarietà de' nostri principij, la dissipatione del calore, e humidità radicale, e gli escrementi,

ti, che si generano dal nutrimento. Bisogna se vogliamo conseruare il corpo in bon stato, che non s'inuecchi così presto, procurare, che l'accordio, & vnione de gli elementi siano ben conseruati; il calore, & humidità, che si dissipano continuamente, siano reparati, e gl' escrementi, che si fermano ne' corpi, siano scacciati.

Causa della morte secondo i Filosofi, è la continoua scaramuccia de gl' elementi, e de gl'humori, atteso che essendo il corpo nostro composto di elementi, di quattro humori, e di quattro qualità fra loro diuerse anzi à fatto contrarij, essendo il cuore caldo, il ceruello freddo, la carne humida, e l'ossa secche, questi sempre guerreggiano insieme; e perche l'vnione delle cose contrarie non può durar troppo, per essere violenta; tanto girano, e tanto voltano, che vn giorno si corrompono, e così si parte l'anima, e l'huomo resta priuo di vita. I Medici poi dicono che la morte si causi da questo, che essendo ne' nostri corpi l'humido radicale, e il calor naturale, e consistendo la vita nell' humido, poiche calido viuimus, *& humido* nutrimur, *il calore và sempre distruggendo esso humido, e consequentemente viene à debilitarsi.* Quia omne agens in agendo repatitur, *e perche l'hu-*

l humido naturale non può essere ristorato equivalentemente dal cibo; ch'è artificiale, in processo di tempo egli ancora viene à debilitarsi, e manca: sicome si vede del vino, che quanto più vi si mette dell'acqua, più perde la sua natura. Di modo *che debilitandosi il calore, e mancando l'humido; viene l'imbecillità de i sensi, la debolezza de' membri, l'infirmità, e la vecchiaia, manca la vita, e ne succede la morte.* Così *si vede nel lume della lucerna, che tanto dura, mentre che v'è l'oglio, e mancando l'oglio; manca esso lume, e si smorza la lucerna.*

Secondo i Teologi poi la causa della morte dell'huomo, è il peccato, secondo disse S. Paolo alli Romani al 6. Stipendia peccati mors. *E se bene dalli soprascritti rimedij cauati da Auicenna, da Galeno, da Mesue, da Hippocrate, e dal Mercuri Romano, e da altri Eccellentissimi professori della Medicina; appare, che anco nelle cose facili, e communi, e di poca spesa stanno altissimi secreti dateci dalla prudentissima natura nelli semplici, per util nostro; con la facilità d'hauerli; nondimeno contro la morte,* non est medicamen in hortis.

Neque in Vrbe, neque in Orbe: unde

Con-

Constantino Imperatori ostendanti Horsmisdæ Perse Vrbis Romæ magnitudinem, atque hominum, & ædificiorum magnificentiam, & petenti quid de ea sentiret; respondit : ex his, quæ viderat, quod verum esse comprehendit in Vrbe quoque Roma, sicut in cæteris orbis terrarum locis homines mori. Laboremus igitur, vt perueniamus ad patriam illam, in qua est vita sine morte, teste D. Augustino: iuuentus sine senectute, lux sine tenebris, gaudium sine tristitia, pax sine discordia, regnum sine mutatione.

ERRATA.

amagdule. amigdalæ. 32
nomen. vinum. 66
De alimentum. De alimento. 87
Meluès. Melins. 140
De fratitate. fatuitate. 16
calore. calor. 176
iritamque. irritantque. 182

Si qui minores defectus reperiuntur tanquam nullius momenti, possunt corrigi ab intelligentibus.

E quelli, che non hanno compito talento per bene intendere, nè ſuf-ficienza per applicare; della noſtra fatica ſi ſeruiranno (doue parerà qual-che ambiguità) con il conſenſo de' Medici, & intelligenti.

IL FINE.